

CONTRIBUTI E PROPOSTE
Collana di letteratura italiana
diretta da Mario Pozzi e Enrico Mattioda

108

Comitato scientifico

BENEDICT BUONO (Universidade de Santiago de Compostela)

JEAN-LOUIS FURNEL (Université de Paris 8)

GIUSEPPE LEONELLI (Università di Roma 3), PAOLO TROVATO (Università di Ferrara)
CARLO VECCE (Università di Napoli «L'Orientale»), SABINE VERHULST (Universiteit Gent).

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

Luigi Groto

Il pentimento amoroso

Edizione, Introduzione e note a cura di

Luisella Giachino



Edizioni dell'Orso
Alessandria

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Torino.*

© 2019

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica di FRANCESCA CATTINA
(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO
(paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 1720-4992
ISBN 978-88-6274-911-4

INTRODUZIONE

Messo in scena la prima volta ad Adria nel 1565, anche il *Pentimento* si conferma primogenito rispetto all'*Aminta* tassiana¹. Di nuovo l'approdo alle stampe avviene molto dopo le prime rappresentazioni². Nel frattempo certamente molti interventi sul testo, di cui non possiamo tracciare un diagramma, sono sopravvenuti.

Scrivendo a Giovanni Maria Avanzi il 21 ottobre 1573, Groto esprimeva preoccupazione per le difficoltà che accompagnavano la stesura di quest'opera: «credo che 'l mio *Pentimento amoroso* a punto sarà un pentimento poiché temo di gettarlo imperfetto sì lentamente vi lavoro, non essendo ancora l'opera giunta se non al principio dell'atto terzo»³.

La dedicatoria è nettamente bipartita: ad una prima parte di poetica segue la lunga *laudatio* dei dedicatari, Vincenzo Naldi e la consorte. Si apre con una specie di paradossale trattatello *e contrario* dedicato al *non scrivere*, imperniato sulle tre ragioni che spingono appunto ad astenersi dalla scrittura letteraria: ignoranza, dappocaggine, paura delle punture delle lingue mordaci⁴. Anche qui Groto non smentisce la consuetudine di fare dell'avantesto un momento di riflessione originale e talora paradossale⁵. Dopo aver un po' divagato, dichiara le ragioni che lo hanno spinto a pubblicare il *Pentimento*:

La prima, accioché non si creda che io senza moglie non generi se non figlie femmine (come Giove generò Pallade ed io generai la *Dalida* e poco appresso mostrerò di aver generato la *Ginevra*, la *Calisto* e la *Emilia*, l'una tragedia, l'altra egloga e l'altra comedia) ma si veggia ch'io genero ancora figliuoli maschi qual'è quest'egloga nomata il *Pentimento amoroso* e qual sarà la comedia intitolata il *Tesoro*.

¹ Per la discussione di questo aspetto rimando alla *Introduzione* dell'edizione a mia cura di L. Groto, *La Calisto*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, p. 10.

² Sappiamo per certo di una rappresentazione avvenuta dieci anni dopo sotto la loggia del Palazzo Civico di Adria.

³ *Lettere famigliari di Luigi Groto*, Venezia, Giuliani, 1616, cc. 93 v.-94 r. Le *Famigliari* (che ebbero tre edizioni: 1601, 1606, 1616) sono state modernamente edite a cura di M. De Poli, L. Servadei e A. Turri. Saggio introduttivo di M. Nanni, Treviso, Antilia, 2007.

⁴ Sulla teoria e la prassi della dedicatoria rimando al bel volume di M. Paoli, *La dedica. Storia di una strategia editoriale. Italia, secoli XVI-XIX. Prefazione di Lina Bolzoni*, Pisa, Pacini Fazi, 2009.

⁵ Per questo aspetto rimando alla *Introduzione* de *La Calisto*, cit., p. 14.

Torna dunque il tema della partenogenesi, già presente altrove, in particolare nella dedicatoria della *Dalila*⁶.

La seconda ragione è procacciarsi attraverso la lode «la grazia di queste non men belle che superbe giovani d'Adria», e della donna amata in particolare, tanto più che di loro non

ha favellato alcuno scrittor se non io, che pur sono stato il primo, onde le donne e donzelle che in questa patria furono o saranno in altra età, potranno per avventura invidiar queste⁷.

La promessa è mantenuta nella scena III del III atto, dove troviamo un catalogo di donne: durante un sogno, anzi «vision certissima», il Cieco appare alla pastorella Fenicia, la conduce ad Adria e le mostra a dito – come se vedesse – le ninfe che vi risiedono, più belle di quelle d'Arcadia «quanto i cipressi le ginestre vincono»⁸.

Nel prologo torna il tema grotiano per eccellenza della cecità, che non ha impedito a Luigi di innamorarsi⁹. Con forte istanza autorappresentativa, l'autore invita gli spettatori a non meravigliarsi se la scena sarà molto diversa da quella delle tragedie rappresentate in passato: la distinzione corrisponde alla tradizionale scansione della scena vitruviana e di fatto ribadisce la congruenza

⁶ *Dalila*, Venezia, Guerra, 1572, ad Alessandra Volta, p. 4: «io solo senza donne [...] col natural seme e con la spirital fecondità di quell'intelletto che al Padre delle stelle è piaciuto infondermi, son venuto e vengo tutta volta ognor per me stesso concependo e producendo figli e figliuole»; *Prologo*, vv. 110-113 «Uscirà dunque la tragedia nostra / de l'autor proprio e non d'altri figliuola / novellamente dal capo del padre / nata come già Pallade da Giove». Su questo aspetto cfr. F. Decroisette «*Pleurez mes yeux*»! *Le tragique autoréférentiel de Luigi Grotto (1541-1585)*, in «Cahiers d'études italiennes», 19 (2014), pp. 281-285.

⁷ G. Grotto, *La vita di Luigi Grotto Cieco d'Adria*, Rovigo, Miazzi, 1777, p. 24 scrive che Grotto «manifestò particolarmente il suo desiderio di rendersi amiche quelle giovani d'Adria nell'opere sue drammatiche, le quali affermò in più luoghi di aver composte per dar occasione ad esse di piacere, e di riso, come non saremo lungi dal crederlo quando si esami la premura ch'egli ebbe perché venissero recitate in Adria, e perché non fossero impedito le giovani di quella città dall'intervenirvi. [...] Quindi non solo procurò che in ognuna di tali poesie avesse luogo il nome di alcuna delle sue amate, o qualche sua amorosa vicenda, [...] ma nel *Pentimento* giunse persino a nominare diecisette giovani d'Adria col loro nome e casato, dando ad ognuna le possibili lode, ma sopra l'altre esaltando Chiara Caselata ed Adriana Sacchetta, dal cui nome intitolò la seconda delle sue tragedie».

⁸ Fenicia chiede a Grotto di indicare la donna amata, ma si sveglia prima. Panurgia, a cui Fenicia racconta il sogno, biasima le donne che non amano chi tanto le loda e rende celebri.

⁹ In I, I, vv. 165-169 Nicogino ed Ergasto si danno reciprocamente del cieco.

di regge e palazzi, con i loro sontuosi corredi di torri e templi, all'azione di nobili personaggi, protagonisti di tragiche vicende.

Benché manchi il personaggio *vilain* del satiro (solo evocato in un cameo sullo sfondo del passato di Dieromena¹⁰), nel *Pentimento*, come nella *Calisto*, non troviamo certo un galateo in bosco. Anzi, il contrario. Il *Pentimento* si apre con la discordia in Arcadia. La serenata di Nicogino a Dieromena, spiata dal malevolo Ergasto, si interrompe per la rottura della corda dello strumento, correlativo istantaneo dell'irrompere in scena del rivale. Proprio per questo sorprende il personaggio di Pan, che non solo non conserva i tratti del satiro, di cui peraltro è l'archetipo, ma diviene addirittura il confidente dei pastori innamorati, lo specialista nelle cose d'amore e il giusto giudice tornato in Arcadia per riportarvi l'età dell'oro.

Se la *Calisto* è ibridata con la commedia, il *Pentimento* è ibridato con la tragedia. Non solo Ergasto decide di far uccidere Filovevia:

Mora e mora con lei la mia durissima
sorte di non trovar ninfe che mi amino!
Mora e mora con lei l'amor suo che odio,
ch'è sol cagion di tutto il mio discommodo,
che a fin può sol con la sua vita giungere!

Ma anche altri personaggi sono in pericolo di vita: Panurgia dovrà combattere con l'orso per dimostrare la propria verginità. Nel *Pentimento* Groto rispetta le unità aristoteliche e la prassi consolidata della tragedia classica: nulla di cruento è mostrato in scena, tutto è raccontato *de relato* con le *rhéseis* dei testimoni.

Inoltre, ribaltando i *topoi* della pastorale, ambedue i pastori Nicogino e Ergasto si credono amati da Dieromena: come i fratelli della novella decameroniana delle tre anella, ognuno crede di essere il prescelto. Un forte relativismo morale aleggia nel *Pentimento*, evidente nei comportamenti discutibili di Ergasto e di Panurgia. Panurgia, capace di tutto, come dice il nome, e spregiudicata, è l'alleata perfetta di Ergasto, travagliato pastore lui pure capace di tutto, accecato dal rifiuto di Dieromena. Difficile non vedere un riferimento parodico, stante la connotazione fortissima del nome. Nel *Pentimento* è molto esplicito, infatti, il dialogo con l'*Arcadia* sannazariana¹¹: a partire dal prologo, che ripercorre il

¹⁰ Su questo tipo di personaggio si veda M. Pieri, *Breve storia di una comparsa teatrale: il satiro-uomo selvaggio*, in *Diavoli e mostri in scena dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del convegno, a cura di M. Chiabò e F. Doglio, Roma, Union Printing, 1989, pp. 325-342.

¹¹ Nella *Calisto* la parodia della *Arcadia* è soprattutto rivolta alla prosa IX. Per la questione rinvio all'*Introduzione a La Calisto*, ed. cit., p. 18.

topos della fuga in Arcadia per sottrarsi a un amore infelice. Ma mentre Sincero tornava a Napoli provato e invecchiato, l'autore torna lieto e pronto a mettere in scena quanto ha visto rappresentato in Arcadia, salvo poi non anticipare nulla agli spettatori a causa di una sedicente smemoratezza:

Queste donne mi han tolto la memoria [...]

Che l'insopportabile Ergasto sia (anche) Sannazaro provano allora due luoghi: nel primo egli si dichiara orfano di Massilia (I, IV), come l'Ergasto (che è Sannazaro stesso) della prosa X dell'*Arcadia*¹². Nell'altro, come l'Ergasto sannazariano, promette in premio a Melibeo (in cambio della complicità nell'ignobile sceneggiata di Panurgia) un vaso, opera di Andrea Mantegna (III, IV)¹³.

Ancor più che nella *Calisto*, dove le ninfe argomentano talvolta argutamente, il *Pentimento* è pervaso da un soverchiante dispiegamento retorico, davvero prebarocco, cosa che in parte ne spiega l'enorme fortuna in Francia e nel teatro elisabettiano¹⁴. In questa pastorale troviamo vere e proprie orazioni deliberative e giudiziarie. Nella scena II del I atto i discorsi simmetrici e speculari di Ergasto e Nicogino davanti a Pan giudice sono costruiti con perizia estrema: i

¹² J. Sannazaro, *Arcadia*, a cura di C. Vecce, Roma, Carocci, 2015, prosa X, 13-14 «Massilia, madre di Ergasto, la quale fu, mentre visse, da pastori quasi divina Sibilla riputata [...] la quale si dolcemente soleva un tempo tra noi le contenzioni decidere, dando modestamente ai vinti animo, e comendando con maravigliose laude i vincitori». Massilia è definita da Ergasto «troppo fertile»: il padre Damone «perdeo mia madre solo per / averli detto ch'era troppo fertile» (vv. 555-556).

¹³ *Arcadia*, prosa XI, 25. Nell'*affaire* dell'omicidio di Filovevia traluce la filigrana dell'episodio di Polinesso, Ariodante e Ginevra nel V del *Furioso*.

¹⁴ Due le traduzioni francesi: *Le repentir amoureux églogue traduite de l'italien en François* di Roland Du Jardin des Roches, manoscritto (1590). *La Dieromène ou le repentir d'amour, Pastorale imitée de l'italien*, di Roland Brisset, Lyon, Roche, 1595. Nella prima metà del Seicento ben sei opere teatrali si rifanno implicitamente o esplicitamente al *Pentimento* grotiano: *La Bergerie* di Antoine de Montchrestien (1601); *la Lycoris* di Gervais Basile d'Amblainville (1604); *Les urnes vivantes ou les amours de Phelidon et Polibelle* di Jean Boissin de Gallardon (1618); *la Carlina* di Antoine Gaillard (1626); *l'Eromene* di Pierre de Marcassus (1633); *l'Amarillis* attribuita a Pierre du Ryer (1650). Si veda L. Zilli, *La ricezione francese del Pentimento amoroso pastorale di Luigi Groto*, Udine, Doretti, 1984; G. Niccoli, *The Representation of the Immaterial in the Pastoral Plays of Luigi Groto and Antoine de Montchrestien*, «Compar(a)ison», 2, 1993, pp. 87-105; D. Mauri, *Voyage en Arcadie. Sur les origines italiennes du théâtre pastoral français à l'âge baroque*, Paris-Fiesole, Champion-Cadmo, 1996, pp. 111-118. G. Niccoli, *Il Pentimento grotiano nella traduzione-imitazione francese di Roland Brisset*, in «Rivista di Studi Italiani», XVII, 2 (1999), pp. 41-57. Sull'influenza in Inghilterra rimando a B. Spaggiari, *La presenza di Luigi Groto in Shakespeare e negli autori elisabettiani*, in «Italique», XII (2009), pp. 173-198.

due pastori descrivono anzitutto la situazione del loro primo incontro con Dieromena (la festa di Pales e la caccia); poi passano alla *descriptio puellae* usando la medesima sequenza (capelli, fronte, ciglia, occhi, guance, bocca, seno, mani); chiudono dicendosi certi della corresponsione. Nel discorso davanti a Dieromena nella scena IV del I atto Ergasto conduce un'orazione deliberativa, spingendo sul registro della lode di se stesso, che considera necessaria («ché ai bisogni è convenevole») benché contravvenga alla creanza e alla modestia e percorrendo tutte le partizioni di quel genere oratorio: *parentes*, virtù, bellezza, ricchezza. Se Ergasto, che parla per primo, snocciola un rosario di meriti, Nicogino, più raffinato, gioca tutto sull'*understatement* e sul chiaroscuro: sceglie di lasciare in ombra se stesso per inondare di luce Dieromena, la cui sovrabbondanza di meriti riempirà il vuoto della propria mancanza di qualità. Si appoggia, insomma, sul di lei «giudicio lucido» che vince «gli occhi ciechi de la sorte istabile». Non solo: sfrutta l'opportunità di parlare per secondo¹⁵ per lavorare astutamente sul canovaccio retorico del rivale, di cui riprende una per una e ribalta *ex negativo* tutte le argomentazioni incolonnando gli argomenti per accerchiare la ninfa e dimostrarle di meritare il suo amore per assurdo, e *contrario*, proprio perché sa di non meritarglielo¹⁶.

[...] se dèi darti per merito,
né questi già, né io, né alcun ti merita [...]

Però quanto minor son di te, elegermi
dèi tanto più volentier ricordandoti
che se tu eleggi alcuno in tutto simile
a te, fai quel che dèi, ma ne lo eleggere
un tuo minor mostri il gentil tuo animo [...].

Come si vede, sono proprio due approcci diversi alla Vergine Dieromena: Ergasto attraverso i meriti e le opere; Nicogino *solā gratiā*¹⁷.

Al momento di parlare del suo aspetto fisico Nicogino spiazza il lettore:

¹⁵ Ergasto ha usurpato nella gara delle piastrelle il diritto di parlare per primo.

¹⁶ Anche nella scena sesta di fronte a Pan, quando i due discutono il gesto della corona di Dieromena, Nicogino si mostrerà maestro nel riprendere le parole di Ergasto usandole a proprio vantaggio.

¹⁷ Sintomatica di questa – possibile – filigrana è una battuta piuttosto curiosa di Nicogino: dopo aver ricevuto da Dieromena la corona alla fine della scena IV dice: «Per tuo amor non di fior ma d'acutissime / spine sempre terrei cinte le tempie» (vv. 785-786). Che Groto abbia avuto, almeno in gioventù, sconfinamenti eterodossi, e si sia mosso talora su terreni scivolosi, prova il processo per possesso di libri proibiti, che gli costò l'abiura e l'interdizione dall'insegnamento: si veda G. Mantese, M. Nardello, *Due processi per eresia. La vicenda religiosa di Luigi Groto il "Cieco di Adria" e della*

Io son nero, confessolo!

Attribuire a Nicogino la pelle scura non solo lo apparenza a personaggi come il Medoro ariostesco, ma ne fa una specie di “bruna pastorella” avanti la lettera. Molto interessante è poi il commento (I, V) dei due pastori al gesto enigmatico (in realtà autoevidente) di Dieromena, che toglie ad Ergasto la corona e se la pone in capo dando la propria a Nicogino, e il discorso doppio (perché proprio di un δίσσος λόγος si tratta) sul simbolismo della ghirlanda e della corona, del capo e verde, del mettere e del toglierle e sull’ermeneutica del dono nella scena VI dei I atto. Del resto la corona ricompare nella scena VII del III atto, con lo scambio fra Panurgia e Nicogino.

Uno *specimen* di discorso giudiziario si affaccia invece in conclusione del *Pentimento*, quando Ergasto sta per essere giustiziato per l’assassinio di Filovevia. Di fronte alle argomentazioni di lei che si offre alla morte al suo posto, Pan ribatte con argomenti giuridicamente inoppugnabili.

Se la *Calisto* mette in scena il desiderio divino, il desiderio che gli dèi hanno di noi terrestri e la follia che viene dalle ninfe¹⁸, il *Pentimento* è apparentemente ancorato alla dimensione dell’amore umano, con le sue fragilità e le sue incertezze, e lo studia attentamente da diverse angolazioni come se fosse un poliedro: nei personaggi di Nicogino, Ergasto e Menfestio esso prende l’aspetto dell’amore corrisposto o respinto che si trasforma in odio; in Dieromena e Panurgia si costituisce come amore corrisposto ma celato e represso; nella sconcertante pastorella Filovevia, su cui non saprei dire se si posi la brina dell’ironia grotiana, è l’amore-malattia. Non solo: Filovevia, colpita di una passione inguaribile da cui non si torna, quasi euripidea, è l’unica capace di un amore veramente sublime, super-umano (superiore a quello di Dieromena, subito pronta a rivoltarsi contro Nicogino), che assomma Alcesti e Griselda¹⁹. Crudelmente respinta e umiliata, supera Alcesti, che si sacrifica per lo sposo morente, perché è pronta ad immolarsi per il proprio assassino, mentre della discreta e sommessata Griselda è quasi una caricatura. Personaggio granitico, ossessivo, delirante, autolesionista, esagerato, è destinata alla sorte, che immaginiamo tremenda, di unirsi al proprio perverso carnefice, la cui *metanoia* ci lascia perplessi, benché

nobile vicentina Angelica Pigafetta Piouene, Vicenza, Officine grafiche, 1974, dove sono riportati gli atti completi del processo.

¹⁸ Mi sia consentito di nuovo il rinvio alla mia *Introduzione a La Calisto*, cit., p. 12.

¹⁹ Sulla rassettatura grotiana del *Decameron* si veda *ivi*, pp. 5-6, nota 4. Che sul personaggio di Filovevia si scarichi una parodia del libero arbitrio mostrano questi versi: «Quel che ha sul mio voler podestà libera / vuol ch’io voglia pregarti a voler prenderlo / per tuo amante com’ei per sua, ed io, misera, / che non so, che non posso e (ancor potendolo) / che non voglio voler se non quel proprio / ch’ei vuol...» (III, IV, vv. 845-850).

dia il titolo all'opera. Di questa pastorale, il cui focus è mobile e pluriprospettico, mi pare che Filovevia sia il personaggio più perturbante.

[...] chiudere
 non si ponno questi occhi ché Amor, simile
 al granchio, il qual, vedendo aperta l'ostrica,
 vi getta un sassolin perché più chiudere
 non si possa ed ei possa divorarsela,
 ha dentro agli occhi miei posto la imagine
 di quel crudel che vive del mio strazio
 perché 'l sonno mai più non possa chiuderli,
 sì che s'io avessi la forza e l'asprezza del
 drago, potrei guardar le pome Esperidi.

A questo proposito prenderei in esame l'uso dell'artificio ecoico (amato da Groto²⁰) in II, III: precipitata nella follia, consumata nel corpo e nell'identità, Filovevia "sente le voci". In una Arcadia dove ciò che si vede e si ode non è mai garanzia di verità, Eco, che non è altro che la voce nella testa di Filovevia proiettata come un alter ego dialogante, parla come un oracolo veritiero perché Filovevia sta ad Eco come Ergasto sta a Narciso²¹. Che Eco non sia altri che l'assordante *retentir* del desiderio di Filovevia prova il fatto che nel medesimo atto secondo (scena VI) Ergasto esplicita la natura narcisistica della propria passione per Dieromena, cui si rivolge con queste parole:

[...] Tu sei lo mio lucido
 specchio.

[...] Almanco lasciami
 come Narciso a l'acque amate struggere
 e cader morto innanzi a te²².

²⁰ Cfr. *Le Rime di Luigi Groto Cieco d'Adria*, a cura di B. Spaggiari, Adria, Apogeo, 2014, 2 voll. *Terza parte*, 37 *Chi è quella, Eco, che mi ange altera? – Era* (tutto sulle rime equivoche *era* e *ardo*); *Seconda parte*, 150 *Io son bene, oggimai, madonna, chiaro*; *Seconda parte*, 151 *O favella degli antri e delle mura*.

²¹ Per un censimento dell'artificio ecoico rimando a V. Imbriani, *L'Eco responsiva nelle Pastorali Italiane. I. Cinquecento*, «Giornale Napoletano di Filosofia e Lettere», a. I, vol. II, fasc. 11 (1872), pp. 279-314. Utilissimo il contributo integrativo sulle occorrenze classiche, antiche e secentesche di M. Sarnelli, *Un esempio "neolessandrino" di confluenza delle tradizioni: l'originario coro dell'atto III dell'Hermenegildus di Emanuele Tesauero*, in *La comunicazione letteraria degli Italiani. I percorsi e le evoluzioni del testo. Letture critiche*, a cura di D. Manca e G. Piroddi, Sassari, EDES, 2017, pp. 149-210.

²² Al narcisismo di Ergasto allude Nicogino in I, 4, vv. 695-696 «Non mi specchio a le fonti, vi si specchino / pur questi nostri Narcisi».

Dove c'è Narciso c'è Eco.

Come nella *Calisto*, in cui si declinava come incertezza sull'identità, assiale nel *Pentimento* è il tema del non fidarsi dei sensi: tutti i personaggi guardano scene o ascoltano dialoghi che non sanno interpretare. Di nuovo il Cieco ci dice che gli occhi non bastano ad accertare la verità. Dieromena assiste *de visu* al dialogo fra Nicogino e Panurgia: dovrebbe non credere alla scena di seduzione che si svolge sotto i suoi occhi?

Io con questi occhi, con questi occhi io vistomi
ho tor tutto il mio bene e 'n mia presenza
essere da altri posseduto [...].

[...] È poi possibile
ch'io non abbia veduto il vero avendolo
pur veduto?

Eppure la realtà è un'altra. Fenicia, di fronte a Menfestio che ha saputo *de relato* del tradimento di Panurgia con Nicogino, esclama:

Quando io 'l vedessi ancor non potrei crederlo!

Ma nemmeno le orecchie bastano ad accertare la verità: Pan spia Melibeo che racconta l'assassinio di Filovevia a Ergasto: dovrebbe forse non credere a un reo confesso? Eppure la realtà è un'altra. In questa Arcadia nulla è come sembra, tutto va interpretato. E spesso le interpretazioni sbagliano. I personaggi si trovano a discutere sul significato di fiori, gesti, parole, sguardi perché nulla è manifesto, evidente, univoco. Nella scena quarta del primo atto Nicogino e Ergasto non trovano un accordo né sull'interpretazione del *bouquet* di fiori donato da Dieromena a Nicogino, né sul gesto della corona di Dieromena: lei, burattinaia dell'insicurezza, Sfinge che parla per enigmi²³, idolo sinistro, lascia i due pastori impaniati come quaglie nell'incertezza e si gode lo spettacolo, come giustamente interpreta Pan, esperto conoscitore della femmina.

Il mio parere, anzi non mio ma publico,
[...] è che la nostra Dieromena
l'un si volse acquistar, l'altro non perdere
e mostrar ch'ama l'un, l'altro non odia.

²³ Qualcosa di sinistro, come una vaga testa di Gorgone, traluce nella descrizione fisica di lei fatta da Ergasto in I, II: «Avea i capei del proprio / color c'han quei del frumentastro, e stavano / di ciocca in ciocca crespi che parevano / giunti con quella gomma che suol nascere / su per la scorza dei susini».

Dieromena non è infatti scevra di ambiguità: tanto padrona di sé e ieratica nelle prime scene, benché fondamentalmente incerta tra Nicogino e Ergasto, si riscopre vulnerabile e perde la testa quando il dubbio, di cui pasce i suoi amanti, comincia a tormentare anche lei.

Anche la polemica sulla magia e sugli incanti apparenta *Pentimento* e *Calisto*. Proprio la promessa di un sedicente incanto che sveli la verità su Dieromena è usata da Panurgia per attirare in trappola Nicogino. In un'Arcadia in cui l'infedeltà amorosa è punita con la morte, anzi con l'ordalia (Panurgia dovrà lottare con l'orso), in cui non ci sono certezze, la scorciatoia della magia è irresistibile.

Accomuna ancora *Calisto* e *Pentimento* la vivacità metrica: tre strofe di canzone in apertura; un canto amebeo in II, VIII, una canzonetta in III, VI; le canzoni in musica come intermezzi²⁴. L'intermezzo è sempre concepito da Groto come una pausa, talora straniante, dell'azione. Scrivendo il 15 marzo 1582 a Giovanni Fratta, che gli chiedeva una pastorale da recitarsi come intermezzo di una propria commedia, Groto non solo rifiutava l'invio, ma precisava che l'uso degli intermezzi è fatto

per ricreazione del popolo, il qual per tutto il spazio d'un atto ha tenuto gli occhi e gli orecchi intenti per non perdere l'orditura del soggetto e la statura delle parole, per comprender poi bene la scioltura della favola e non ha mai avuto riposo, quasi corda d'arco tirata se non al fine dell'atto, nel qual fin solo, per regola scenica, è lecito lasciare e si lascia la scena vota a bello studio per questo e allora vogliono gli spettatori riposar questi duo sensi e allentando la fune dell'arco ragionare un poco tra loro e considerar gli accidenti passati e prevedere gli successi avvenire odendo la musica o mirando qualche muto spettacolo, di cui se le si perde qualche parte non apporta alcun danno²⁵.

²⁴ Cfr. la mia *Introduzione a La Calisto*, cit., p. 25.

²⁵ *Lettere famigliari*, ed. cit., pp. 438-439.

NOTA SUL TESTO

Non disponiamo, per quanto io sappia, di manoscritti che tramandino redazioni precedenti la stampa. L'opera è trasmessa da otto stampe, quattro delle quali postume (1592, 1605, 1606, 1612).

Ecco l'elenco delle stampe:

1576.1

IL / PENTIMENTO / AMOROSO. / NVOVA FAVOLA PASTORALE / di Luigi Grotto, Cieco di Hadria. / Recitata L'anno MDLXXV. / sotto 'l felice Regimento del Clarissimo M. Michiel Marino, In Hadria. / CON PRIVILEGIO / [in cornice figurata donna seduta, coronata, con ramo d'olivo e ramo di palma fra le braccia; a lato due leoni e mare sullo sfondo; motto IN TE DOMINE SPERAVI. In basso VENETIA] / In Venetia appresso Bolognino Zaltiero. MDLXXVI, in 8°.

2r-5r: [dedica] *LVIGI GROTO CIECO / D'HADRIA / Ai Molti Illustri Signori il Sig. Vincenzo Naldi / Colonello e Governatore in Peschiera, per / la Serenissima Signoria di Vinegia, / e alla Signora Marina Dol-/ce Naldi, sua sposa. [...] D'Hadria il dì 5. di Marzo MDLXXVI.*

6r: *LVIGI GROTO CIECO / D'HADRIA / Al molto Illust. Sig. Colonello / il Signor Vincenzo / Naldi. [sonetto che comincia] Signor, la cui virtù solleva e folce*

7r: INTERLOCVTORI [tavola dei personaggi]. [...] La Scena è in Arcadia Dopo il Prologo c'è il ritratto del Grotto.

1576.2

IL / PENTIMENTO / AMOROSO. / NVOVA FAVOLA PASTORALE / di Luigi Grotto, Cieco di Hadria. / Recitata L'anno MDLXXV. / sotto 'l felice Regimento del Clarissimo M. Michiel Marino, In Hadria. / CON PRIVILEGIO / [castello cinto di mura e turrato con nubi intorno alla torre e motto NEC VI, NEC METV] / In Venetia per Francesco Rocca a sant'Aponal all'insegna del Castello, MDLXXVI, in 8°.

2r-5r: [dedica] *LVIGI GROTO CIECO / D'HADRIA / Ai Molti Illustri Signori il Sig. Vincenzo Naldi / Colonello e Governatore in Peschiera, per / la Serenissima Signoria di Vinegia, / e alla Signora Marina Dol-/ce Naldi, sua sposa. [...] D'Hadria il dì 5. di Marzo MDLXXVI.*

6r: *LVIGI GROTO CIECO / D'HADRIA / Al molto Illust. Sig. Colonello / il Signor Vincenzo / Naldi. [sonetto che comincia] Signor, la cui virtù solleva e folce*

7r: [cornice tipografica] INTERLOCVTORI [tavola dei personaggi]. [...] La Scena è in Arcadia
Dopo il *Prologo* c'è il ritratto del Grotto.

1583

IL / PENTIMENTO / AMOROSO. / NVOVA FAVOLA / Pastorale di Luigi Grotto, Cieco di Hadria. / Recitata L'anno MDLXXV. / sotto 'l felice Reggimento del / Clarissimo M. Michiel / Marino, In Hadria. / [Cristo in gloria a braccia aperte circondato da un leone, un'aquila, un toro e un angelo, simboli dei quattro evangelisti, in cornice figurata col motto VERITA] / IN VENETIA. / Appresso Fabio, & Agostin Zopini Fratelli. MDLXXXIII, in 12°.

2r-7v: [dedica] [cornice tipografica] *LVIGI GROTO / CIECO D'HADRIA. / AI MOLTO ILLVSTRI / Signori il Sig. Vincenzo Naldi / Colonello e Governato-/re in Peschiera, / Per la Serenissima Signoria / di Vinegia, e alla Signora / Marina Dolce Naldi, / sua sposa. [...] D'Hadria il dì 5. di Marzo MDLXXVI.*

8r: [cornice tipografica] *LVIGI GROTO / CIECO D'HADRIA. / AL MOLTO ILLVST. / SIG. COLONELLO, / il Signor Vincenzo / Naldi.* [sonetto che comincia] *Signor, la cui virtù solleva e folce*

8v: [cornice tipografica] INTERLOCVTORI [tavola dei personaggi]. [...] La scena è in Arcadia.
Manca il ritratto del Grotto.

1585

IL / PENTIMENTO / AMOROSO. / NVOVA FAVOLA / Pastorale di Luigi Grotto, / Cieco d'Hadria. / Recitata L'anno MDLXXV. / sotto 'l felice Reggimento del / Clarissimo M. Michiel / Marino In Hadria. / [Cristo in gloria a braccia aperte circondato da un leone, un'aquila, un toro e un angelo, simboli dei quattro evangelisti, in cornice figurata col motto VERITA in cornice figurata] / IN VENETIA, / Appresso Fabio, & Agostin Zoppini Fratelli. MDLXXXV, in 12°.

2r-5v: [dedica] [cornice tipografica] *LVIGI GROTO / CIECO D'HADRIA. / AI MOLTO ILLVSTRI / Signori il Sig. Vincenzo Naldi / Colonello e Governato- / re in Peschiera, / Per la Serenissima Signoria / di Vinegia, e alla Signora / Marina Dolce Naldi, / sua sposa. [...] D'Hadria il dì 5. di Marzo MDLXXVI.*

6r: [cornice tipografica] *LVIGI GROTO / CIECO D'HADRIA. / AL MOLTO ILLVST. / SIG. COLONELLO, / il Signor Vincenzo / Naldi.* [sonetto che comincia] *Signor, la cui virtù solleva e folce*

6v: [cornice tipografica] INTERLOCVTORI [tavola dei personaggi]. [...] La scena è in Arcadia.
Manca il ritratto del Grotto.

1592

IL / PENTIMENTO / AMOROSO. / NVOVA FAVOLA / Pastorale di Luigi Groto, / Cieco d'Hadria. / Recitata l'anno MDLXXV. / sotto 'l felice Reggimento del / Clarissimo M. Michiel / Marino In Hadria. / [Cristo in gloria a braccia aperte circondato da un leone, un'aquila, un toro e un angelo, simboli dei quattro evangelisti, in cornice figurata col motto VERITA in cornice figurata] / IN VENETIA, / Appresso Fabio, & Agostin Zoppini Fratelli. MDXCII, in 12°.

2r-5v: [dedica] [cornice tipografica] *LVIGI GROTO / CIECO D'HADRIA. / AI MOLTO ILLVSTRI / Signori il Sig. Vincenzo Naldi / Colonello e Governato/re in Peschiera, / Per la Serenissima Signoria / di Vinegia, e alla Signora / Marina Dolce Naldi, / sua sposa. [...] D'Hadria il dì 5. di Marzo MDLXXVI.*

6r: [cornice tipografica] *LVIGI GROTO / CIECO D'HADRIA. / AL MOLTO ILLVST. / SIG. COLONELLO, / il Signor Vincenzo / Naldi. [sonetto che comincia] Signor, la cui virtù solleva e folce.*

6v: [cornice tipografica] INTERLOCVTORI [tavola dei personaggi]. [...] La scena è in Arcadia.

Manca il ritratto del Groto.

1605

IL / PENTIMENTO / AMOROSO. / NVOVA FAVOLA Pastorale di Luigi Groto, / Cieco di Hadria / Recitata L'anno MDLXXV. / Sotto 'l felice Reggimento del / Clarissimo M. Michiel / Marino, In Hadria / CON PRIVILEGIO / [Cristo in gloria a braccia aperte circondato da un leone, un'aquila, un toro e un angelo, simboli dei quattro evangelisti, in cornice figurata col motto VERITA in cornice figurata] / IN VENETIA. / A Sant'Anzolo, all'Insegna / della Verità, 1605, in 12°. 16°.

2r: [cornice tipografica] *LVIGI GROTO / CIECO D'HADRIA. / AL MOLTO ILLVST. / Signor Colonello, il Signor Vincenzo / Naldi. [sonetto che comincia] Signor, la cui virtù solleva e folce*

6v: [cornice tipografica] INTERLOCVTORI [tavola dei personaggi]. [...] La scena è in Arcadia.

Manca il ritratto del Groto.

1606

IL / PENTIMENTO / AMOROSO. / NVOVA FAVOLA Pastorale di Luigi Groto, Cieco / di Hadria. / Recitata L'anno MDLXXV. / sotto 'l felice Reggimento del / Clarissimo M. Michiel / Marino, In Hadria / [ovale in cornice con ramo con tre rose col motto DABO OMNIBVS GRATVM ODOREM] / IN VENETIA. / Appresso Alessandro de' Vecchi. 1606, in 12°.

2r-5v: [dedica] [cornice tipografica] *LVIGI GROTO / CIECO D'HADRIA. / AL MOLTO ILLVST. / Signor Colonello, il Signor Vincenzo / Naldi. [sonetto che comincia] Signor, la cui virtù solleva e folce*

2v: [cornice tipografica] INTERLOCVTORI [tavola dei personaggi]. [...] La scena è in Arcadia.

Manca la lettera dedicatoria. Manca il ritratto del Groto.

1612

IL / PENTIMENTO / AMOROSO. / FAVOLA PASTORALE / DI LVIGI GROTO / CIECO D'HADRIA / Nuovamente ricorretta e ristampata / [in cornice torre sormontata da un angelo] / IN VENETIA, MDCXII. / Appresso Antonio Turino, in 12°.

2r-5v: [dedica] [cornice tipografica] *LVIGI GROTO / CIECO D'HADRIA. / AI MOLTO ILLVST. / Signori il Sig. Vincenzo Naldi / Colonello e Governatore / in Peschiera. / Per la Serenissima Signoria di / Venetia, & alla Signora / Marina Dolce Naldi / sua sposa [...] D'Hadria il dì 5. di Marzo MDLXXVI.*

6r: [cornice tipografica] *LVIGI GROTO / CIECO D'HADRIA. / AL MOLTO ILLVST. / SIG. COLONELLO, / il Signor Vincenzo / Naldi. [sonetto che comincia] Signor, la cui virtù solleva e folce*

6v: [cornice tipografica] INTERLOCVTORI [tavola dei personaggi]. [...] La scena è in Arcadia.

Manca il ritratto del Groto.

Come si vede nel 1576 uscirono due emissioni: una presso Bolognino Zaltiero e l'altra presso Francesco Rocca. Le stampe del 1583, 1585, 1592, 1605, 1606 e 1612 sono mere ristampe, solo più scorrette, che riprendono e aggiungono errori¹.

Il testo che qui si pubblica si fonda sulla stampa veneziana del 1585, l'ultima uscita vivo Groto (che morirà nel dicembre di quell'anno), emendata dei numerosi errori *ope ingenii* e con l'aiuto delle altre stampe. L'esemplare da cui trascrivo è quello della Kaiserliche Koenigliche Hofbibliothek di Vienne (segnatura *38. H. 39). Da questa edizione in poi la *Dedicatoria* ricorda come "figlie femmine" dell'autore la *Adriana*, la *Calisto* e la *Emilia* sostituendo la *Adriana* alla *Ginevra* (tragedia di cui non è rimasta traccia) delle precedenti edizioni (1576.1, 1576.2 e 1583)².

1. L. Allacci, *Drammaturgia, accresciuta e continuata [...]*, Venezia, Pasquali, 1755 cita Rocca, 1576; 1583 e 1592; 1605; 1606; 1612.

2. Di una *Isabella*, anch'essa rimasta a noi ignota, Groto discorre invece nella dedicatoria della *Dalida*.

Criteria di trascrizione

Nella trascrizione ho ammodernato moderatamente la grafia, secondo la prassi comune. In particolare:

ho distinto *u* da *v*;

sciolti le abbreviazioni;

modernizzato apostrofi, accenti e maiuscole;

eliminato le maiuscole a inizio verso;

aggiunto la maiuscola a *Voi* pronome allocutivo di cortesia;

eliminato la *h* etimologica o pseudoetimologica, iniziale e in corpo di parola;

sciolti *&* con *ed* davanti a vocale e *e* davanti a consonante;

reso con *ii* la *ij* finale e con *zi* e *zzi* i nessi *ti* e *titi* seguiti da vocale.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate ho conservato l'oscillazione fra forme forti e deboli (*della/de la; alla/a la*, etc.) unendo le forme che non comportano raddoppiamento sintattico (*ai, dai, dei, dagli, degli*).

Ho distinto il *che* relativo-dichiarativo dal *ché* causale aggiungendo l'accento e *poi che* (dopo che) da *poiché* (per il fatto che);

distinto *si* da *sì* aggiungendo l'accento, *o* vocativo/disgiuntivo da *oh* esclamativo aggiungendo l'*h*, *amore* da *Amore* (dio), *cielo* da *Cielo* aggiungendo la maiuscola;

conservato le oscillazioni fra sonore e sorde e fra scempie e doppie anche quando discordano dall'uso moderno e l'oscillazione fra forme tipo *cogliere/colgere; inginocchiati/ingenocchiato; cerimonie/cirimonie; habbii/habbi; può/pò; sempio/scempio; spidisciti/spedisciti; dieci/diece*

unito e accentato *accioché, benché, finché, or sù, o là*;

unito *sta sera, ogni or, ogn'ora; ogni una, ogn'una; tal volta, fin ora, in torno, in vece, la onde, d'onde, al'or/a l'ora, in ver/in vero, prima vera*;

lasciato *qua giù*;

aggiunto la diresi laddove necessaria a facilitare la lettura, non sempre evidente, degli sdruccioli. Quanto alla punteggiatura, l'ho adeguata all'uso moderno quando necessario aggiungendo, fra l'altro, i puntini di sospensione e il punto esclamativo, assenti nelle stampe.

Ho usato il corsivo per le parole di Nicogino ed Ergasto che interpretano i nomi delle piante del *bouquet* di Dieromena in I, I, le strofe di canzone di I, I, il canto amebeo di II, VIII e la canzonetta di Panurgia di III, VI.

Ecco l'elenco degli errori di 1585:

Dedicatoria

lascino > lasciano

logo > loco

d'averla publicate > d'averla publicata

Sonetto dedicatorio

14 *modo gentil* > nodo

Prologo

8 *dovrà prendere* > si dovrà prendere60 *imposami* > imposemiI, 64 *il sol toglie e 'l lume* > sol toglie 'l lume

Atto Primo

I, 2 *boschi* > i boschiI, 36 *dal cardo al gielo* > dal cardo al giglioI, 40 *rompersi* > rompesiI, 42 *mettere* > smettereI, 52 *bastonveggio* > baston veggioI, 69 *mi mina* > mi nominaI, 81 *e quel che* > a quel cheI, 100 *e' me* > e meI, 116 *s'approssima* > s'approssimaI, 144 *ne la memoria* > che la memoriaI, 194 *fiauti* > flautiI, 198 *voglio* > vogl'ioII, 218 *aveva dato* > avea datoII, 223 *che tutte* > e tutteII, 224 *tempo* > tempioII, 232 *e salutar* > e salvarII, 244 *colore* > colorII, 250 *parea le ciglia* > parean le cigliaII, 251 *glie lucevano* > gli lucevanoII, 256 *parea le labra* > pareanII, 276 *cerchio il latte* > nel cerchio il latteII, 281 *le propria viscere* > le proprie viscereII, 296 *fece* > feciII, 298 *acqua gli occhi* > acque a gli occhiII, 320 *apparissero* > apparisconoII, 360 *bel bosco* > del boscoII, 391 *è facilissimo* > è falacissimoII, 395 *volevo* > voleviII, 401 *quosto* > questoII, 415 *ipocedere* > poi cedereIII, 479 *qualche sempio* > qual che sempio*Cena Terza* > Scena TerzaIII, 469 *voglio* > vo' giù

- III, 481 *prenderla* > prender la
III, 484 *pazienza* > la pazienza
IV, 506 *fermati* > fermarti
IV, 517 *farve saper* > farne saper
IV, 521 *non si spargono* > non si spargano
IV, 527 *verso lui* > ver lui
IV, 531 *arrogante esempio* > arrogante e sempio
IV, 535 *amata* > amato
IV, 542 *ogni ragionar* > ogni ragion
IV, 546 *figliuolo* > figliuol
IV, 550-551 *lacirme mie* > lacrime sue
IV, 553 *figlio* > figliuolo
IV, 557 *dà quel dì* > da quel dì
IV, 567 *pastore agricoltor* > pastore e agricoltor
IV, 569 *si maritono* > si maritano
IV, 598 *quiete* > quieto
IV, 602 *a te ricchezze* > a le ricchezze
IV, 624 *Testile* > Testila
IV, 624 *a d'ogni* > ad ogni
IV, 652 *hebbi saputo* > abbi saputo
IV, 656 *giunse* > giunsi
IV, 693 *s'attribuirono* > s'attribuiranno
IV, 701 *'i ciel* > il ciel
IV, 712 *che contadini* > che i contadini
IV, 736 *invisibil, immutabili* > invisibili, immutabili
IV, 738 *un'altra* > un'alta
IV, 743 *poco giustizia* > poca giustizia
IV, 744 *che tenea* > che tenta
IV, 748 *perdoni, a chi gli ofri o* > per doni, a chi gli ofrio
IV, 750 *volentieri* > volentier
IV, 761 *vorrei fingere* > vorrai fingere
IV, 775 *mai dato* > m'hai dato
IV, 779 *poiche parole* > poche parole
IV, 784 *volentieri* > volentier
V, 811 *che io porto* > ch'io porto
V, 812 *d'un'altra* > d'un altro
VI 869 *offrirvi doni* > offrivi doni
VI, 870 *fan* > il fan
VI, 888 *e forse* > e se forse
VI, 897 *mostro che vuol porte* > mostrò che vuol por te
VI, 900 *del coronarmi* > nel coronarmi
VI, 905 *dover* > di dover

- VI, 919 *in me riponerla* > e in me riponerla
 VI, 922 *effetti certo* > effetti certi
 VI, 928 *del suo amore e rimetterla* > del suo amor, e in metterla
 VI, 951 *quello amor* > di quello amor
 VI, 980 *per tutte* > pur tutte

Canzona in musica

- 4 *quest'auro* > quest'aure
 13 *queste seran poi* > questa sera poi
 15 *nostro* > vostro

Atto Secondo

- I, 15 *andavano* > andava
 I, 17 *nuoto* > il nuoto
 I, 19 *a la grandissima* > e la grandissima
 I, 20 *in una caccia* > e a una caccia
 I, 24 *vogliam* > vogliamo
 II, 30 *Fenicia Panurgia* > Fenicia e Panurgia
 II, 40 *che vive* > che vive
 II, 42 *si che? avessi* > sì che s'io avessi
 II, 63 *mei di me* > me' di me
 II, 72 *possa* > passa
 II, 78 *'l mio fugge* > mi fugge
 II, 83 *astretta mettersi* > astretta a mettersi
 III, 93 *che ragiona* > chi ragiona
 III, 111 *si innamorà* > si innamorò
 III, 115 *eccio* > e ciò
 III, 116 *ti presto* > sì presto
 III, 122 *tampera* > tempera
 III, 124 *achi ch'io* > ahi ch'io
 IV, 139 *quanto* > quando
 IV, 141 *che fugga* > che fuggi
 IV, 142 *segua che ti fugge* > segui chi ti fugge
 IV, 174 *chi odia* > chi t'odia
 IV, 208 *l'averei* > l'avrei
 IV, 213 *fuggemi* > fuggimi
 IV, 215 *tepido* > trepido
 IV, 229 *la ria fossa* > la mia
 IV, 233 *sforzar mi* > sforzami
 VI, 274 *risolvergli* > risolvermi
 VI, 282 *nasta* > nafta
 VI, 290 *imagine* > imagino

- VI, 292 *noglio concederli* > voglio concedermi
 VI, 314 *imperpetuo* > in perpetuo
 VI, 316 *a leggerlo* > a eleggerlo
 VI, 318 *medesimo* > medesimo
 VI, 365 *o con gli occhi* > e con gli occhi
 VI, 392 *incolera* > in colera
 VI, 400 *vitissimo* > vivissimo
 VI, 403 *medesimo* > medesimo
 VI, 404 *po a te* > fo a te
 VI, 413 manca il verso: scaldarti un poco, le parole che escono
 VI, 416 *congiungermi* > giungendoti
 VII, 436 *quanto* > quante
 VII, 439 *ove* > che
 VIII, 448 *nativa è propria* > nativa e propria
 VIII, 451 *giusta è secondo* > giusta e secondo
 VIII, 456 *in terra* > intera
 VIII, 458: verso attribuito a Dieromena e non a Nicogino
 VIII, 469 *tanti affanni* > tanti anni
 VIII, 486 *Ad crudelissima* > Ah crudelissima
 VIII, 499 *a peso* > apeso
 VIII, 512 *bacciaf* > bacciar
 VIII, 519 *mordella* > mordile
 VIII, 524 *una vesta* > a una vesta
 VIII, 532 *a tante* > e tante
 VIII, 547 *avessi auti* > avessi auto
 VIII, 580 *e none* > Enone
 VIII, 594 *schiaivo* > a schivo
 VIII, 596 *augelo* > augello
 VIII, 602 *in te* > inte
 VIII, 634 *ghirmene* > girmene

Canzona in musica

16 *refrigerarei nostri* > refrigerare i nostri

Atto Terzo

- I, 2 *nurgia* > Panurgia
 I, 11 *carichi* > carichi
 I, 36 *t'munai* > i munai
 I, 47 *l'aver* > d'aver
 I, 50 *sacqueterà* > s'acqueterà
 I, 52 *tevere* > tenere
 I, 57 *per l'avvenire* > per l'avvenir

- I, 69 *l'intennano* > l'intendano
 I, 72 *che si seminan* > che si semina
 I, 76 *che può nocermi* > che può è nocermi
 II 140 *ladrae tu bene dirtelo* > Ladra tu. Ben dirtelo
 II, 157 *schivare* > schivar
 II, 158 *fenice* > fenici
 II, 166 *trovandols* > trovandoli
 II, 166 *sifuggono* > si fuggono
 II, 177 *ardisi* > ardisci
 II, 191 *midoglio* > mi doglio
 II, 197 *tal ora* > malora
 III, 223 *tal ora* > malora
 III, 258 *nedicea* > ne dicea
 III, 264 *eanto* > canto
 III, 287 *d'alla gelosia* > d'alta gelosia
 III, 291 *rinovate* > rinomate
 III, 295 *le sì belle* > là sì belle
 III, 300 *paete* > parte
 III, 302 *pi sua man* > di sua man
 III, 307 *Adriana* > sono Adriana
 III, 320 *odia to* > odiato
 III, 326 *Erg. Acciò* > Ergasto
 l'ordine delle scene seguenti è erroneo: V, VII, VI, IV, VIII, IX,
 IV, 339 *via pure* > vai pure
 IV, 360 *dS* > dà
 IV, 369 *chetra* > che tra
 IV, 371 *amorso* > amor son
 Per un errore di impaginazione dopo il v. 379 seguono per errore i vv. 605-722
 (scena VII). Il testo che segue di trova a p. 44v-45r
 IV, 381 *custodirle* > custodir le
 IV, 404 *e d'e* > ed è
 IV, 412 *qualche io posso* > quel ch'io posso
 IV, 413-414 *servizio-mentre* > fervida-mente
 Dopo il v. 445 c'è un errore di impaginazione e il resto della scena si trova a
 p. 43v-44r
 IV, 460 *vogliam* > vogliam
 IV, 472 *certissim* > certissimo
 V, 502 *creseiuto* > cresciuta
 V, 503 *con questo* > tor questo
 Dopo il v. 503 c'è un errore di impaginazione e la scena continua a p. 46v.
 VI, 517 *to* > io
 VI, 518 *non vuoi* > ne vuoi

- VI, 528 *han dato* > han detto
 VI, 530 *una altro* > un altro
 VI, 537 *Nuaclino* > Nucalino
 VI, 540 *servirtise* > servirti se
 Dopo il v. 554 per un errore di impaginazione la scena prosegue a p. 45v
 VI, 572 *non potremmo intenderli* > non potremo intenderli
 VI, 577 manca il verso *Oh come viene a tempo. Ecco Nicogino*
 VII, 581 *corcar* > cercar
 VII, 589 *servandomi* > fermandomi
 VII, 594 *lecica* > lecita
 Dopo il v. 604 c'è un errore di impaginazione e la scena prosegue a p. 48v-50r
 VII, 606 *de l'amor* > se l'amor
 VII, 617 *nonl'ha* > non l'ha
 VII, 618 *la ha detto* > lo ha detto
 VII, 622 *promisce giurò* > promise e giurò
 VII, 624 *che io ancor* > ch'io ancor
 VII, 630 *un concetto* > ho concetto
 VII, 631 *stai mirar* > stai a mirar
 VII, 654 *dal suo partir* > del suo partir
 VII, 672 *ir ami* > io amo
 VII, 679 *saperse* > saper se
 VII, 689 *ulaggio* > viaggio
 VII, 711 *ho mai* > omai
 VII, 717 *lo venni* > io venni
 VIII, 753 *a lor* > alor
 VIII, 766 *biasimo* > biasmo
 VIII, 768 *ingratudine* > ingratitudine
 VIII, 778 *tutti* > tutto
 VIII, 786 *qnella* > quella
 VIII, 791 *avessi* > avesse
 VIII, 793 *ma lasciato* > m'ha lasciato
 VIII, 799 *efei* > e fei
 VIII, 799 *qnesto* > questo
 IX, 804 *l'avermela tolta* > d'avermela tolta
 IX, 807 *covviemmi* > conviemmi
 IX, 809 *sopra 'l mio* > sopra 'l mio
 IX, 813 *pres enzia* > presenza
 IX, 821 *chiedi la* > chiedila
 IX, 821 *fartelai* > fartela
 IX, 830 *amordedito* > amor dedito
 IX, 833 *seguoti* > seguiti
 IX, 845 *ha il mio voler* > ha sul mio voler

- IX, 858 *a d'altri* > ad altri
 X, 862 *rinserverai* > rinselverai
 X, 866 *converte* > converta
 X, 867 *goduto* > goduta
 X, 874 *è ogni modo* > e ogni modo
 X, 874 *vogli* > voglio
 X, 904 e 912 *o si* > osi
 XI, 928 *nerdissimi* > verdissimi
 XI, 985 *conversandomi* > conservandomi
 XI 976 *passa* > possa
 XI, 987 *orme* > erme
 XI, 988 *d'altri* > altri
 XII, 1026 *s'altro* > s'altri
 XII, 1031 *i testimonio* > in testimonio
 XII, 1033 *se non un minimo* > se mai un minimo

Canzona in musica

- 2 *Aprilo* > Aprile
 15 *e mostri* > inostri

Atto Quarto

- I, 42 *spiano* > spiana
 I, 50 *c'habbi* > ch'abbi
 I, 62 *facil* > facile
 I, 85 *ci prevalse* > si prevalse
 I, 88 *aveva fatto* > avea fatto
 I, 92 *farlo risolvere* > farla risolvere
 I, 93-94 *officio suo* > officio mio
 I, 105 *toltavia* > tolta via
 I, 123 *schercie* > scherci e
 I, 139 *eh eh* > eh
 II, 138 *mi fossi* > mi fosse
 II, 141-142 *son freddissime* > son fredde, e freddissime
 II, 146 *iscnotere* > iscotere
 II, 152 *amasi altra* > amassi altro
 II, 156 *ho ra* > ora
 II, 158 *qnei* > quei
 II, 168 *Amore* > Amor
 II, 177 *più fe delein* > più fedele in
 II, 179 *tn* > tu
 II, 181 *sersi* > serbi
 III, 203 *vuol far* > vuoi far

- III, 213 *sra* > *sta*
 III, 218 *spidisciti* > *spedisciti*
 III, 223 *tali amici* > *tali amici*
 III, 228 *tu a* > *tua*
 III, 229 *dievi* > *devi*
 III, 244 *finisci* > *finisci*
 III, 258 *mi doglia* > *mi doglio*
 III, 268 *u* > *su*
 III, 296 *ucciderlo* > *ucciderla*
 III, 299 *tra le man* > *tu le man*
 III, 312 *il core* > *il cor*
 III, 313 *in quella* > *in quel la*
 III, 340 *ch'Arcadia* > *d'Arcadia*
 III, 346 *desideri* > *desidera*
 III, 358 *i terra* > *di terra*
 IV, 362 *e d'esser tocco* > *ed esser tocco*
 IV, 363 *a accarezzarla* > *accarezzarla*
 IV, 383 *diede* > *diedi*
 IV, 383 *ricoglierlo* > *ritorglielo*
 IV, 391 *a se a* > *e se a*
 IV, 399 *vorrei vedere* > *il vorrei veder*
 IV, 409 *oda* > *odia*
 IV, 413 *rare* > *rari*
 V, 424 *venni* > *venne*
 V, 426 *'n lei* > *'n lui*
 V, 443 *tuo Nicogino* > *tu e Nicogino*
 V, 450 *vederla* > *vederlo*
 V, 481 *credu lo* > *credulo*
 VI, 539 *questa vita* > *questa via*
 VI, 540 *sel* > *se'l*
 VI, 541 *dicivi* > *dicevi*
 VI, 568 *si è morto* > *se è morto*

Canzona in musica

3, *dolcee* > *dolce*

Atto Quinto

- I, 5 *ti vederemmo* > *ti vedremmo*
 I, 25 *unica* > *vinca*
 I, 63 *starmene* > *starvene*
 II, 80 *a impudica* > *sia impudica*
 II, 83 *egli arbori* > *e gli arbori*

- II, 87 *siam* > sian
 II, 87 *fulmine* > fulmini
 II, 90 *t' soglio* > i' soglio
 II, 91 *riconoscere* > riconoscere
 II, 126 *consolato* > sconcolato
 III, 137 *né rincresemmi* > né incresemmi
 III, 166 *piacerla* > piacerle
 III, 176 *altra ripa* > alta ripa
 III, 182 *cerbero* > Cerbero
 III, 192 *e abbia* > ch'abbia
 III, 209 *intaglito* > intagliato
 IV, 216 *nel tuo son* > nel tuo sen
 IV, 229 *qnanto* > quanto
 IV, 248 *domentica* > dimentica
 V, 265 *ab horrevole* > aborrevole
 V, 283 *arbritrio* > arbitrio
 V, 285 *di cortese* > sì cortese
 V, 304 *abbriaccialo* > abbracciole
 V, 305 *avendo* > avendoti
 V, 321 *Fenica* > Fenicia
 V, 340 *arte* > arti
 VI, 363 *godere* > godete
 VI, 366 *dond'ogli* > dond'egli
 VI, 369 *insecreto* > in secreto
 VI, 377 *vergino* > vergine
 VI, 385 *viene* > venne
 VI, 391 *aveva fatte* > aveva fatto
 VII, 442 *parthia* > partia
 VII, 448 *è credimi* > credimi
 VII, 454 *s'ei partita era* > se partita eri
 VII, 480 *fuggi* > fuggii
 VII, 480 *metterti* > mettermi
 VII, 483 *ne a me ne d'altri ne l'abbi* > né a me né ad altrui abbi
 VII, 484 *medesimi* > medesmi
 VII, 486 *viva* > vive
 VII, 500 *d'averla fatto* > d'averla fatta
 VII, 510 *libera* > di libera
 VII, 519 *né d'altrui* > né ad altrui
 VII, 530 *bon puoi* > non puoi
 VII, 548 *nunzia* > mora
 VII, 557-558: versi invertiti
 VII, 567 *poeo* > poco

- VII, 573 *tento* > tentò
VII, 573: manca l'indicazione del personaggio che parla
VII, 577 *né d'altro* > ned altro
VII, 580 *quanto* > quante
VII, 581 *prossima* > prossimo
VII, 595 *pregami* > pregarmi
VII, 596 *dici* > dire
VII, 630 *la ruine* > le ruine
VII, 661 *ca cciata* > cacciata
VII, 676 *torno* > tornò
VII, 689 *l'altro* > l'altra
VII, 744 *risposo* > isposo
VII, 755 *adagio* > ad agio
VII, 760 *bonissimo* > benissimo
VII, 765 *inviteromovi* > inviteremovi

IL PENTIMENTO AMOROSO

NOVA FAVOLA
PASTORALE

LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA

LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA

AI MOLTO ILLVSTRI
Signori il Signor Vincenzo Naldi
Colonello e Governatore
in Peschiera
per la Serenissima Signoria
di Vinegia, e alla Signora
Marina Dolce Naldi,
sua sposa.

Tre sono le maniere degli uomini, Illustri Signori, che lasciano¹ il lodevole e fruttuoso esercizio del comporre opere. Alcuni per ignoranza, e questi sono degni di scusa per aver taciuto e di loda per aver conosciuto se stessi. Altri per dappocagine, per li quali è da pregare Iddio che lor perdoni il passato e li corregga per l'avvenire. Gli ultimi si restano² spaventati dalle punture delle lingue mormoratrici, e questi son dignissimi dell'aspra verga d'ogni riprensione, perché nel comporre un'opera o il giudizio, o il desiderio è buono: se 'l giudizio è buono, l'opera è buona; se buono è il desiderio, buona è la intenzione. Dunque l'opera composta merita d'esser lodata o perché fu buona, o perché fu desiderata che buona fosse. Oltre a ciò l'opera composta capita in mano o di savii e buoni, o di sciocchi e malvagi. Il savio non sa dir male. Il buono non può dir se non bene. Lo sciocco, poi, come può biasimar le azzioni altrui se non regola né conosce le proprie? Il malvagio come può dir male sapendo che, se dice mal de' malvaggi, dice mal di se stesso, se dice mal de' buoni, non è creduto dagli altri? Io dunque, addotto da così fatte ragioni, ho deliberato di publicar quest'opera mia. Se ci fosse pena statuita a chi non la leggesse potrebbe dirsi che fosse commessa colpa da chi la desse fuori a leggere³, ma se è in libertà di ciascuno il leggerla o il lasciarla, perché non deve esser in libertà mia il tenerla nelle tenebre o il darla in luce? Chi la vuol, la legga. Chi non vuol leggerla, non è obbligato. Chi non riceve diletto da cotal lezione, creda che in tanta diversità d'intelletti che ha il mondo possa trovarsi un altro di umor contrario. Chi la

¹ *lasciano*: tralasciano, trascurano.

² *si restano*: rimangono.

³ *da chi la desse fuori a leggere*: la pubblicasse.

comincia a leggere, come comincia a non rimaner sodisfatto, la lasci. Chi segue leggendola⁴ con poco piacere, non incolpi me che l'ho fatta a mio modo, né l'opera, ché non ha senso, ma se stesso, che traendone poco gusto ha voluto perseverare in leggerla. Saprei ben dire anch'io d'averla data fuori a' comandi e a' preghi de' miei Signori e amici (sì come in vero la composi e la feci recitar l'anno adietro in Adria a' comandi ed a' preghi del Clarissimo Messer Michiel Marino di preciosa ricordanza, che allora giustissima e felicissimamente reggeva questa città), ma non voglio perché confesso non aver né signor né amico sì possente per propria autorità, né sì poco tenero del mio onore che potesse o volesse sforzarmi a porre alle stampe un'opera contra mia voglia. Potrei dir che i miei amici la mi avessero involato⁵ e publicatola o contra o senza il consenso mio (il che agevolmente si crederebbe per esser io privo di vista), ma non vo' dirlo perché né gli amici con cui pratico son sì malvagi che mi involassero⁶ le mie opere, né io sì sciocco che le mi lasciassi involare, né le mie opere sì belle che sì rendano degne d'essere involate, oltra che i giustissimi signori veneziani sì come non comportano⁷ alcuna ingiustizia, così non concedono che si stampi opera senza licenza dell'auttore. Saprei dir d'averla publicata per breve diporto⁸ del mondo, ma ciò sarebbe una pazza superbia, o una superba pazzia, perché se 'l mondo è vissuto quasi settemila anni senza questa mia pastorale, e' potrebbe ben senza essa ben anco vivere insino al fine. Potrei dir d'averla data fuori per aver occasione di consacrarla alle illustri Signorie Vostre, ma mi si potrebbe poi anco argomentar contra che bastava mandarne una copia a penna. Dunque si conosce ch'io l'ho data fuori⁹ perché ho voluto, e che ho voluto perché l'ho data fuori. Pur se a chi legge debbo dirne la cagion nell'orecchio, gli la dirò. Le cagioni son due. La prima accioché non si creda che io senza moglie non generi se non figlie femine (come Giove generò Pallade ed io generai la *Dalida* e poco appresso mostrerò di aver generato la *Adriana*, la *Calisto* e la *Emilia*, l'una tragedia, l'altra egloga e l'altra comedia) ma si veggia ch'io genero ancora figliuoli maschi qual'è quest'egloga nomata il *Pentimento amoroso* e qual sarà la comedia intitolata il *Tesoro*¹⁰. La seconda cagione è per procacciarmi la grazia di queste non men belle che superbe giovani d'Adria, e di quella massimamente che è così sorda a' miei preghi come io cieco ai colori, dalle quali non potendo io impetrar¹¹ favore né per lor cortesia, né per mio merito, voglio tentar

⁴ *chi segue leggendola*: chi prosegue nella lettura.

⁵ *involato*: rubato.

⁶ *che mi involassero*: da rubarmi.

⁷ *non comportano*: non tollerano.

⁸ *diporto*: divertimento.

⁹ *l'ho data fuori*: l'ho stampata.

¹⁰ La prima edizione del *Tesoro* uscì a Venezia, presso gli Zoppini nel 1580.

¹¹ *impetrar*: ottenere.

se lodandole posso impetrarne, tanto più che elle (s'avran giudizio simile alla bellezza) discorreranno che delle giovani d'Adria né al primo tempo¹², né dopo la ristorazion¹³ di cotal città, ha favellato alcuno scrittore se non io, che pur sono stato il primo, onde le donne e donzelle che in questa patria furono o saranno in altra età, potranno per avventura invidiar queste. Io dunque che so che ogni figliuolo che genera lo schiavo è generato al padrone e che non nego la perpetua irrevocabile servitù alle Signorie Vostre, come a padroni miei, mando e raccomando loro questo mio parto. Né mi biasimi alcuno che io dedichi un'opera a duo signori e voglia acquistarmi duo generi con una figlia, prima perché voi duo siete sì uniti che già sembrate uno solo; poi perché quei che Iddio col matrimonio e amor con la carità sì strettamente congiunse, né io né altri deve o può separare. Grave ingiuria si farebbe a dividere in questa dedicatura¹⁴ quei che ne' pareri e ne' voleri, ne' pensieri e nelle parole, negli affetti e ne gli effetti, ne' viaggi e nelle dimore sempre giuntissimi¹⁵, né da opinion, né da volontà, né da tempo, né da loco possono esser già mai divisi. Potrei dir di dedicarla per meriti, e qui commemorare i meriti della patria, della famiglia e della persona dello illustre marito, mostrando come la patria Brisighella e la famiglia Naldi sono state fecondissime genitrici di sommi eroi, ricordando l'eccellente Signor Gioampaolo Castellina, oracolo nell'una e nell'altra legge¹⁶ e pieno di onori nella città capo del mondo e il signor Domenico, suo fratello, Mecenate de' virtuosi, discesi amendue per origine materna della Signora Pantasilea Naldi, paragone di pudicizia e d'ogni virtù, e per origine paterna dal Signor Gallo, degno di eterna fama, il Signor Pietro Paolo Benedetti, nobilissimo procuratore in Roma, il Signor Lorenzo Pisani, non mai bastevolmente lodato, il Reverendissimo ed eccellentissimo Monsignore, il Signor Andrea Galegari, ora in Portogallo per la santità di Nostro Signore¹⁷, il molto Magnifico Signore Salomone Brunavini, ornato non men di belle lettere che di rari costumi, e tanti della famiglia Naldi (consacrata alla signoria di Vinegia per ereditaria successione come io consacro quest'opera a cui la consacro) che di lietissima voglia hanno sparso il sangue e sacrificato se stessi in servizio de' signori Viniziani, e discendere a' meriti di Vostra Eccellenza Illustre Signor Colonello, raccogliendo le prove famose di mano e di ingegno che dimostraste, le vittorie e le dignità che riportaste da quasi tutti e' prencipi cristiani in quasi tutte le guerre che videro

¹² *al primo tempo*: anticamente.

¹³ *la ristorazion*: la rifondazione in epoca romana.

¹⁴ *dedicatura*: dedica.

¹⁵ *giuntissimi*: congiuntissimi, concordissimi.

¹⁶ *nell'una e nell'altra legge*: nel Diritto Civile e Canonico (*in utroque iure*).

¹⁷ *Nostro Signore*: il papa.

i nostri tempi in Europa e in Asia, e particolarmente in ben locati¹⁸ e ben meritati onori, che di tempo in tempo in Italia e in Candia già conseguiste ed oggi più che mai conseguite da' signori Viniziani, giudiziosissimi conoscitori e giustissimi remuneratori della virtù; poi volgermi ai meriti della illustre sposa, nata in quella patria che tutti i nati del mondo bramna per patria, uscita di casa magnifica e dotata di bellezze e di lettere, di virtù e di costumi quai si possono più tosto desiderar che sapere, e quai meritan di esser più tosto ammirati che invidiati. Ma voglio dir di dedicarla per obbligo, non per la promessa che io feci di mandarla, come fosse stampata¹⁹, alle Signorie Vostre, che non poterono essere presenti quando fu recitata, ma per gli obligi che lor tengo e terrò finché potrò, e potrò finché vivrò, e se doppo morte si può rimanere obligato, ancora vi rimarrò. E s'alcuno avesse voglia e poter di sciormi²⁰ da cotali obligi, eleggerei²¹ anzi di essere sciolto di vita, perché, sì come una gemma che avesse intelletto, volontà e lingua consiglierebbe, vorrebbe e direbbe di voler restarsi più tosto legata²² in anello d'oro che sciolta, così io amo meglio restar legato che sciolto dall'obbligo che tengo alle Signorie Vostre, a cui consacro quest'opera, avendo lor prima consacrato me stesso.

Di Adria il di 5 di Marzo MDLXXVI

¹⁸ *ben locati*: ben collocati, giustamente attribuiti.

¹⁹ *come fosse stampata*: appena stampata.

²⁰ *sciormi*: sciogliermi.

²¹ *eleggerei*: preferirei.

²² *legata*: incastonata.

LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA

AL MOLTO ILLVSTRISSIMO
SIGNOR COLONELLO,
il Signor Vincenzo
Naldi

Signor, la cui virtù solleva e folce
l'Italia oppressa e ognor sì naturale
il vincer vi destina e sì fatale
che 'l nome vostro a sì bel suon s'addolce,

quel che i soggetti mari attizza e molce,
scorto sovente il vostro ardir navale,
bramoso affrirvi premio a' meriti eguale,
fa che troviate una Marina dolce.

Giove anch'ei, che dal Ciel mira l'oggetto
de le virtù in Voi e in lei cosparte,
poiché ha per voi la nova sposa eletto

dice: – Io vago di unir la bellic'arte
e l'arte de le Muse in un soggetto
stringo a un nodo gentil Pallade e Marte.

INTERLOCUTORI

NICOGINO, pastore

ERGASTO, pastore

PAN, dio d'Arcadia

DIEROMENA

PANURGIA

FENICIA e FILOVEVIA, ninfe

ECO, voce

MENFESTIO, pastore

MELIBEO, capraio. Con diversi cori per gli Intermedii.

La scena è in Arcadia.

PROLOGO

Così va il mondo: un moto eterno e vario
 gira le cose di qua giù. Quei ch'erano
 a terza²³ al sommo, a vespro²⁴ si ritrovano
 al fondo de la ruota, e quei ch'ier furono
 al basso, oggi con gli altri il loco mutano²⁵, 5
 e questo avvien ché la sorte di stabile
 altro non ha che l'esser sempre instabile.
 Però²⁶ nessun di voi si dovrà prendere
 meraviglia se qui, dove (non passano
 duo anni ancor) vedeste già la regia 10
 città de' Battriani e 'l fine tragico
 de la tradita e sventurata Dalida²⁷
 (che tra l'altre sventure ebbe anco a l'ultimo
 questa, che la contasse stil sì umile²⁸),
 or vedete le selve de l'Arcadia, 15
 né sorgervi palagi, torri e tempî
 ma in vece lor capanne ed erbe ed arbori,
 del che se la cagion vi piace intendere
 ve la dirò. L'Autor di questa favola,
 che (ancor che cieco) ama e desia ardentissima- 20
 mente colei che lui aborre ed odia,
 trovando ognora in lei sorda com'aspide
 la pietà, per non darle più molestia
 e per provare alfin se la distanza
 a un disperato amor desse rimedio, 25
 come 'l levarsi da uno specchio subito
 leva dagli occhi la primera imagine,
 pensò partirsi da la cara patria.

²³ *a terza*: alle nove di mattina.

²⁴ *a vespro*: al tramonto.

²⁵ *con gli altri il loco mutano*: scambiano posto con i precedenti.

²⁶ *però*: perciò.

²⁷ *de la tradita e sventurata Dalida*: allude alla tragedia omonima, stampata per la prima volta nel 1572 a Venezia.

²⁸ *la contasse stil sì umile*: che ne raccontasse la storia il mio basso stile.

Né alcuno prenda meraviglia o dubbio
 che un cieco possa amar²⁹ quando anco Paride, 30
 tocco da fama sol, s'accese d'Elena³⁰,
 tocco da fama il prencipe di Tunigi
 amò la principessa di Sicilia³¹,
 Cupido Psiche³². Or con questo proposito
 e dagli amici e dai parenti il misero 35
 Autor tolto commiato e da' suoi studii,
 dai tetti suoi, da le contrade d'Adria
 s'andò lontano a por fino in Arcadia,
 dove afferma (se amore e la memoria
 de la donna lasciata non lo avessero 40
 afflitto) che saria stato lietissimo,
 e giura che non in quei boschi orribili,
 ma che ne le città vaghe s'incontrano
 le tigri e l'orse ree³³ che uccidon gli uomini
 e che non in quei monti duri albergano 45
 i sassi, ma si ben ne' petti teneri
 di queste a un segno³⁴ belle e crude giovani.
 Ma perché 'l nostro Autor si partì simile
 al gatto, che, giacendo al foco prossimo
 e sentendosi il pel sul dosso accendere 50
 da una favilla, fugge velocissimo,
 e fuggendo fuggir crede lo incendio
 che atorno porta, avendo tratto il misero
 seco le fiamme sue per tanto spazio,
 fu costretto a tornar tosto a la patria. 55
 E perché voi ancor siate partecipi
 del piacer ch'ei godè sendo³⁵ in Arcadia,

²⁹ Di diverso parere è la trattatistica sull'amore, secondo cui esso entra nel cuore attraverso gli occhi: cfr. Andrea Cappellano, *De Amore*, a cura di G. Ruffini, Milano, Guanda, 1980, I, 5, 6 «Caecitas impedit amorem, quia caecus videre non potest».

³⁰ *tocco... d'Elena*: si innamorò di Elena, moglie di Menelao, solo per aver sentito parlare della sua bellezza.

³¹ *il prencipe... Sicilia*: penso si tratti di un errore di Groto, che intende alludere invece a Gerbino, nipote di Guglielmo II re di Sicilia, che si innamorò della figlia del re di Tunisi (*Decameron*, IV, 4).

³² *Cupido Psiche*: Cupido, benché cieco, amò Psiche. La favola, è raccontata da Apuleio nelle *Metamorfosi o l'asino d'oro*, IV, 28-VI, 24.

³³ *ree*: feroci.

³⁴ *a un segno*: estremamente.

³⁵ *sendo*: mentre si trovava.

oggi vi vuol rappresentar quest'egloga
 occorsa in quei paesi al tempo proprio
 ch'ei fu sotto quel ciel. Di questa imposemi³⁶ 60
 che l'argomento io vi facessi intendere.
 Ma che dirò? Non posso ricordarmene.
 Queste donne mi han tolto la memoria
 come 'l sol toglie 'l lume a quei che 'l mirano³⁷.
 Insomma, spettatori, né per chiudere 65
 gli occhi, né per grattarmi il capo, tacito
 ruminar meco³⁸ e alzar il viso in aria
 ne posso rintracciar pur una sillaba,
 anzi son come quel che 'n fonte lucido
 cerca una gioia³⁹ o cosa altra cadutagli, 70
 che quanto cerca più l'acqua più intorbida.
 Bisognerà che abbiate pazienza.
 Io mi ricordo sol che questa è Arcadia.
 Quel pastor, che ristretto, curvo e tacito
 tra quelle macchie⁴⁰ cerca di nascondersi, 75
 che tien l'orecchie a mira⁴¹, e da quei fruttici⁴²
 spunta fuor con un occhio e 'l capo ha immobile,
 è geloso e s'asconde per non essere
 veduto o udito: vuol ben egli scorgere
 e udir quest'altro, che ama la medesima 80
 bellezza, e assiso a l'ombra di quell'arbore
 (come vedete) accorda la sua cetera⁴³
 per lodar la sua ninfa, e già principio
 vol dare al canto e al suon. Però degnatevi
 la lingua in ozio aver⁴⁴, le orecchie in opera⁴⁵. 85

Il fine del Prologo.

³⁶ *imposemi*: (l'autore) mi ha ordinato.

³⁷ *come 'l sol... mirano*: come il sole acceca coloro che lo fissano.

³⁸ *ruminar meco*: ripensare tra me e me.

³⁹ *una gioia*: un gioiello.

⁴⁰ *macchie*: siepi, arbusti.

⁴¹ *a mira*: attente.

⁴² *fruttici*: alberi da frutto.

⁴³ *cetera*: cetra.

⁴⁴ *la lingua in ozio aver*: tacere.

⁴⁵ *in opera*: attente.

ATTO PRIMO

Scena prima⁴⁶

*Nicogeno e Ergasto pastori.
Nicogino cantando e sonando.*

NIC. *Vieni, speranza mia, rallegra omai
col volto i boschi, e gli alberi innamora,
cui primavera da tua vista viene;
il sol che sparge in Oriente i rai
a te sia stato aurora:* 5
*esci omai, esci fuora
poich'io ti chiamo fuor, dolce mio bene,
con queste incolte mie sciocche parole
com' il mattin gli augei chiamano il sole⁴⁷.*

ERG. Oh che gentile Orfeo! Voglio star tacito 10
e intento a udirlo e non mi voglio muovere
fin ch'io non l'oda di sua bocca esprimere
il nome di chi ama. E s'egli nomina
per aventura⁴⁸ (anzi per sua disgrazia
sarà) la ninfa ch'io gli ho fatto intendere 15
che lasci star, vo' farlo allora simile
a Orfeo del tutto e fare esperienza
che⁴⁹ è più dur, la sua testa o la sua cetera,
che sonata da lui gli rende il cambio⁵⁰.

NIC. *Come da queste piagge il sol nascendo* 20
asciuga il dolce succo de la notte⁵¹

⁴⁶ La pastorale si apre col canto di Nicogino, spiato dal geloso Ergasto. I due hanno presto un alterco, nel quale ciascuno cerca di dimostrare al rivale di essere il solo amato dalla ninfa Dieromena.

⁴⁷ Canzone di tre stanze *singulars* con schema ABCAAbCDD.

⁴⁸ *per aventura*: per caso.

⁴⁹ *che*: cosa.

⁵⁰ *gli rende il cambio*: cioè gliela suona. Ergasto intende rompere la cetra sulla testa di Nicogino.

⁵¹ *il dolce succo de la notte*: la rugiada.

*tu da' miei occhi asciuga il dolce pianto:
 del soave ristor io alor godendo
 con voci colte e dotte,
 dal gran piacer prodotte* 25
*trarrò fors'altro suon, fors'altro canto.
 Non tardar, bella ninfa, esci omai fuori
 portando un Maggio ai prati, un Luglio ai cori.*
 ERG. Che ci va che⁵² t'avrai con buon presagio
 come cigno cantato oggi l'essequie⁵³? 30
 Questa e non altra ama costui certissimo,
 ma non vuol nominarla. Se la nomini...
 NIC. *E come il giusto sol, cui t'assimiglio,
 sui poggi e piani, sopra 'l mare e 'l fiume
 con egual cortesia la luce stese,* 35
*così senza mirar dal cardo al giglio⁵⁴
 seguendo il bel costume
 a ciascun del tuo lume*
 Dieromena mia sii tu cor... ERG. Eccoti
 che pur l'ho udito! NIC. Sul più bello rompesi 40
 una corda! ERG. Non è più da nascondersi.
 NIC. Chi viene? Ergasto. Io vo' levarmi e smettere.
 ERG. Sciocco pastor, non t'ho io fatto intendere
 che lasci questa ninfa ché non meriti
 d'amarla? Or, poi che non ti vuoi risolvere⁵⁵ 45
 a farlo per amor, vengo ad astringerti⁵⁶
 a farlo a forza. NIC. Buon tu per astringermi⁵⁷
 a farlo a forza? Tu buon per rimuovermi
 da questo amor? Né tu né quanti simili
 a te pascono armenti in tutta Arcadia! 50
 Né mi ti accosterai quanto può giungere
 questo baston. Veggio e confesso d'essere
 indegno io ben d'amarla, ma indignissimo
 ne se' poi tu, però⁵⁸ ti faccio intendere

⁵² *che ci va che*: chissà che.

⁵³ Ergasto paragona Nicogino al cigno che canta prima di morire, cioè lo minaccia di morte.

⁵⁴ *senza mirar dal cardo al giglio*: senza fare distinzione fra fiori umili e nobili.

⁵⁵ *non ti vuoi risolvere*: non ti vuoi decidere.

⁵⁶ *astringerti*: costringerti.

⁵⁷ *buon tu per astringermi*: saresti capace di costringermi.

⁵⁸ *però*: quindi.

per l'avenir che non solo io son d'animo 55
 di seguitar costei, ma che delibero
 che tu la lasci. S'avessi giudicio
 già il dovresti aver fatto. ERG. E perché? NIC. In dubbio
 ne stai ancor? Non sei chiaro⁵⁹, chiarissimo
 che ama sol me, non altri? ERG. E donde cavi tu 60
 un fondamento sì certo? NIC. Dai proprii
 effetti⁶⁰ che mi dan più chiaro indizio
 de l'amor suo di giorno in giorno. ERG. Abbiamone
 noi ancora⁶¹. NIC. Se ne hai non son già simili
 a' miei. ERG. Facciamo un patto: ciascun reciti 65
 quei segnali per cui si crede d'essere
 più amato, e chi ne ha men, senza contendere,
 ceda a l'altro. NIC. Mi piace. ERG. Sii tu il primo di
 dir. NIC. Di grazia. Costei quando mi nomina
 si tinge il viso d'un vermiglio, simile 70
 a quel di cui talor la luna è solita
 tingersi quando venti ne pronostica⁶².
 ERG. Così costei allora a te pronostica
 sospir nel nominarti. Quello accendersi
 in viso (a mio parere) è segno d'odio. 75
 NIC. Da poi, s'avvien ch'ella si lavi gli omeri⁶³
 ad un fonte, o il viso, o il crin, mirandomi
 quivi e fingendo di non farlo, a dedita
 opra⁶⁴ mi spruzza di quell'acque. ERG. Spengere
 vuole il tuo foco, o mostrarti che simile 80
 è l'amor che ti porta a quel che Delia
 portava ad Atteon⁶⁵. NIC. Se i piè mi portano
 dov'ella sia, poi che d'alquanto spazio
 l'ho trapassata⁶⁶, ella ver me vogliendosi⁶⁷
 mi getta dietro o fiore, o frutto ch'abbia 85

⁵⁹ *non sei chiaro*: non sei consapevole, convinto.

⁶⁰ *dai proprii effetti*: dalle sue dimostrazioni.

⁶¹ *noi ancora*: anche noi.

⁶² *ne pronostica*: ci annuncia.

⁶³ *gli omeri*: le braccia.

⁶⁴ *a dedita opra*: apposta.

⁶⁵ Diana maledisse Atteone che la spiava al bagno spruzzandogli acqua addosso e trasformandolo in cervo.

⁶⁶ *l'ho trapassata*: l'ho superata.

⁶⁷ *vogliendosi*: girandosi.

in mano e poi si fugge. ERG. Un che negli omeri⁶⁸
 tacitamente mi venga a percotere
 e poi si fugga crederò che m'odii.
 NIC. Se 'n qualche riva ella s'abbatte⁶⁹ a cogliere
 fiori con altre ninfe, ed ivi subito 90
 mi scopre comparir, resta sì attonita
 e senza forza che, non ricordandosi
 allor di sé, lascia cader giù il lembo de
 la vesta sì che tutti i fior si versono
 e 'l capo in sen s'asconde⁷⁰. ERG. Anco la pecora 95
 vedendo il lupo si scorda di pascere.
 NIC. S'ella s'incontra in animal che sappia
 esser de' miei, lo infiora, il liscia, il pettina
 e di me lo domanda⁷¹. ERG. Può bene essere
 che un ami le mie cose e me poi odii. 100
 NIC. Se talor mi ritrovo in sua presenza
 e gran copia di spirto⁷² raccogliendosi
 per essalarmi fuor di bocca subito
 mi sforza aprir le labra, in quel medesimo
 punto ella fa quant'io feci. ERG. L'esempio 105
 trae dal leon, che vede l'avversario⁷³
 che 'l gozzo apre e l'aspetta per ucciderlo.
 NIC. Mentre una pastorella mia domestica⁷⁴
 le stringea un giorno al braccio manco⁷⁵ un cerchio di
 sette erbe sacre e colte contra il fascino⁷⁶, 110
 sentì (come da poi mi disse) a un subito
 mio comparir⁷⁷ saltarle in moto vario
 da quel di prima e più spesso del solito

⁶⁸ *negli omeri*: alle spalle.

⁶⁹ *s'abbatte*: si imbatte.

⁷⁰ Cfr. Sannazaro, *Arcadia*, ed. cit., prosa IV, 8 «De' quali [fiori] avendo già il grembo ripieno, non più tosto ebbe dal cantante giovane udito Amaranta nominare, che abbandonando le mani e 'l seno, e quasi essendo a se medesima uscita di mente, senz'avvedersene ella, tutti le caddero, seminando la terra di forse venti varietà di colori».

⁷¹ *e di me lo domanda*: chiede all'animale notizie di me.

⁷² *gran copia di spirto*: una grande quantità di fiato.

⁷³ *l'avversario*: si tratta del gallo.

⁷⁴ *mia domestica*: vicina a me, mia amica.

⁷⁵ *manco*: sinistro.

⁷⁶ *contra il fascino*: contro il malocchio.

⁷⁷ *a un subito mio comparir*: al mio comparire improvviso.

quella parte del braccio che va a giungersi
 con la mano⁷⁸. ERG. Ne avviene anco il medesimo 115
 quando febre nemica a noi s'approssima.
 NIC. Quando mi vede muta il color, tempera⁷⁹
 la voce, elegge⁸⁰ le parole, regola
 le chiome, aguzza gli occhi, ordina l'abito,
 mi siede in faccia, e per torti di dubbio 120
 eccoti un mazzoletto⁸¹ (o soavissimi
 fiori di Paradiso!) ch'ella, andandomi
 ieri avanti, lasciò cadersi a studio⁸²
 perch'io, che doppio lei veniva prossimo,
 il ricogliessi. ERG. Forse fu disgrazia, 125
 forse ora il cerca. Or ne farem giudizio⁸³.
 Veggiam l'erbe, le fronde e i fiori postivi.
 Che erba è cotesta? NIC. È menta. ERG. Che significa?
 NIC. Che per me si *lamenta* o che *perpetua-*
mente mi serba in *mente*. ERG. Anzi si interpreta 130
 ch'ella *mente* e t'inganna quando simula
 d'amarti. Ma le ortiche poi che vogliono
 dir? NIC. Ch'ella ha punto il cor sempre d'asprissimi
 tormenti per mio amore. ERG. A punto dicono:
 or ti castigo, or ti caccio, su, svegliati, 135
 levati dal mio amor! Così siam soliti
*orticar*⁸⁴ quei che lungamente giacciono.
 Che vuol significar cotesto frassino?
 NIC. Che mi porta *fra il seno*. ERG. Anzi significa
 che sta *fra sì e no*, cioè che 'n dubbio 140
 sta se ti deve amare o avere in odio.
 Che vuol dir poi il lauro? NIC. Vuol dir ch'ella mi
avrà o ch'ella *lavora* acciò che seguiti
 l'amor nostro e vuol dir che la memoria

⁷⁸ *quella parte...* *mano*: il polso: la pastorella senti i battiti del cuore di Filovevia accelerare. Quello dell'accelerazione irregolare del *pulsus* come sintomo dell'innamoramento è un *topos* di lunghissima durata ovunque diffuso, che risale al celebre episodio di Antioco e Stratonice narrato da Plutarco nella *Vita di Demetrio*.

⁷⁹ *tempera*: modula.

⁸⁰ *elegge*: sceglie con cura.

⁸¹ *mazzoletto*: mazzolino.

⁸² *a studio*: di proposito.

⁸³ *ne farem giudizio*: lo esaminiamo.

⁸⁴ *orticar*: pungere.

che tien di me fia in lei sempre verdissima⁸⁵. 145
 ERG. Anzi vuol dir che l'amor tuo fia sterile
 sì come 'l lauro, o vuol dir che dèi coglierne
 un frutto amaro, quai son le sue cocole⁸⁶,
 o che tu a Febo e ch'ella a Dafne è simile.
 Cotesto pino, poi, come l'interpreti? 150
 NIC. Che *pieno* ha il cor dell'amor mio. ERG. Mal pratico⁸⁷!
 Vuol di *più no*, cioè se da principio
 ti amai or più non t'amo, or son d'altro animo.
 Cotesto non conosco. NIC. È serpillò⁸⁸. ERG. Usasi
 a' morti. Dice che cotesto è l'ultimo 155
 dono che ti vuol dar. NIC. Dice il mal anno che
 Dio ti dia, Corbolon! Dice che crescono
 al caldo del mio amor tutti i suoi meriti.
 Lasciamo gli altri fior ché a tutti il simile
 diresti. Questo verde, onde legatolo 160
 ha, non mostra speranza? Il bianco neghi tu
 che non dimostri puritate? ERG. Negolo,
 e affermo che col bianco ti licenzia,
 col verde dice che ogni cosa è a l'ultimo⁸⁹.
 NIC. Cieco son io che a un cieco vo' che giudichi 165
 di color. ERG. Cieco a punto sei credendoti
 che costei t'ami come i ciechi credono
 che tutti gli altri sian ciechi lor simili.
 NIC. Se me non ama, ama te? ERG. Senza dubbio.
 NIC. Dunque, secondo i nostri patti, recita⁹⁰ 170
 quei segnali ancor tu che tel fan credere⁹¹.
 ERG. O goffo, or veggio ben che tu sei sempio⁹²
 senza cervel se credi ch'io ti publichi⁹³
 i secreti tra lei e me. NIC. T'imagini

⁸⁵ Il lauro è una pianta sempreverde.

⁸⁶ *cocole*: sono le bacche del lauro, non commestibili.

⁸⁷ *mal pratico*: (sei) poco esperto.

⁸⁸ *serpillò*: timo (*Thymus serpyllum*). Era una pianta usata anche nelle sepolture.

⁸⁹ *col verde dice che ogni cosa è a l'ultimo*: ogni cosa fra noi è finita (nel senso di "essere al verde").

⁹⁰ *recita*: elenca.

⁹¹ *quei segnali... credere*: quei segni che ti fanno credere di essere amato.

⁹² *sempio*: sciocco, forma veneta.

⁹³ *ti publichi*: ti riveli.

dunque non dirli? Se ti uscisse l'anima⁹⁴ 175
 li dirai, mentitor, che vuoi promettere,
 poi mancar⁹⁵! ERG. Mentitor tu, che ti glori
 del falso. NIC. Non vogliam torti il tuo ufficio
 poiché 'l mentire è qualità tua propria.
 ERG. Dunque io ti mento? NIC. Voi, man⁹⁶, rispondetegli. 180
 Quest'è mentire! ERG. Ah, simile a le bestie
 che tu governi, pecorar vilissimo,
 mal per te cominciasti, che or la colera⁹⁷
 antica sfogherò su cotesti omeri⁹⁸.
 Ripara questa⁹⁹! NIC. E tu quest'altra! ERG. Medico 185
 voglio esser del tuo amor con questo frassino¹⁰⁰.
 NIC. Che sì, caprar, che tu fai come i zuffoli
 di montagna¹⁰¹ ERG. S'io posso a un tratto giungerti¹⁰²
 sul capo ne trarrò la pazzia¹⁰³. NIC. Perfido.
 ERG. Ah traditor, sopra le gambe? Pensi tu 190
 ch'io pensi di fuggir? NIC. Voglio far opera
 che non mi fugga di man vivo. ERG. Fuggono
 i pari tuoi, che sol tra ninfe suonano.
 NIC. Vo' far duo flauti de' tuoi stinchi. ERG. Io un bevera-
 toio da oche del tuo capo. NIC. Fattelo. 195
 ERG. Pensa che io vo' segnar sopra una tessera
 tutte le botte che mi dai. NIC. Segnartele
 su le spalle vogl'io. ERG. Tu avrai il cambio¹⁰⁴.
 NIC. Chi veggio? È Pan che viene ad interromperne.

⁹⁴ *se ti uscisse l'anima*: possa uscirti l'anima, cioè che tu possa morire.

⁹⁵ *mancar*: mancare alla promessa.

⁹⁶ *man*: mani.

⁹⁷ *la colera*: la rabbia.

⁹⁸ *su cotesti omeri*: sulle tue spalle.

⁹⁹ *ripara questa*: para questo colpo.

¹⁰⁰ *con questo frassino*: cioè con questo bastone.

¹⁰¹ *fai come i zuffoli di montagna*: il proverbio dice che gli zuffoli di montagna andarono per suonare e tornarono suonati.

¹⁰² *giungerti*: prenderti.

¹⁰³ *sul capo ne trarrò la pazzia*: cioè ti farò rinsavire a bastonate in testa.

¹⁰⁴ *tu avrai il cambio*: ne avrai in cambio altrettante.

Scena seconda¹⁰⁵

Pane, dio d'Arcadia, Nicogino ed Ergasto.

PAN Che strepito è cotesto? Che insolenzie? 200
 Io, qual tenero padre e giusto giudice,
 son ritornato dopo tanto spazio
 d'anni fra queste selve per ispegnervi
 tutte le inimicizie e tutti i vizii
 nati tra voi, e in lor vece rimettervi 205
 la pace, la giustizia e quel buon vivere,
 ch'era in quei primi avventurosi secoli¹⁰⁶,
 e voi, con sì poco rispetto, audacia
 avete da oltraggiarvi a mia presenza?
 NIC. Gran dio d'Arcadia, buon mastro, perdonaci 210
 perché a questo ne induce la medesima
 forte cagion che te già indusse a piangere
 sopra il Ladone¹⁰⁷. PAN Poiché d'amor nascono
 le vostre liti, vi perdono. Or ditemi
 più adagio ambo le vostre differenze¹⁰⁸, 215
 che intanto io sederò ne la erba tenera.
 ERG. Era l'an... NIC. Lascia dir me. PAN Accordatevi.
 Segua colui che avea dato principio¹⁰⁹.
 ERG. Era l'anno infelice in cui morirono
 tanti animali, alor che tutta Arcadia 220
 fece a Palès¹¹⁰ il nobil sacrificio
 a cui tutti i pastor si ritrovarono
 e tutte ancor le ninfe, concedendolo
 Diana¹¹¹. Io andai e ritornai dal tempio

¹⁰⁵ Nicogino e Ergasto spiegano le loro ragioni davanti a Pan, che ordina loro di cercare Dieromena e domandarle di scegliere fra loro due.

¹⁰⁶ *in quei primi avventurosi secoli*: in quegli antichi tempi fortunati, felici: è l'età dell'oro.

¹⁰⁷ Il Ladone è un fiume dell'Acaia che scorre in Arcadia e sfocia nel mar Ionio. Figlia di Ladone è Siringa, la ninfa amata da Pan.

¹⁰⁸ *le vostre differenze*: le vostre contese.

¹⁰⁹ *segua colui che avea dato principio*: continui a parlare chi aveva cominciato per primo.

¹¹⁰ *Pales*: era una divinità che proteggeva il bestiame e gli allevatori.

¹¹¹ *concedendolo Diana*: col permesso di Diana.

con gli altri, ma vedendo che 'l mio Oribaso 225
 fedel non mi seguita (così nomino
 il mio can) tornai solo indietro al tempio
 a cercarlo, e 'l trovai che dormia. Misero!
 Trovai il cane e perdei me medesimo.
 La prima volta senza cane e l'ultima 230
 senza core tornai. Meglio era perdere
 il cane e i gregi e salvar me medesimo.
 Un breve sonno del mio can fece opera
 ch'io poi perdessi il mio sonno in perpetuo.
 Questo can mi difende le mie pecore 235
 dai lupi e alor non mi seppe diffendere
 lo mio core d'Amor per mia disgrazia,
 perch'io trovai ch'ancor nel tempio stavano
 da sei ninfe¹¹², e tra l'altre una bellissima
 (che l'altre ninfe chiaman Dieromena), 240
 cui le compagne sue così cedevano¹¹³
 come a la nostra Coronata cedono
 l'altre vitelle. Avea i capei del proprio
 color c'han quei del frumentastro, e stavano
 di ciocca in ciocca crespi¹¹⁴ che parevano 245
 giunti¹¹⁵ con quella gomma che suol nascere
 su per la scorza dei susini; simile
 era la fronte ai fiumi quando agghiacciano
 ne' freddi mesi; due more negrissime
 parean le ciglia; duo begli occhi lucidi 250
 gli lucevano in capo, come lucono
 per le campagne la notte le lucciole;
 eran le guancie come soglion essere
 le rape se da lor prima si levano
 le foglie verdi e molto ben si lavano; 255
 parean le labra (che quasi in silenzio
 stavan pregando) rose che incomincino
 aprir le foglie un poco; il petto e gli omeri
 avresti detto latte alor che postovi

¹¹² *da sei ninfe*: circa sei ninfe.

¹¹³ *cui le compagne sue così cedevano*: rispetto alla quale le compagne erano tanto inferiori (di bellezza).

¹¹⁴ *crespi*: ricci.

¹¹⁵ *giunti*: attaccati.

ho il quaglio¹¹⁶ od i capei de le carchiofole¹¹⁷; 260
 a due piccole pome si uguagliavano
 le mamelle, ma i capi estremi¹¹⁸ avevano
 sembianza di ciregi¹¹⁹; le man proprio
 parean brine gelate. Ella ancor supplice
 stava dinanzi a la gran dea pregandola 265
 che gli animali brutti¹²⁰ non morissero,
 e intanto ella medesma uccidea gli uomini,
 si dolea per li morti e faceva strazio
 de' vivi. Però¹²¹ anch'io che 'n tanto numero¹²²
 già non l'avea veduta, alor vedendola 270
 sentii tremarmi il cor come si come tremano
 le piante ignude alor che soffia Borea¹²³,
 e 'l petto mi sentii non meno accendere
 che per foco e per vento arrida stopia¹²⁴.
 Strinsemi allora il cor la bella vergine 275
 com'io soglio nel cerchio il latte stringere.
 Ella pregava Palles ed io misero
 pregava lei: ella che non morissero
 gli animali, io per la mia vita propria;
 ella offeriva fior colti da varii 280
 prati, io il cor tolto da le proprie viscere,
 laonde nel solenne sacrificio
 restai sacrificato, e viva vittima
 fui posto in foco e ancor dura lo incendio.
 Da indi in qua¹²⁵ l'amai, l'amo e fermissimo 285
 sono d'amarla, ed amo or me medesimo
 sol perché lei sol amo, e credo e 'n crederlo
 credo non ingannarmi¹²⁶ ch'ella simile-
 mente ami me. Le cagioni vo' tacito

¹¹⁶ *quaglio*: caglio.

¹¹⁷ *i capei de le carchiofole*: la lanugine dei carciofi.

¹¹⁸ *i capi estremi*: i capezzoli.

¹¹⁹ *ciregi*: ciliegie.

¹²⁰ *brutti*: bruti.

¹²¹ *però*: perciò.

¹²² *'n tanto numero*: tra tanta folla.

¹²³ *Borea*: è un vento freddo che soffia da Nord.

¹²⁴ *stopia*: stoppia.

¹²⁵ *da indi in qua*: da allora in poi.

¹²⁶ *credo non ingannarmi*: penso di non sbagliarmi.

serbarmi¹²⁷ e star contento al mio giudizio¹²⁸. 290
 Or colui (bench'io gli abbia fatto intendere
 che attenda¹²⁹ a' fatti suoi, bench'ella l'odii)
 si è messo a seguirla e voler tormela¹³⁰,
 ma converrà che pria mi tolga l'anima.
 PAN Il tuo dir mi rinova la memoria 295
 dolce del tempo quando feci crescere
 il Ladon col mio pianto (anzi correndomi
 tutte quell'acque agli occhi a farsi lagrime
 il seccai). Con sospir mossi la vergine¹³¹
 (poi ch'ebbe preso una forma più ruvida¹³²) 300
 che 'n forma umana mai non potei muovere,
 e di Siringa, con la voce propria
 di Siringa, mi dolsi e lei medesima
 a se stessa chiamar io feci rigida¹³³.
 Or narra tu il tuo amor. NIC. Dieci anni passano 305
 che un primo dì d'April, grata memoria,
 che dovea aprirmi¹³⁴ il cor, mi cadè in animo¹³⁵
 d'andare a caccia di quaglie, anzi ad essere
 cacciato, onde per tempo con la gabbia
 (dove serrata era la quaglia) agli omeri¹³⁶ 310
 e con la rete n'andai ed avendone
 preso a mia voglia, bramoso di bere,
 m'avvai verso una fontana prossima.
 Meglio era ben soffrir sete sì picciola

¹²⁷ *le cagioni vo' tacito serbarmi*: voglio tener nascoste le ragioni.

¹²⁸ *star contento al mio giudizio*: accontentarmi della mia opinione.

¹²⁹ *attenda*: si occupi dei.

¹³⁰ *tormela*: prendermela, rubarmela.

¹³¹ *con sospir mossi la vergine*: col fiato (che si usa per suonare il flauto) persuasi la vergine Siringa.

¹³² *una forma più ruvida*: Siringa si trasformò nella zampogna o flauto a canne.

¹³³ *a se stessa... rigida*: cantai la durezza di Siringa, divenuta dura e insensibile in quanto trasformata in zufolo, attraverso la voce di Siringa stessa. Cfr. *Arcadia*, X, 13 «Questa canna fu quella che 'l santo idio, che voi ora vedete, si trovò nelle mani, quando per queste selve da amore spronato seguìto la bella Siringa. Ove (poi che per la subita trasformazione di lei si vide schernito) sospirando egli sovente per rimembranza de le antiche fiamme, i sospiri si convertono in dolce suono». Per questo mito in Ovidio, *Met.*, I, 689-712.

¹³⁴ *April... aprirmi*: si noti il gioco di parole.

¹³⁵ *mi cadè in animo*: mi venne l'dea di.

¹³⁶ *agli omeri*: sulle spalle.

poiché sete maggior, caldo più fervido 315
 indi mi nacque. Andando vidi un satiro
 ch'avea preso a un laccio una vaghissima
 ninfa, e quest'era quella Dieromena
 che costui dice. Ella, tra l'altre vergini
 viste, mi apparve tal quali appariscono 320
 tra i fior le rose, o tra l'erbe i papaveri.
 Avea le trecchie del color che mostrano
 le paglie del frumento in aia ch'abbiano
 sofferto il sol: queste, che sciolte andavano,
 preser tosto il mio cor come si prendono 325
 a le fila¹³⁷ gli augei; la fronte lucida
 era qual mi ricordo aver veduto ne
 le pure notti il ciel seren levandomi
 o a dar la fuga al lupo dal presepio¹³⁸,
 o a colger l'erbe rugiadosa, o a mungere 330
 nel matutino¹³⁹; eran le ciglia simili
 a due mature olive; eran di lagrime
 pieni i begli occhi per timor del satiro:
 con tutto questo pareano duo nuvoli
 pieni di pioggia donde 'l sol riverberi¹⁴⁰. 335
 Ahi che quel pianto del mio pianto indizio
 mi diede¹⁴¹! I' consolai quel pianto, or debito
 è di lei¹⁴² consolare il mio. Parevano
 le sue guancie due belle pome decie¹⁴³,
 le labra un pomo granato¹⁴⁴, che aprendosi 340
 mostri alquante granella; il sen bianchissimo
 mostrava un solco e due concole¹⁴⁵ cariche
 di neve: in questo solco Amor, che proprio
 volse imitarmi, tese i lacci e presemi,
 ond'io volto a li augei dissi: – Allegratevi 345
 augei, poiché colui che solea prendere

¹³⁷ *a le fila*: nelle reti.

¹³⁸ *dal presepio*: dall'ovile.

¹³⁹ *nel matutino*: all'alba.

¹⁴⁰ *donde 'l sol riverberi*: da cui traluca il sole.

¹⁴¹ *indizio mi diede*: fu per me il segno, l'anticipazione.

¹⁴² *debito è di lei*: è suo dovere.

¹⁴³ *pome decie*: è una varietà di mela, molto antica.

¹⁴⁴ *un pomo granato*: un melograno.

¹⁴⁵ *concole*: conchiglie.

voi, or con voi è preso! E perché avessero
 la ninfa e Amor tutte le cose ad ordine
 io aveva meco la rete e la gabbia.
 Ma ritornando a lei, le man parevano 350
 d'una fresca giuncata¹⁴⁶. Dieromena
 stava legata e mesta avanti il satiro
 che le diceva: – Tu la prima a prendermi
 fosti, non io! Io i piedi a te, tu l'animo
 a me prendesti! Or non ti doglia d'essere 355
 prigioniera del tuo prigionie¹⁴⁷, e stringimi
 tu se vuoi ch'io ti sciolga –, e cose simili
 dicea, ma nel vedermi fuggì subito
 per esser senza deità e senz'animo¹⁴⁸
 e perché fuor del bosco già apparivano 360
 le ninfe di Dīana armate ed agili.
 Andai tosto a trovar la bella giovane
 e la disciolsi, ed ella in quel medesimo
 punto legommi¹⁴⁹. Ah premio crudelissimo
 legar chi ti slegò! Pietà mirabile 365
 scior chi ti lega e salvar chi ti strazia!
 Da allora in poi fui suo, e così vivere
 e così morir voglio poiché accortomi
 son ch'ella mi ricambia a molti indizii
 che ho narrato a costui, conforme a l'ordine 370
 posto pur mo' tra noi¹⁵⁰ che ciascun publici
 a l'altro i segni d'amor che ha veduto ne
 la ninfa amata, per cui crede d'esser
 più caro a lei e chi conosce d'esserle
 men grato ceda¹⁵¹. Questi or tenta rompere 375
 il patto non volendo adempir l'obbligo.
 ERG. Non ti diss'io che sei pazzo se imagini
 ch'io debba fare il mio secreto publico
 come io teco sarei pazzo facendolo?

¹⁴⁶ *giungata*: è un tipo di ricotta, che viene cagliata in una forma fatta di giunchi.

¹⁴⁷ *prigionie*: prigioniero.

¹⁴⁸ *per esser senza deità e senz'animo*: perché era senza Dio e senza coraggio.

¹⁴⁹ *legommi*: mi legò il cuore, mi fece innamorare.

¹⁵⁰ *posto pur mo' tra noi*: stabilito poco fa, cioè che fosse prima Nicogino e poi Ergasto a narrare.

¹⁵¹ *ceda*: si ritiri, ceda il posto all'altro.

Non sai tu, Pane, quanto è necessaria
 la segretezza ne l'amor? Più stimano
 oggi le ninfe di parer che d'essere
 e sopra tutto di Diana temono.
 Ma questi amanti pastorelli, semplici
 vantatori, come hanno avuto un minimo
 piacer da le lor ninfe, se ne vantano.
 Vantansi ancor di quel che mai non ebbero
 e quindi avien che le ninfe si mostrano
 più dure e più restie che non sarebbono.
 Tu, vil pastor, se questa ninfa amatoti
 fin oggi avesse (il che è falacissimo¹⁵²),
 non confessi or che sei degno di perdere
 tutta la grazia sua per tale ingiuria¹⁵³?
 NIC. Ma tu perché propor, perché promettere
 quel che osservar poi non volevi? L'animo
 pacifico ch'io ebbi, il desiderio
 di sodisfare al nostro dio e il mio crederti
 troppo mi fece al tuo patto discendere¹⁵⁴.
 PAN Io non posso e non debbo certo astringere
 costui a publicar le cose occorsegli¹⁵⁵
 e l'amor suo perché questo è contrario
 a le leggi d'amor, le quai ricercano,
 tra l'altre qualità, l'amante tacito¹⁵⁶,
 e però¹⁵⁷, figli, non saprei proponervi
 altro partito¹⁵⁸ se non questo: andarvene
 a lei insieme e d'accordo richiederla¹⁵⁹
 qual di voi ami e starvi al suo giudizio.
 Quel che sia eletto segua¹⁶⁰. L'altro tacito
 e come toro al cozzar vinto umilii
 la testa¹⁶¹ e trovi un'altra (che non mancano

¹⁵² *è falacissimo*: è del tutto falso.

¹⁵³ *per tale ingiuria*: per averla offesa rivelandolo.

¹⁵⁴ *discendere*: acconsentire.

¹⁵⁵ *occorsegli*: accadutegli.

¹⁵⁶ *tacito*: discreto, che sa mantenere il segreto.

¹⁵⁷ *però*: perciò.

¹⁵⁸ *altro partito*: altra soluzione.

¹⁵⁹ *richiederla*: domandarle.

¹⁶⁰ *segua*: continui ad amarla.

¹⁶¹ *umilii la testa*: abbassi la testa.

le ninfe in queste selve), o solitario

pianga ne' boschi poi la sua disgrazia.

ERG. Cotesto a me par bene. NIC. A me benissimo.

ERG. Andiamo, dunque. PAN Andate e senza strepito

quel che di voi che sia vinto e poi cedere

non voglia, proverà la mia giustizia¹⁶².

415

¹⁶² *giustizia*: castigo.

Scena Terza¹⁶³*Ergasto, Nicogino*

ERG. M'incresce sol che 'l nostro andar fia sterile¹⁶⁴,
 che non potremo aver questa sentenza.
 NIC. E perché non l'avrem? ERG. Non te lo imagini?
 Perché la ninfa mia, meco vedendoti, 420
 fuggirà come da l'ombra del frassino
 fuggon le serpi, o dal fumo de l'ebbio¹⁶⁵.
 NIC. Anzi starà, potendo più ne l'animo
 di lei l'amor che a me porta che l'odio
 che porta a te, quantunque sia grandissimo, 425
 come la tigre, che non fugge l'empito¹⁶⁶
 de l'uomo armato, ancor che 'l tema e l'odii,
 per amor de la cara prole¹⁶⁷ toltale,
 che vede e spera ricovrar¹⁶⁸. ERG. Ricordati
 ch'io voglio essere il primo a parlar. NIC. Pensati 430
 pur d'altro! ERG. Intendi pur tu quel che dettoti
 ho, e s'adempir questo mio desiderio
 non porrò¹⁶⁹ ad altra via¹⁷⁰ (ma non ne dubito)
 ti caverò cotesta lingua. NIC. Cavasi
 a' pari tuoi, bench'io potrei star tacito 435
 e troverei tacendo in lei più grazia
 che tu parlando, ma non voglio cederti
 alcuna mia ragion. ERG. Mi farai rompere¹⁷¹
 la pazienza a un'altra volta. NIC. Rompila
 a tuo piacer. ERG. Io non vorrei già offendere 440
 il nostro dio¹⁷² tra noi sceso a correggere

¹⁶³ Ergasto e Nicogino, per decidere chi per primo parlerà a Dieromena, si sfidano al gioco della piastrella. Vince Ergasto barando.

¹⁶⁴ *fia sterile*: sarà inutile, senza risultati.

¹⁶⁵ *ebbio*: è il *Sambucus ebulus*, una variante velenosa di sambuco.

¹⁶⁶ *l'empito*: l'assalto.

¹⁶⁷ *la cara prole*: i cuccioli.

¹⁶⁸ *ricovrar*: di recuperare.

¹⁶⁹ *porrò*: potrò.

¹⁷⁰ *ad altra via*: in qualche altro modo.

¹⁷¹ *rompere*: perdere.

¹⁷² Pan.

le nostre colpe e dar le pene e i premii.
 Facciam così. Giochiam chi deve essere
 il primo. NIG. Bene. ERG. Ma a che giuoco? NIC. Trovalo
 tu. ERG. Giocheremo a le piastrele¹⁷³. Vedi tu 445
 quei due quadreti di pietra? NIC. Sì. ERG. Pigliali.
 Verranno a punto a proposito. NIC. Eccogli.
 ERG. Ben. A le quante¹⁷⁴? NIC. A la prima e spedirsene¹⁷⁵.
 ERG. Tiriamo i segni¹⁷⁶. Io l'un, tu l'altro. Tiralo
 diritto. NIG. Eccol tirato. ERG. Or sii tu il primo di 450
 giocare. NIC. Io gioco. ERG. Tu sei fuor de' termini¹⁷⁷,
 e così ancor sarai fuor d'altro¹⁷⁸, credimi.
 Torna a giocar un'altra volta. Fermati.
 Non fare il passo tanto innanzi. NIC. Vogliolo
 fare a mio modo. ERG. Ogni modo ho da vincerti. 455
 NIC. Io son sul segno¹⁷⁹. Or non mi puoi più vincere.
 Tira tu anco, over cedimi¹⁸⁰. ERG. Cederti?
 Io tiro. NIC. Fallo. Tu ben fuor de' termini
 sei. ERG. Non ho fatto error che tu non abii¹⁸¹
 fatto prima. NIC. Sii pur tu sempre l'ultimo. 460
 Io dubitai che non volessi giungermi¹⁸²
 nel capo, o far come dopo il diluvio
 facea Deucalion per formar gli uomini¹⁸³.
 ERG. Supplica tu d'aver tal privilegio,
 ché a far cotesto¹⁸⁴ la mia Dieromena 465
 mi aiuterà, se è quella che dev'essere.
 Dove vai? Dove sei posto? Levati

¹⁷³ *a le piastrele*: è un gioco in cui si cerca di colpire con piccole pietre piatte o piastrele un boccino o un segno su una superficie piana. Non sfugga qui la parodia delle tante sfide fra pastori dell'*Arcadia* sannazariana.

¹⁷⁴ *a le quante?*: quanti tiri?

¹⁷⁵ *e spedirsene*: e sbrighiamoci.

¹⁷⁶ *i segni*: i segni da colpire con le pietre.

¹⁷⁷ *sei fuor de' termini*: hai superato il segno, sei fuori.

¹⁷⁸ *fuor d'altro*: fuori dall'amore di Dieromena.

¹⁷⁹ *io son sul segno*: ho colpito il segno.

¹⁸⁰ *over cedimi*: o ritirati.

¹⁸¹ *abii*: abbia

¹⁸² *giungermi*: colpirmi.

¹⁸³ Dopo il diluvio le pietre che Deucalione lanciava diventavano uomini, mentre quella che lanciava sua moglie Pirra diventavano donne.

¹⁸⁴ *a far cotesto*: a "fare uomini", cioè a procreare bambini.

di sul segno, ch'io getto¹⁸⁵. NIC. Getta. Starmene
 vo' giù¹⁸⁶ ogni volta che trarrai parendomi
 certo di starci con minor pericolo 470
 che in altro luogo del mondo. ERG. Vedremolo.
 Son sopra il segno anch'io, su quel medesimo
 punto dove tu sei. NIC. Mi spiace. ERG. Credolo.
 Il giuoco è pari. NIC. Sia in mal'ora¹⁸⁷. ERG. Voltisi
 il tratto e torna a trar. NIC. Torno. Oh disgrazia! 475
 Più appresso il segno un poco¹⁸⁸... Non è valida
 questa botta¹⁸⁹. ERG. Il vedremo. NIC. Io l'ho da perdere.
 ERG. Or tiro anch'io. Di sei ditta¹⁹⁰ ti supero.
 NIC. Non è ver, siamo eguali. ERG. Qual che sempio¹⁹¹
 non t'accostare. Aspetta, ch'io vo' rompere 480
 questa canna. NIC. Da farne che? ERG. Da prender la
 misura. Guata ben. Di tanto spazio
 ti passo. NIC. Tu l'hai mossa. ERG. Non ci vagliono
 le tue ciancie¹⁹². NIC. Ho perduto la pazienza.
 ERG. E una! Aspetto omai l'altra vittoria¹⁹³. 485
 NIC. Son de fanciulli i primi giochi. ERG. E siano!
 Bastami ch'io sarò il primo e tu l'ultimo
 a parlare a la ninfa. NIC. Potrò fingermi¹⁹⁴
 che tu sii un lupo, e che tu primo m'abbii
 visto¹⁹⁵. ERG. Un lupo non pratica con pecore. 490
 Potrai più tosto imaginarti d'essere
 un'eco. NIC. Ora avviamoci ov'ella abita.
 ERG. Eccola a punto. NIC. Ve' come s'annuvola¹⁹⁶
 perché ti vede meco. ERG. Quelle nuvole
 tempestaran sopra i tuoi campi. NIC. Andiamola 495
 a incontrar prima che vada a nascondersi.

¹⁸⁵ *ch'io getto*: perché ora io lancio.

¹⁸⁶ *starmene vo' giù*: stare abbassato (per non essere colpito).

¹⁸⁷ *sia in mal'ora*: maledizione!

¹⁸⁸ *più appresso il segno un poco*: un po' più vicino al segno (e avrei vinto).

¹⁸⁹ *questa botta*: questo lancio.

¹⁹⁰ *ditta*: dita.

¹⁹¹ *qual che sempio*: sciocco come sei.

¹⁹² *non ci vagliono le tue ciancie*: non servono a niente le tue chiacchiere.

¹⁹³ *l'altra vittoria*: la vittoria amorosa su Dieromena.

¹⁹⁴ *fingermi*: immaginare.

¹⁹⁵ *primo... visto*: chi vede il lupo si crede che perda l'uso della parola.

¹⁹⁶ *s'annuvola*: si fa scura in volto.

Scena Quarta¹⁹⁷

Ergasto, Nicogino e Dieromena ninfa.

ERG. Ninfa gentil, tutti gli dèi ti salvino!
 DIE: E voi ancor! ERG. Non te n'andar, di grazia.
 DIE. Forz'è ch'io vada. NIC. Deh, di grazia, fermati
 e restando ripara a un grave scandalo, 500
 cui se tu (che puoi sola) non rimedii,
 potria di grave diventar gravissimo.
 DIE. S'è così, resto. ERG. Resti forse attonita¹⁹⁸
 di vederci ambe duo d'accordo giungere
 avanti a te. Ma non ti sia molestia 505
 fermarti e con benigno orecchio intendere
 le nostre liti, a cui or con tua grazia
 per dar più tosto fin darò principio¹⁹⁹.
 Tu sai quanto è ch'io t'amo. Ora amor, simile
 al regno delle pecchie²⁰⁰, ove non abita 510
 fuor ch'un re, mi ha pur mo' posto a contendere
 con costui, il qual finge amarti e essere
 da te amato. Al fin sopravvenendone
 Pan²⁰¹ e così imponendone, accordatici
 siam di trovarti, domandarti e starsene 515
 al tuo detto²⁰², che solo abbia a decidere
 la nostra causa e farne saper libera-
 mente qual di noi ami e senza strepito²⁰³.
 E se bene io potea con questo frassino²⁰⁴
 chiarir²⁰⁵ costui, pur per non correr²⁰⁶ l'odio 520

¹⁹⁷ Dopo l'eloquente discorso di ciascun pastore, Dieromena, con un gesto enigmatico e simbolico, incorona Nicogino e scorona Ergasto.

¹⁹⁸ *attonita*: stupita.

¹⁹⁹ *per dar più tosto fin darò principio*: (liti) che comincerò a narrare per sbrigarmi in fretta.

²⁰⁰ *pecchie*: api.

²⁰¹ *sopravenendone Pan*: essendo comparso Pan.

²⁰² *starsene al tuo detto*: attenerci al tuo giudizio.

²⁰³ *senza strepito*: con discrezione.

²⁰⁴ *con questo frassino*: con questo bastone.

²⁰⁵ *chiarir*: convincere.

²⁰⁶ *non correr*: non rischiare.

del nostro dio e perché non si spargano
 questi romori²⁰⁷ che i pastor si uccidano
 per te, del cui onor son via più tenero²⁰⁸
 che del mio, volli star più tosto umile;
 e se bene a quei segni che si gloria 525
 d'aver auto costui del tuo animo
 amoroso ver lui io dovea cederli
 e spaventarmi, pur non voglio crederli
 tanto, sapendo io ben quanto sei savia,
 e non cerco di udire il tuo giudizio 530
 e di mentir²⁰⁹ questo arrogante e sempio²¹⁰
 tanto per me, quanto per te, a cui carico²¹¹
 è che costui vada così vantandosi
 d'amare una sì bella ninfa e d'essere
 da lei amato. E poiché la mia valida 535
 destrezza di tirar mi ha dato d'essere
 primo a parlarti (dal che come ancora da
 lo aver or tu ed io cinte le tempie
 di ghirlanda di fior cavo pronostico
 de la seconda, anzi prima vittoria) 540
 io sarò 'l primo a ragionar mostrandoti
 che per ogni ragion mi dèi preponere²¹²
 a costui. E non biasmi alcun ch'io proprio
 mi lodi²¹³, ché ai bisogni è convenevole²¹⁴.
 Se per la razza²¹⁵ vuoi l'amante eleggere²¹⁶ 545
 io son figliuol di quella gran Massilia²¹⁷
 buona memoria²¹⁸ ne' boschi sì celebre,
 le cui veste, che son molte e bellissime,

²⁰⁷ *questi romori*: queste voci, questi pettegolezzi.

²⁰⁸ *via più tenero*: molto più preoccupato.

²⁰⁹ *mentir*: smentire.

²¹⁰ *sempio*: sciocco.

²¹¹ *a cui carico*: su cui ricade (il disonore).

²¹² *mi dèi preponere*: mi devi preferire.

²¹³ *e non biasmi alcun ch'io proprio mi lodi*: e nessuno trovi riprovevole che io lodi me stesso.

²¹⁴ *ché ai bisogni è convenevole*: perché la necessità lo richiede.

²¹⁵ *la razza*: la nobiltà della stirpe.

²¹⁶ *eleggere*: scegliere.

²¹⁷ Massilia è la madre di Ergasto nell'*Arcadia* di Sannazaro: della sua tomba si parla nella Prosa X.

²¹⁸ *buona memoria*: buonanima.

che portava le feste ai sacrificii,
 da me guardate con pietoso studio²¹⁹, 550
 mai non mostro a pastor ch'ei con le lacrime
 sue non le lavi e co' sospiri asciughile.
 Figliuolo son del buon Damon²²⁰, dottissimo
 in suono e in canto, amato sin dagli arbori,
 il qual, poi che perdeo mia madre solo per 555
 averli detto ch'era troppo fertile,
 tanta ella da quel dì prese molestia,
 perch'ella ebbe più figli, i quai morirono
 e mi lasciar poi sol nel patrimonio,
 giunto a morte si fê da me promettere 560
 che s'io prendessi sposa mai con opere
 non le farei, né con parole ingiuria,
 anzi l'adorerei come mio idolo,
 promessa ch'io terrò sempre in memoria.
 Se vuoi che per virtute²²¹ alcun ti meriti, 565
 so tutto quel che dee saper un ottimo
 pastore [e] agricoltor: quai cose facciano
 le biade liete, quando s'abbia a volgere
 la terra²²², quando agli olmi si maritano
 le viti²²³, che governo debba mettersi 570
 a' buoi e al gregge e quanta esperienza
 convenga a l'api industri. Né quest'opere
 fo io: tengo per farle mercenarii²²⁴
 sì che, quando non fosse il desiderio
 di venir a cercarti, io potrei starmene 575
 la mattina a giacer fin che levatosi
 il sol coi raggi suoi mi fesse muovere²²⁵.
 Tengo in memoria poi quai feste corrano²²⁶
 ogni mese a qual nume e di qual vittima

²¹⁹ *guardate con pietoso studio*: custodite con pietosa cura.

²²⁰ Damone è citato da Sannazaro nella medesima prosa X.

²²¹ *virtute*: valore.

²²² *volgere la terra*: vangare.

²²³ *agli olmi si maritano le viti*: le viti venivano coltivate maritandole, cioè legandole agli olmi e ad altri alberi, che fungevano da tutori. *Maritano* è una forma metaplastica per maritano.

²²⁴ *mercenarii*: servi salariati.

²²⁵ *fesse muovere*: mi facesse alzare.

²²⁶ *quai feste corrano*: quali festività ricorrono.

s'abbia a sacrificar, né cheggio grazia
 mai a li dèi che non la impetri²²⁷ subito 580
 o per la mia religion²²⁸ grandissima,
 o per la mia virginità, che picciolo²²⁹
 promisi ad Imeneo²³⁰, cresciuto serbogli²³¹.
 In canto e in suono poi fin da' più teneri 585
 anni fui tal che le capre e le pecore
 lasciavan quelle i rami e queste i pascoli
 per ascoltarmi, e l'api il timo e il citiso²³².
 Mai non mi scorderò quel ch'un dì udendomi
 cantar disse Argo. Fur questi i suoi proprii 590
 detti: – Oh felice la ninfa che meriti
 esser cantata da la tua facondia!
 E ben ch'io m'affatichi quanto durano
 l'ore del giorno, non però a le tenebre²³³
 stanco son poi: mi stanca il non far opera²³⁴. 595
 Se per bellezza l'amator vuoi scieglerti
 ieri menando per ispazzo²³⁵ a bere
 la mia greggia ad un fonte quieto e lucido
 mi vi specchiai e vidimi non essere
 già brutto, e so che molte ninfe mi amano, 600
 ma tutte per tuo amor le sprezzo ed odio.
 S'a le ricchezze hai solo intento l'animo
 io d'armenti e di greggi ho tanta copia²³⁶
 che né la sera tornando al presepio²³⁷,
 né la mattina uscendo mai si contano²³⁸, 605
 laonde ho latte fresco in abbondanza
 sia state o verno, scemin l'acque o crescano²³⁹.

²²⁷ *impetri*: ottenga.

²²⁸ *religion*: devozione.

²²⁹ *picciolo*: da bambino.

²³⁰ *Imeneo*: è il dio delle nozze.

²³¹ *cresciuto serbogli*: (promessa) che mantengo anche ora che sono cresciuto.

²³² *citiso*: è una specie di ginestra brucata dalle pecore.

²³³ *a le tenebre*: la sera.

²³⁴ *il non far opera*: lo stare in ozio.

²³⁵ *per ispazzo*: per piacere.

²³⁶ *copia*: abbondanza.

²³⁷ *al presepio*: alla stalla.

²³⁸ *mai si contano*: non si possono contare, sono innumerevoli.

²³⁹ *scemin l'acque o crescano*: sia quando i fiumi sono in secca che quando sono in piena.

Ho una capanna poi dove più commodamente starai che in altra, in amenissimo sito, la state fresca, il verno tepida. 610
 Tutti quei che la veggiono sol dicono:
 – Oh che pietà²⁴⁰ che una casa sì commoda stia sola e chiusa! E se a me nol vuoi credere, vien tu a vederla. Se i doni ti muovono, io allevo duo caprioli, che piccioli 615
 in aspra valle con mortal pericolo tolsi a la madre, che ogni giorno asciugano il late a due mamelle d'una pecora, sparsi di bianche stelle il petto e gli omeri, e benché ognora per averli Testila 620
 mi preghi e mi prometta se medesima cortese in prezzo²⁴¹, a te sola si serbano. Però²⁴² se miri al ben, diletto e merito dèi a costui e ad ogni altro antiponermi²⁴³. 625
 DIE: Or di' tu (se vuoi dire) accioché uditoti io possa dar poi giusta la sentenza.
 NIC. Ninfa, non dirò bella, o vaga, o savia, perché dicendo un sol di questi titoli si dorrian gli altri²⁴⁴ del corpo e de l'animo, poiché a me, che non so trar²⁴⁵ pietre (studio di pazzi) né gettar, ma ben raccogliere, tocca ora il dir, dirò. Non desiderio di quella gloria che dal tuo giudizio e dal tuo amor mi può avenir²⁴⁶ grandissima, ma sol necessità per non contendere 635
 con costui e scannarlo e (se mi è lecito dirlo) anco tema²⁴⁷, compagna perpetua d'amor, mi fa noiarti, e la medesima necessità ch'or mi conduce a chiederti il tuo parer di tua bocca condussemi 640

²⁴⁰ *che pietà*: che peccato.

²⁴¹ *in prezzo*: in cambio.

²⁴² *però*: perciò.

²⁴³ *dèi... antiponermi*: devi preferirmi.

²⁴⁴ *si dorrian gli altri*: le tue altre qualità si dispiacerebbero (di non essere citate).

²⁴⁵ *trar*: lanciare. Allude alla sfida alle piastrelle di poco prima.

²⁴⁶ *avenir*: derivare.

²⁴⁷ *tema*: timore.

anco a manifestar gli onesti indicii²⁴⁸
 d'amor, che tu m'hai dato. Io non vo' esponerti
 già le mie qualità per cui ti meriti:
 prima perché se dèi²⁴⁹ darti per merito,
 né questi già, né io, né alcun ti merita; 645
 poi perché 'n me non ho tanta superbia,
 e pur s'ho alcun onor non vo' corromperlo
 col mio manifestarlo, come sogliono
 far le simie²⁵⁰, che mentre pur troppo amano
 e accarezzano i figli, ecco gli uccidono; 650
 al fin, per non far torto al tuo giudizio,
 che non abbi saputo pria benissimo
 chi è quel che ami in dieci anni continui,
 ché 'l di primo d'Aprile a punto furono
 dieci anni, quando quel malvagio satiro 655
 t'avea legata ed io giunsi a soccorrerti
 e a scior dal laccio il mio laccio dolcissimo.
 Sol vo' mostrar che, quantunque io non meriti
 d'essere eletto, tu pur dèi elegermi²⁵¹. 660
 Né mi spaventa la prima vittoria
 che questi ebbe in trar pietre, anzi chiarissimo
 or si farà²⁵² quanto il giudizio lucido
 d'una accorta donzella sia dissimile
 dagli occhi ciechi de la sorte istabile. 665
 Né mi spaventa il poco lieto augurio
 de la corona avanti la vittoria²⁵³:
 non mi vo' coronar, vorrò riceverla
 data che a mio favor sia la sentenza²⁵⁴.
 Uscito non son io di schiatta nobile
 e per questo d'averti ho desiderio, 670
 perché quella sii tu che la nobiliti,
 e tu non dèi sprezzarlo, ricordandoti
 che è più degno il dar lume che il riceverlo.

²⁴⁸ *indicii*: segni.

²⁴⁹ *dèi*: devi.

²⁵⁰ *simie*: scimmie.

²⁵¹ *dèi elegermi*: devi scegliermi.

²⁵² *chiarissimo or si farà*: diventerà manifesto a tutti; ma anche: (Ergasto) diventerà perfettamente consapevole, si convincerà del tutto.

²⁵³ Ergasto porta in capo una corona.

²⁵⁴ È esattamente quanto avverrà.

Così tu non avrai con cui concorrere²⁵⁵,
 così d'altrui²⁵⁶ sarai gloria ed esempio. 675
 Son di virtù, son di fortuna povero,
 pur, quando io avessi a giudicar con Paride
 e tu mi fossi promessa da Venere²⁵⁷,
 darei per te più tosto il pomo a Venere
 che per terra a Giunon, per senno a Pallade; 680
 perché non ho virtù, però²⁵⁸ desidero
 te che mi sii maestra, te che n'abbii
 per te e per me, né aver questa per gloria
 leggiera poiché alor d'ogni nostr'opera
 tutta la loda sarà tua sapendosi 685
 quale i' mi sia. Non so se impetri grazia
 facilmente dal Ciel, ma non avendoli
 mai chiesto se non una, se non grazia
 d'averti, ora vedrò se mi è propizio.
 Io non ho né dolcezza né facondia 690
 in canto o in suon, ma questo più lodevole
 ti fia ché quando io canterò i tuoi meriti
 non s'attribuiranno a l'eloquenzia
 mia, ma a la verità nativa²⁵⁹ e semplice.
 Non mi specchio a le fonti, vi si specchino 695
 pur questi nostri Narcisi, né specchiomi
 perché mi vedrei brutto, però²⁶⁰ debito
 tuo è non mi sprezzar poiché tu origine
 fosti e cagion di farmi così nascere:
 ambo nascemmo a un tempo (come mostrano 700
 gli anni) onde 'l Ciel tutto intento e sollecito
 a formar te, di me scordossi, e dedito
 a darti tutta la bellezza, dandoti
 ancor la mia, lasciò me brutto. Io al nascere
 brutto fui dunque (e non me ne ramarico 705
 pur che 'n te goda quel che era mio proprio)

²⁵⁵ *concorrere*: rivaleggiare.

²⁵⁶ *d'altrui*: cioè di Nicogino.

²⁵⁷ Elena fu promessa a Paride da Venere come ricompensa se egli l'avesse scelta in occasione del famoso giudizio.

²⁵⁸ *però*: perciò.

²⁵⁹ *nativa*: naturale.

²⁶⁰ *però*: perciò.

perché il Ciel volle sol far te bellissima.
 Questa bruttezza mia mi dà notabile
 speranza di ottenerti in matrimonio
 perché tu sai che ad una bella giovane 710
 tocca uno sposo brutto, e per contrario.
 Tu sai ancor che i contadini piantano
 l'aglio presso la rosa perché dicono
 che posto l'un presso l'altro contrario 715
 e prende e mostra meglio le sue grazie.
 La tua beltà presso un pastor bellissimo
 (com'è costui) non si potrà conoscere:
 ben si conoscerà presso un bruttissimo
 come son io. Io son nero, confessolo,
 ma se son neri quei de l'Etìopia 720
 perché hanno il sol troppo vicin, debb'essere
 simile anch'io, che a te, mio sol chiarissimo,
 m'aggiro intorno e al tuo gran caldo struggomi.
 Io so di non aver ninfe che mi amino
 perché sapendo tutte l'ardentissimo 725
 amor ch'io porto a te, non ardirebbono²⁶¹
 di pur pensarlo, donde, tu eleggendomi²⁶²,
 ben sicura sarai di non offendere
 altra, e non temerai ch'io ti rimproveri
 mai altro amore, e di tante che l'amano 730
 una a costui non mancherà, il qual merita
 patir quella medesima sentenza
 e pena ch'ei dà a tante altre che 'l pregano²⁶³.
 Ricchezze non ho io che fuor si veggiano,
 che rubar possa il lupo o il mercenario. 735
 Le ho nel core invisibili, immutabili:
 un caldo amore, una fede fermissima
 verso te sola, un'alta²⁶⁴ riverenzia.
 Non ho né curo avere altro visibile
 tesor che te. Se i doni ti movessero 740
 non avrei che offerirti, ma men savia

²⁶¹ *tu eleggendomi*: se mi sceglierai.

²⁶² *ardirebbono*: metaplasmo per *ardirebbero*.

²⁶³ *il qual merita... che 'l pregano*: Ergasto merita lo stesso dolore che egli procura alle ninfe che lo amano e sono da lui respinte. Probabile allusione a Filovevia.

²⁶⁴ *alta*: profonda.

ben poi ti stimerei: poca giustizia
 crede in altri e conosce in sé pochissima
 ragion colui che tenta di corrompere
 con doni il giusto giudice, il qual tenero²⁶⁵ 745
 del suo onore e sapendo quel medesimo
 ch'io dissi, e ancor per non parer di moversi²⁶⁶
 per doni, a chi gli ofrio spesso è contrario.
 Però²⁶⁷ quanto minor son di te, elegermi
 dèi tanto più volentier ricordandoti 750
 che se tu eleggi alcuno in tutto simile
 a te, fai quel che dèi, ma ne lo eleggere
 un tuo minor mostri il gentil²⁶⁸ tuo animo,
 e il minor conoscendo se medesimo
 serve più umile, ufficioso²⁶⁹ e timido. 755
 A un uom d'alta statura è più difficile
 e ancor più laude il piegarsi a ricogliere
 fuscilli in terra che il levarsi a prendere
 le fronde d'un maggiore o d'egual arbore.
 Non credo mai ch'abbi saputo fingere 760
 tanto meco, e s'hai finto or vorrai fingere
 non aver finto (e fia parer di savia).
 Ma non hai finto. Se tu mi avessi oblige²⁷⁰
 chiederei questa elezzion per premio,
 ma poich'io non ti feci beneficio 765
 già mai e poich'io voglio riconoscerla
 da la tua sola cortesia, ti supplico
 per quella²⁷¹ sciormi dal laccio durissimo
 di quella tema²⁷² e voglierla in letizia,
 e non mi far morir come certissimo 770
 succederea s'avenisse il contrario.
 E quando io pur vivessi tra i più asperi
 tromenti²⁷³, questo mi sarebbe asprissimo,

²⁶⁵ *tenero*: preoccupato.

²⁶⁶ *per non parer di moversi*: per non sembrare di farsi corrompere.

²⁶⁷ *però*: quindi.

²⁶⁸ *gentil*: nobile.

²⁶⁹ *ufficioso*: premuroso.

²⁷⁰ *se tu mi avessi oblige*: se mi dovessi essere riconoscente.

²⁷¹ *per quella*: in nome di quella (della tua cortesia).

²⁷² *tema*: timore, angoscia.

²⁷³ *tromenti*: tormenti.

che costui sappia quali onesti indizii
d'amor m'hai dato e ognor te li rimproveri. 775
E poich'io stimo aver detto bastevole-
mente io taccio. E se fossi a dar principio²⁷⁴
nol darei quando so che a ingegno savio,
sì come è il tuo, poche parole bastano.
DIE. Poich'altro a dir non resta, tu, Nicogino, 780
prendi la mia ghirlanda e 'n testa portala.
Tu, Ergasto, sii contento ch'io mi pigli la
tua e sopra il capo me la ponga. ERG. Prendila
volentier come volentier te l'offerò.
NIC. Per tuo amor non di fior ma d'acutissime 785
spine sempre terrei cinte le tempie.
DIE. Ora è adempito il vostro desiderio
e data la immutabile sentenza.
NIC. Con la ghirlanda che mi doni donami
anco le grazie²⁷⁵ ch'io ti dovrei rendere 790
poiché secondo 'l merito non so renderle.
ERG. Lo mio cor, che sta teco, ti ringrazii.
DIE. Restate in pace voi, ch'io voglio andarmene.

²⁷⁴ *e se fossi a dar principio*: se dovessi ricominciare (il mio discorso).

²⁷⁵ *le grazie*: i ringraziamenti.

Scena Quinta²⁷⁶*Nicogino e Ergasto.*

NIC. Ben sei tu chiaro ancora²⁷⁷ del suo animo?
 ERG. Chiaro. Non tel dissi io fin da principio? 795
 Sapeva io ben quel che doveva mietermi²⁷⁸!
 NIC. Oh. Io avrei giurato, e di più messovi
 pegno²⁷⁹ la greggia, la mandra e 'l tugurio.
 Convien che ti proveggia²⁸⁰ or d'altro pascolo.
 ERG. Che vuol dir ti proveggia? Di chi pensi tu 800
 che sia venuta a favor la sententia?
 A tuo per aventura?²⁸¹ NIC. E chi ne dubita?
 ERG. Io non già, che so certo. NIC. Che sai? ERG. Quel che la
 ninfa rispose ch'ambeduo sapessimo.
 NIC. Sai che me elesse e te sprezzò? ERG. Nicogino, 805
 o che tu sei, o che tu fingi d'essere
 matto? NIC. Ergasto, io non so che debba dirmene:
 o non intendi, o mostri non intendere²⁸²
 quel che'ella ha fatto? ERG. Io l'intendo benissimo!
 Se' tu che non l'intendi s'hai altr'animo 810
 da quel ch'ho io, ch'io porto la vittoria.
 NIC. Oh quest'è ben d'un altro! Tu vuoi rompere
 dunque il patto? Non vuoi stare al giudizio,
 dunque, di lei? ERG. Anzi sì, tu sei quel che non
 vuoi restarvi da poi che la sentenza 815
 vedi venire al tuo pensier contraria!
 NIC. A te contraria, a me vien favorevole.
 ERG. Bisognerà che torniamo a contendere
 a quel ch'io posso imaginar. NIC. Torniamovi
 quando ti piace. Io veggio ben che hai cariche 820

²⁷⁶ I due pastori litigano sull'interpretazione del gesto di Dieromena.

²⁷⁷ *ben sei tu chiaro ancora*: sei finalmente convinto.

²⁷⁸ *mietermi*: raccogliere, ottenere dalla ninfa.

²⁷⁹ *messovi pegno*: avrei scommesso.

²⁸⁰ *convien che ti proveggia*: devi cercarti.

²⁸¹ *per aventura*: forse.

²⁸² *mostri non intendere*: fingi di non capire.

troppo le spalle certo oggi di polvere²⁸³.
ERG. Veggio ben io che tu riesci ruvido
sì che bisogna adoprare teco il pettine
da le lane²⁸⁴. Ma a tempo il nostro giudice
appar. NIC. La tua ventura²⁸⁵! Già sputatomi
aveva in mano. ERG. Ed io voleva dartene
una a buon conto²⁸⁶. NIC. Non hai meco debito.
Poich'egli viene, in lui potrem rimettere
la nostra lite. ERG. Io son pronto. NIC. Io prontissimo. 825

²⁸³ *hai cariche... di polvere*: Nicogino dice ad Ergasto che ha bisogno di essere “spolverato” col bastone.

²⁸⁴ *il pettine da le lan*: il pettine per cardare la lana: Ergasto intende dire che Nicogino ha bisogno delle botte.

²⁸⁵ *per tua ventura*: per tua fortuna.

²⁸⁶ *a buon conto*: come anticipo.

Scena Sesta²⁸⁷*Pan, Nicogino, Ergasto*

PAN Ben, a favor di chi vien la sentenza? 830
 NIC. Mio. ERG. Anzi mio. PAN Chi vi potrebbe intender?
 Voi sète più che prima in differenza²⁸⁸.
 NIC. Io non so altro se non che ella datomi
 ha di sua man questa ghirlanda e dettomi:
 – Portala in testa. Or non ho la vittoria? 835
 ERG. Io non so altro se non che ella chiestomi
 ha di sua bocca la mia e a se medesima
 l’ha posta in capo. Or non ho io la gloria?
 NIC. Io porto pur da le sue mani proprie
 questo favore e tu niēte. ERG. Importano 840
 coteste fronde poco, assai imagino
 portar del suo se porto il cor. NIC. Di grazia,
 Pan, odi il fatto. PAN Non accade²⁸⁹ dirmelo
 ch’io standomi ritratto²⁹⁰ tra quegli arbori
 ho visto quanto ha fatto Dieromena. 845
 NIC. Io tengo or d’aver vinto e vo’ provarglilo.
 ERG. E io tengo²⁹¹ e provar voglio il contrario.
 NIC. Siedi, o Pan, dunque, e non t’incresca intendere
 le ragion nostre e poi farne giudizio.
 PAN V’ascolto. Dite a vostro beneplacito. 850
 NIC. Ergasto, dimmi un poco, qual credi esserti
 più amico: quel che volentier ti dona del
 suo o pur quel che ’l tuo ti toglie? ERG. Quello che
 del mio si prende alcune volte, e massima-
 mente se è ricco e può darmene il premio 855
 agevolmente perché mi porge animo²⁹²
 a domandarli, non sdegna avermi obligo²⁹³,
 tutto il vuol poi pagar volendo accrescerlo

²⁸⁷ In questa scena i due pastori discutono sull’interpretazione del gesto di Dieromena di fronte a Pan, che attribuisce ovviamente la vittoria a Nicogino.

²⁸⁸ *in differenza*: in litigio.

²⁸⁹ *non accade*: non occorre.

²⁹⁰ *ritratto*: nascosto.

²⁹¹ *e io tengo*: anch’io sostengo (d’aver vinto).

²⁹² *mi porge animo*: mi incoraggia.

²⁹³ *non sdegna avermi obligo*: non disdegna di essere in debito con me.

e mostra che le cose mie li piacciono.
 NIC. L'hai detto, a punto mostra che li piacciono 860
 le tue cose, non tu²⁹⁴. Li dèi donandone,
 non togliendone mostran farne grazia:
 alor diciamo che ne son propizii.
 ERG. Li dèi che i nostri sacrifici accettano
 dimostran chiaramente che gradiscono 865
 la nostra servitù, le nostre vittime.
 NIC. Nel dare e non nel tor²⁹⁵ si riconoscono
 i veri amanti, onde tu a Dieromena
 offrivi doni, e questo è così proprio 870
 che gli animali il fan. Non hai l'esempio
 degli elefanti, che quando alcuna amano
 soglion versarle in sen quel che ricevono
 da ninfe e da pastor? ERG. Non hai l'esempio
 degli elefanti stessi, che si mostrano 875
 placati alor quando da l'uom ricevono
 il ramo verde, come Dieromena
 accettò le mie frondi ed adornossene?
 La ninfa che si giunge in matrimonio
 non dà al pastor, ma da lui torre è solita
 l'anello, in cambio del qual Dieromena 880
 tolse la mia ghirlanda. NIC. Io vo²⁹⁶ al proverbio:
 non è mio amico quel che viene a togliermi
 il mio. Son ladri color che mi rubbano.
 ERG. Questo non fu rubbar, ma fu richiedere.
 NIC. Ella la tolse ogni modo²⁹⁷. Tu chiamalo 885
 come ti par, ma costei nel concedermi
 la sua²⁹⁸ mostrò desiderar di farmisi
 più soggetto²⁹⁹. E se forse avea alcun dubbio
 de l'amor mio, volse legarmi e stringermi
 con la ghirlanda sua di nodo stabile. 890
 ERG. Me non legò, vedendomi fermissimo
 ma, per trarmi s'io avea di lei pur dubbio,

²⁹⁴ Nicogino astutamente riprende una battuta di Ergasto, che nella scena I, vv. 99-100 diceva: «Può bene essere / che un ami le mie cose e me poi odii».

²⁹⁵ *nel tor*: nel togliere, nel prendere.

²⁹⁶ *vo*: vado con la mente.

²⁹⁷ *ogni modo*: comunque.

²⁹⁸ *la sua*: ghirlanda.

²⁹⁹ *desiderar di farmisi più soggetto*: desiderare che io diventi ancora di più suo servo.

legò con le mie frondi se medesima
 e 'n porsì il dono mio sul capo fecemi
 saper che vuol di me tener memoria, 895
 che mi tien sopra il capo. Per contrario
 mostrò che vuol por te in oblio perpetuo.
 Porsì in sul capo i miei fiori e i suoi mettere
 sul tuo, te servo e me signor significa³⁰⁰.
 NIC. Nel coronarmi ella mi diè l'imperio 900
 di se stessa, mi diede la vittoria
 e a te la tolse. Non sai che si sogliono
 coronar quei che nobilmente vincono?
 E già tu stesso non cavavi augurio
 da la corona tua di dover vincere³⁰¹? 905
 ERG. Non già per coronarti, ma volendosi
 mostrar cortese e senza ingratitudine,
 ti diè la sua ghirlanda in pago, in premio
 di quanto amor tu le hai portato. NIC. È semplice.
 Questa fu un'arra³⁰², un pegno, un testimonio 910
 d'amore: il darmi questi fiori in publico
 fu una promessa tacita e infallibile
 che vuol darmi in secreto poi quell'unico
 e amato fior de la sua pudicizia.
 ERG. A te si danno i fiori, a me si serbano 915
 i frutti; ella di fior, di foglie pascere
 ti vuole, a me maggior cose si serbano.
 NIC. Anzi, nel torti il verde volse toglierti
 la speme del suo amor e in me riponerla³⁰³.
 ERG. La tolse certo perché il desiderio 920
 e la speranza allora insieme cessano
 quando gli effetti certi sopravengono.
 Le cose che da noi non si possiedono
 sono sperate e quelle non si sperano
 che possedute son³⁰⁴. Fa bene a togliermi 925

³⁰⁰ Si nota l'allitterazione della «s».

³⁰¹ Di nuovo Nicogino riprende le parole di Ergasto (IV, vv. 538-540): «da lo aver or tu ed io cinte le tempie / di ghirlanda di fior cavo pronostico / de la seconda, anzi prima vittoria».

³⁰² *un'arra*: una caparra, un anticipo.

³⁰³ Ancora una ripresa delle parole di Ergasto (I, v. 164): «col verde dice che ogni cosa è a l'ultimo».

³⁰⁴ Cfr. *Paradiso* XXIV, 64 «Fede è sustanza di cose sperate / e argomento de le non parventi».

la speme poi c'ho la certezza in cambio.
 Nel tormi la ghirlanda venne a togliermi
 ogni sospetto del suo amor, e in metterla
 in te vi venne a porre una fermissima
 gelosia e ti cacciò da sé in perpetuo. 930
 NIC. Nel torti la ghirlanda venne a toglierti
 di sé tutti i pensieri e a farti intendere
 ch'eran come le fronde lievi e sterili.
 ERG. Ella sfrandommi il capo come sogliono
 talora i contadini sfrondar³⁰⁵ gli arbori 935
 perché facciano frutti. NIC. No, fu indizio
 ch'ella è verno³⁰⁶ per te gelato e sterile
 e me di fiori ornando per contrario
 volse tacitamente dare a intendere
 ch'è primavera a me calda e fruttifera. 940
 ERG. T'infrascò³⁰⁷ come cosa che vuol vendersi
 poiché per suo più non ti vuol. NIC. O scempio,
 come sua cosa mi segnò adornandomi.
 Ma quai stimi che più prezzi e amino
 Dīana e Pales: quei che loro appendono 945
 ghirlande, o quei che, appese, le dispiccano^{308?}
 ERG. E a quai giudichi tu ch'aggia più obbligo
 alcuno: a quelli a cui fa beneficio
 o a quei da cui ne riceve? Non vedi tu
 ancor che 'l biondo Apollo, in testimonio 950
 di quello amor che ancor porta grandissimo
 a Dafne trasformata, usa di cingersi
 de le fronde di lei sempre le tempie?
 NIC. E se Dafne potesse a lui contendere³⁰⁹
 quelle frondi, il faria³¹⁰, perché l'ha in odio³¹¹. 955
 ERG. E questo avvien perché gli amanti cercano
 portar qualche segnal, qualche memoria
 sopra sé ognor de la persona che amano.
 NIC. Poi che la semplicitta e bella vergine

³⁰⁵ *sfrondar*: potare.

³⁰⁶ *verno*: inverno.

³⁰⁷ *t'infrascò*: ti copri di foglie.

³⁰⁸ *le dispiccano*: le staccano.

³⁰⁹ *contendere*: togliere.

³¹⁰ *il faria*: lo farebbe.

³¹¹ Di nuovo sono riprese parole precedenti di Ergasto (I, v. 149): «o che tu a Febo e ch'ella a Dafne è simile».

tra verdi prati di ghirlande floride 960
 ebbe cinto la fronte al finto e candido
 tauro³¹², non andò molto spazio ad essere
 preda di lui. Enone al pastor nobile³¹³
 non chiese mai di unirsi in matrimonio
 se non poi che con molti beneficii 965
 l'ebbe legato con nodi fortissimi.
 E perché parmi aver difeso valida-
 mente le mie ragioni e sostentatole³¹⁴
 assai, non vo' dir altro. Tu sentenza,
 ché a la sentenza tua resterò tacito. 970
 ERG. Ed io soggiungo, o Pane, anco il medesimo.
 PAN Il mio parere, anzi non mio ma publico
 (ché occorse in altre età questo medesimo
 caso e alor anco se ne fé il medesimo
 giudizio) è che la nostra Dieromena 975
 l'un si volse acquistar, l'altro non perdere
 e mostrar ch'ama l'un, l'altro non odia.
 Pur quello a cui mostrò più amor fu quel che da
 lei ebbe la ghirlanda, e questo provano
 pur tutte le ragion esser verissimo. 980
 Però tu riconosci e tu provvediti³¹⁵.
 NIC. Io, nostro antico dio, non ti ringrazio
 poiché dato non hai questa sentenza
 per gradirmi, ma sol per dir la semplice
 verità e con questo allegro annuncio 985
 andrò a le greggia mia, con tua licenzia.
 PAN Andate in pace ché anch'io voglio andarmene.
 NIC. Non tel dissi io, Ergasto? ERG. Pazienza.

³¹² *la semplicetta... e candido tauro*: allude ad Europa, che fu rapita e sedotta da Giove trasformato in toro. Cfr. Ovidio, *Met.*, II, 846-858.

³¹³ *al pastor nobile*: a Paride.

³¹⁴ *sostentatole*: averle dimostrate con argomenti validi.

³¹⁵ *però tu riconosci e tu provvediti*: perciò tu, Ergasto, riconosci di aver perso e tu, Nicogino, agisci di conseguenza.

*Canzona in musica*³¹⁶

Pascete, pecorelle,
 erbe, fioretti e fronde
 al mormorar de l'onde e di quest'aure,
 e da poi vi ristaure³¹⁷
 da la cald'ora estiva 5
 la gelid'acqua e viva di quel rio.
 Ite dietro al desio
 dovunque vi trasporta
 poiché la fida scorta appresso avete.
 Ite secure e liete 10
 poich'il fedel Melampo,
 guardia del vostro scampo, vien con voi.
 E questa sera poi
 ritornate a l'ovile
 secondo 'l vostro stile, o pecorelle, 15
 portando le mamelle
 alor colme ed intatte
 di dolce e bianco latte e in questo mezo³¹⁸
 ite vagando lascivette al rezo³¹⁹.

Il fine del Primo Atto.

³¹⁶ Canzonetta di terzine annodate in rima baciata, di due settenari e un endecasillabo a maiore, il cui primo emistichio è in rima interna col secondo settenario con schema ab(b)C.

³¹⁷ *vi ristaure*: vi dia sollievo.

³¹⁸ *in questo mezo*: nel frattempo.

³¹⁹ *al rezo*: all'ombra.

ATTO SECONDO

Scena prima³²⁰*Panurgia e Fenicia.*

PANU. Hai visto caccia mai più dilettevole,
 sorella? FEN. Certo no. PANU. Oh quel notabile
 colpo che ha fatto la nostra Amarilide,
 quando da lei ferita un'orsa gravida
 morendo ha parturito i figli e 'l vivere 5
 in morte ha dato a quei, corsi pericolo
 di perir³²¹ quasi pria che nati siano!
 E la madre pareva dir: – Fa' pur ampia
 la piaga accioché meglio i miei figli escano.
 FEN. Non è stato anco bello il colpo d'itale, 10
 che stando su quel fiume e a la contraria
 riva vedendo un capriolo, trassevi³²²
 uno stral? Giunse intanto un pesce al margine³²³,
 dove scese a bagnarsi anco una rondine.
 Lo stral, che andava sciolto e dritto, colsegli 15
 tutti tre in filza e in un punto medesimo
 ritenne³²⁴ il corso, il nuoto e 'l volo immobile
 al capriolo, al pesce ed a la rondine.
 PANU. Grande è stato il piacer e la grandissima
 fatica nostra a una caccia sì celebre 20
 già tanti giorni destinata³²⁵: debito³²⁶
 era ben questo, e forse maggior premio!
 FEN. Son tutta stanca, sonnacchiosa. PANU. Credolo.

³²⁰ Mentre Panurgia e Fenicia discorrono della caccia intravedono Filovevia.

³²¹ *corsi pericolo di perir*: che rischiavano di morire.

³²² *trassevi*: scagliò.

³²³ *al margine*: sulla riva.

³²⁴ *ritenne*: fermò.

³²⁵ *già tanti giorni destinata*: programmata già da tanti giorni.

³²⁶ *debito*: dovuto.

FEN. Vogliamo far vendetta, addormentandoci
qui, de le nostre fatiche? PANU. Facciamola.

25

FEN. Mi corco³²⁷. PANU. Anch'io. Chi veggio?

FEN. Filovevia.

PANU. Credo ben che costei sempre mai vigili³²⁸.

FEN. Faria meglio a lasciare amor la misera.

³²⁷ *mi corco*: mi corico.

³²⁸ *sempre mai vigili*: stia sempre sveglia.

Scena seconda³²⁹*Filovevia sola.*

Chi son quelle due ninfe che là giacciono?
 Son Fenicia e Panurgia. Oh felicissima 30
 vita! Dormite voi lasciando a' miseri
 il veggiare³³⁰. Io, com'abbia sopra l'occhio del
 lupo³³¹, o sia stata pur morsa dal vigile
 serpe non posso impetrar sonno³³²: chiudere
 non si ponno questi occhi ché Amor, simile 35
 al granchio, il qual, vedendo aperta l'ostrica,
 vi getta un sassolin perché più chiudere
 non si possa ed ei possa divorarsela,
 ha dentro agli occhi miei posto la imagine
 di quel crudel che vive del mio strazio 40
 perché 'l sonno mai più non possa chiuderli,
 sì che s'io avessi la forza e l'asprezza del
 drago, potrei guardar le pome Esperidi³³³.
 Cerco ognor la mia pena come sogliono
 le fiere tratte dai leggiadri e varii 45
 color de la pantera, che si sforzano
 di girle appresso³³⁴, e poi che le son prossime
 veggiono discoprirsi il capo orribile
 (già celato) a sbranarle. Io cerco simile-
 mente un bel viso sotto cui un animo 50
 di fiera poi s'asconde. E non si giudichi
 ch'io cominci pur ora³³⁵ a far quest'opera!
 Quando a la mezza notte si risolvono³³⁶

³²⁹ In questa scena ascoltiamo il monologo disperato di Filovevia.

³³⁰ *il veggiare*: lo stare svegli.

³³¹ *com'abbia sopra l'occhio del lupo*: come se avessi il malocchio che porta lo sguardo del lupo.

³³² *impetrar sonno*: ottenere di poter dormire.

³³³ *guardar le pome Esperidi*: custodire i frutti dell'albero del giardino delle Esperidi, che erano, appunto, sorvegliati da un drago.

³³⁴ *di girle appresso*: di seguirla. La pantera, nell'immaginario dei bestiari, attira gli altri animali con la sua bellezza e il suo alito profumato e poi li sbrana.

³³⁵ *pur ora*: solo ora.

³³⁶ *si risolvono*: si sciolgono, si abbandonano.

tutti nel dolce oblio del sonno e dormono
 soavemente, io sola, io lassa, io vigile 55
 vo noiando le selve e co' miei gemiti
 chiedendo aiuto ai sassi, che non odo.
 Tu, luna, il sai; voi, stelle, testimonii
 ne sète, che ben mille volte vistomi
 avete e per pietà spesso turbandovi 60
 vi rivoglieste³³⁷ in altra parte tacite.
 Onde non è arator, nocchiero, o astrologo
 che me' di me³³⁸ conosca Giove, Venere,
 le Falci³³⁹, il Carro³⁴⁰, e la Chioccia³⁴¹ e vaghissima
 son di mirarle ognor perché mirandole 65
 mi sembra di mirar gli occhi lucenti del
 mio pastore. Ah perché tuo, se vuol essere
 pria d'ogn'altra, che tuo? Di': gli occhi lucidi
 del pastor che non è, che non vuol essere
 mio, ma del quale io fui, sono e voglio essere. 70
 Voi, erbe, ancor sapete se mai torbida³⁴²
 notte o serena passa che le lagrime
 mie copiose e calde non vi portino
 nuova rugiada. Soli mi accompagnano
 gli accenti alor di Filomena³⁴³. Lagnasi 75
 questa che 'l suo amator fosse troppo avido
 di lei, ed io mi lagno del contrario
 ché 'l mio mi fugge come cosa orribile.
 Questa si duol che 'l suo amatore asprissimo
 le tolse la favella³⁴⁴, io del medesimo 80
 mi doglio poichè innanzi a lui sì timida
 divengo che mi è forza restar tacita.

³³⁷ *vi rivoglieste*: deviate il vostro corso.

³³⁸ *che me' di me*: che meglio di me.

³³⁹ *Falci*: la Falce o Falce leonina è un asterismo dell'emisfero boreale formato da cinque stelle, prossima al Leone.

³⁴⁰ *Carro*: è il notissimo asterismo formato dalle sette stelle più brillanti dell'Orsa maggiore.

³⁴¹ *Chioccia*: detta anche le Sette sorelle, è l'ammasso di stelle più noto col nome di Pleiadi, visibile nella costellazione del Toro.

³⁴² *torbida*: nuvolosa.

³⁴³ *Filomena*: cioè dell'usignolo.

³⁴⁴ Tereo, marito di Procne, violentò la di lei sorella Filomena e poi le tagliò la lingua per impedirle di raccontare lo stupro. Cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 571-674.

Ella, vista la botta³⁴⁵, è astretta a mettersi
 a seguirla e sempre raggiarsele
 d'intorno, finché resta uccisa: io misera,
 visto colui che nacque per uccidermi,
 son costretta a seguirlo e andar vogliendomi
 sempre d'intorno a lui fin che avrò spirito.
 Or voglio andar, di qua fia meglio vogliersi³⁴⁶.

85

³⁴⁵ *botta*: è il rospo, *Bufo bufo*, animale creduto velenoso. *Ella* è l'usignolo. In un'orazione pronunciata nel 1565 davanti all'Accademia degli Illustrati Groto scrive però che «l'usignolo è tratto dalla vipera, la donola dalla botta, la botta dal leone»: *Le orationi volgari*, Venezia, Zoppini, 1586, V, p. 24r.

³⁴⁶ *vogliersi*: allontanarsi.

Scena terza³⁴⁷*Filovevia, Eco.*

FILO. Quando avrà fine il mio duro e perpetuo 90
 cercar questo spietato, il qual fuggendomi
 va per valli e per poggi? ECO Oggi. FILO. Miracolo!
 Chi ragiona qui meco? ECO Eco. FILO. Ringrazioti,
 voce gentil, che, del mio affanno tenera,
 vedendo che alcun altro non vuol porgermi 95
 conforto, vieni tu pietosa a porgerlo,
 sì che tra tutti tu sola ti duoli del
 mio gravoso cordoglio. ECO Doglio. FILO. Or seguita,
 ninfa cortese, e col tuo dir consolami
 e di falsa speranza almanco pascimi. 100
 Dunque ho a veder un dì giunti a buon termine
 i miei guai? ECO Hai. FILO. Sarà ver che il mio aspero
 influsso³⁴⁸ passerà? ECO Sarà. FILO. E dev'essere
 così. ECO Sì. FILO. Amante mio fia un dì quel rigido
 come 'l diamante? ECO Amante. FILO. Del continuo 105
 dunque il mio cor non sentirà lo scempio
 in cui finor penò? ECO No. FILO. Qual potenza
 potrà far che colui lasci la assidua,
 la sua grande empietà? ECO Pietà. FILO. Qual giudice
 giusto e forte farà che per giustizia 110
 ei di me si innamori? ECO Amore. FILO. Or giudichi
 che vere sian le gioie che pronostichi
 ch'io debbo avere? ECO Vere. FILO. Egli è impossibile
 che mai pietate in quel cor crudelissimo
 si serri. ECO Erri³⁴⁹. FILO. E ciò quando dev'essere, 115
 se ben se non sì presto? ECO Presto. FILO. Termine
 quanti giorni vi fai se pur dev'essere
 ciò in tempo alcuno? ECO Uno. FILO. Oh me lietissima
 se non già tanto, ma una parte minima
 di quel che hai detto potesse succedere! 120

³⁴⁷ Troviamo qui il dialogo fra Filovevia e Eco, che rincuora la ninfa preannunciando l'esito felice del suo amore per Ergasto.

³⁴⁸ *aspero influsso*: le cattive influenze degli astri.

³⁴⁹ *erri*: sbagli.

Or voglio andar, non posso star più immobile.
 Ma chi vegg'io? Chi mi sostien? Chi tempera
 il freddo e caldo, ahi lassa, che m'ingombran³⁵⁰
 ambo ad un tempo. Ahi ch'io cado, ahi ch'io veggio la
 mia vita, anzi la morte mia, il mio incendio, 125
 anzi il mio ghiaccio, ché ad un ghiaccio è simile.
 Veggio il lume de' begli occhi, che simile
 a un lume posto in un lago ove gracchino
 le rane, che le sforza a tacer subito,
 mi tronca la favella e la memoria. 130
 Pur vo' far tanto sforzo ch'io li replichi³⁵¹
 quel che gli ho fatto tante volte intendere:
 non una ma più scosse abbatton l'arbore.

³⁵⁰ *che mi ingombran*: che mi stanno assalendo.

³⁵¹ *li replichi*: gli ripeta.

Scena quarta³⁵²*Ergasto, Filovevia.*

ERG. Or che debbo più dir de la sentenza
 venuta contra me da Dieromena 135
 se non quel vero e antico proverbio
 che al suo peggio s'apprende ognor la femina,
 come la lupa ognor s'apprende al pessimo?
 FILO. Infino a quando hai tu fermato l'animo³⁵³,
 carissimo pastor, di restar simile 140
 al cocodril, che fuggi chi ti seguita
 e segui chi ti fugge? Quanto spazio
 starà ancor la pietate a render tenero
 ver me cotesto tuo petto di selice³⁵⁴?
 ERG. Ninfa, non sai che cotesti medesimi 145
 preghi mi hai porto mille volte e trattone³⁵⁵
 quel frutto che si trae da vite ch'abbiano
 morso le capre e sfrondata le grandini?
 Non t'ho io detto mille volte e passano³⁵⁶
 ch'io miro ai pianti tuoi men che non mirano 150
 i fiumi a le lor rive e i lupi al numero?
 Che saran prima amici il cigno e l'aquila,
 le viti e i caoli³⁵⁷ che tu ed io? A che seguiti³⁵⁸
 pur senza alcuna speranza? Ravediti
 un giorno³⁵⁹ de la tua pazzia e non mi essere 155
 più molesta di grazia! E se molestia
 mi desti mai, or me la dai grandissima,
 ché se sapessi l'affanno ch'io soffero
 con lo star qui, non cercheresti accrescerlo.
 FILO. Ah lingua micidiale, ah crudelissimo 160

³⁵² Dopo un drammatico dialogo Ergasto chiede a Filovevia di intercedere presso Dieromena per lui.

³⁵³ *hai tu fermato l'animo*: hai deciso fermamente.

³⁵⁴ *selice*: selce, pietra.

³⁵⁵ *trattone*: ne hai ricavato.

³⁵⁶ *mille volte e passano*: più di mille volte, mille volte e passa.

³⁵⁷ *caoli*: cavoli.

³⁵⁸ *a che seguiti*: perché continui.

³⁵⁹ *un giorno*: finalmente.

pastor! Dunque tu sei pur anche d'animo
 vedermi avanti a te cader né porgermi
 pur una man per aiutarmi? ERG. Levati
 e cadi a tuo piacer! Che poss'io fartene
 se tu sei sciocca? Incolpa te medesima. 165
 Se tu cadi a la mia presenza, fuggimi.
 FILO. Così non vuole Amor. Vuol ch'io ti seguiti.
 ERG. E che colpa n'ho io s'Amor ti crucia³⁶⁰?
 Lamentati di lui, biasmalo, accusalo!
 FILO. Lamentomi di te, che ancor che sappii 170
 ciò che sia amor per lunga esperienza,
 non hai pietà del mio dolor, negandomi
 quel che ad altri³⁶¹ poi chiedi, avendo in odio
 chi t'ama e amando a l'incontro³⁶² chi t'odia.
 ERG. Non t'affannar per farmi cangiar d'animo 175
 col tuo dir, che più dolce m'è l'odio
 di colei che 'l tuo amor. Voglio anzi³⁶³ vivere
 per lei in pena che per te in delizie.
 FILO. E tu 'l comporti³⁶⁴, Amor? Ben mi fai credere,
 poiché le mie ragion da te non s'odono 180
 (che se le udissi troverei giustizia),
 che non sol cieco sii (come ti fingono³⁶⁵),
 ma cieco e sordo, e giudice ingiustissimo.
 ERG. Orsù, ninfa, non più³⁶⁶. Va' via e provvediti,
 che non ti mancheran mille a cui piacciano 185
 coteste tue bellezze a me spiacevoli.
 FILO. Il voto che una volta è sacro a Delia³⁶⁷
 non può più darsi ad altri. Non è grazia,
 non è bellezza dentro o fuor d'Arcadia
 che più possa piacermi. Il cor mio, simile 190
 ad una pianta cresciuta a la debita
 altezza, con la piega ben può rompersi
 ma non drizzarsi o in altra parte volgersi.

³⁶⁰ *ti crucia*: ti tormenta.

³⁶¹ *ad altri*: a Dieromena.

³⁶² *a l'incontro*: invece.

³⁶³ *voglio anzi*: preferisco.

³⁶⁴ *'l comporti*: lo tolleri, lo accetti.

³⁶⁵ *come ti fingono*: come ti rappresentano.

³⁶⁶ *non più*: basta.

³⁶⁷ *a Delia*: a Diana.

Tua fui, sono e sarò, tua voglio vivere
 e tua morir. Tormentami pur, usami 195
 quanta crudeltà sai, sprezzami, scacciami
 ch'io, come cagnolin battuto e spinto dal
 padron, tornerò sempre a te più umile.
 ERG. Ed io tornerò a dirti che alor abbi
 speranza del mio amor quando i fior nascano 200
 a mezo il verno. FILO. O pietate, o giustizia
 de gli dèi! Dunque mi vuoi morta? Uccidimi
 se così vuoi. ERG. Non ti voglio né morta né
 viva, e s'ho a dirte il vero, ti desidero
 morta perché so ben che Dieromena 205
 sol per farti piacer mi ha così in odio,
 ché quando tu non fossi³⁶⁸ più piacevole
 l'avrei. Ma ne farai la penitenzia.
 FILO. Fammi almanco quest'una, ultima grazia,
 se non sei una tigre. Almanco insegnami 210
 come ho a far perché il tuo sdegno, il tuo odio
 ver me si plachi. ERG. Son contento. Tommiti³⁶⁹
 dinanzi e non tornarci mai più e fuggimi
 sempre sì come suol l'augel gratissimo
 fuggir quel che la notte il tenne trepido³⁷⁰. 215
 FILO. Ah che cotesto non si può! Commandami
 più tosto ch'io mi sveni e 'l sangue e l'anima
 dia. Non mi dare un rimedio impossibile!
 Così ogni mal si può guarir col tossico³⁷¹.
 ERG. Fa' almen quest'altro effetto a me gratissimo. 220
 FILO. Di', che di compiacerti sol desidero.
 ERG. Va', cerca, trova e prega Dieromena
 per me, sì che m'impetri³⁷² la sua grazia,
 che per amante suo degni ricevermi.
 Se questo fai ti prometto poi d'essere 225
 verso te più cortese e di concederti
 che almen possi mirar la mia presenza.
 FILO. Picciolo ad altri, a me premio grandissimo.

³⁶⁸ *quando tu non fossi*: se tu non esistessi.

³⁶⁹ *tommiti*: levamiti.

³⁷⁰ *il tenne trepido*: l'ha tenuto in ansia, impaurito.

³⁷¹ *tossico*: veleno, cioè la morte mette fine a ogni male.

³⁷² *sì che m'impetri*: così che tu mi ottenga.

Dunque ho a cavar la mia fossa io medesima
 dov'io mi seppelisca? Ho dunque a torcere 230
 io stessa il laccio del mio proprio canape³⁷³
 che m'ha poi d'affogar? Pur quel grandissimo
 amor, che Amor vuol ch'io ti porti, sforzami³⁷⁴
 a farlo. Andrò e il farò, porrò ogni studio
 perché il mio bene ad altri piaccia e toltomi 235
 d'altri sia. ERG. Or va, perché anch'io voglio andarmene.
 FILO. Deh, resta un poco ancor, fermati e lasciami
 partir prima di te perch'io non abbia
 il dolor di vederti partir prima di
 me e restar qui sola. ERG. Io resto. Or vattene. 240

³⁷³ *del mio proprio canape*: della mia corda.

³⁷⁴ *sforzami*: mi costringe.

Scena quinta³⁷⁵.*Ergasto solo.*

ERG. Onde avien, crudo Amor, che ti diletta-
 tanto i desir de' tuoi servi contrarii
 tra lor? Costei, che a pena sapea muovere
 il passo e la favella diè principio
 ad amarmi, e quantunque ella poi abbia 245
 auto assai³⁷⁶ che l'han pregata e pregano,
 quantunque il padre antico³⁷⁷ ognor la stimuli³⁷⁸
 a maritarsi, è stata ognor più immobile
 in questo amor sì infruttuoso ed aspero.
 Né so come abbia auto pazienza 250
 a sopportarsi tanti scherni e strazii
 e ingiurie che le ho fatto. Io per contrario
 non la posso veder, la fuggo, l'odio
 come le villanelle³⁷⁹ odian le vipere,
 ed amo d'altra parte Dieromena, 255
 ch'or m'ha preposto³⁸⁰ un pastor vile e povero.
 Ma chi mi fa sicur che la sentenza
 di Pan sia vera? Certo io mi delibero³⁸¹
 tornar di novo a quella ninfa e chiederne
 la vera intenzion di bocca propria. 260
 E 'l debbo far per due ragion vivissime.
 Prima perché potria ben il giudizio
 di Pan errare. Appresso perché è facile
 che costei, se ben diè vinto³⁸² a Nicogino,
 (s'ella segue lo stil de l'altre femine) 265
 si sia mutata omai più volte d'animo
 poiché i camaleonti non si mutano
 sì spesso di color come le femine
 di pensiero. Ecco a punto Dieromena
 che esce. Vo a lei. Amor, siami propizio. 270

³⁷⁵ La scena propone il monologo di Ergasto.

³⁷⁶ *auto assai*: avuto molti.

³⁷⁷ *antico*: anziano.

³⁷⁸ *la stimuli*: la spinga.

³⁷⁹ *le villanelle*: le contadinelle.

³⁸⁰ *preposto*: preferito.

³⁸¹ *mi delibero*: ho deciso.

³⁸² *diè vinto*: diede la vittoria.

Scena sesta³⁸³*Dieromena e Ergasto.*

DIE. Mi spiace assai che di comun concordia
 sian venuti ambo i miei pastori a intendere
 la mente mia³⁸⁴, ché se ben sol Nicogino
 amo ed amai, pur non volea risolvermi³⁸⁵
 fin ch'io non fossi ben chiara de l'animo 275
 d'ambo. ERG. Che dice? Io non la posso intendere³⁸⁶.
 DIE. Ma se in diece anni alcun non si certifica³⁸⁷
 de la fé, de l'amor d'un altro, quando se
 ne certificherà poi? ERG. Oh che lucidi
 occhi, che nel mio cor gettan com'estrice³⁸⁸ 280
 cacciata spini³⁸⁹, anzi fiamme li³⁹⁰ avventano,
 che 'n me qual nafta di lontan s'apprendono³⁹¹!
 DIE. Però stia come stia la mia sentenza,
 tanto più che 'l dio Pan n'è stato interprete,
 ch'io ne son sempre più contenta e 'n dubio 285
 più non istia³⁹² il mio amante, ma certissimo
 del mio amor viva, e omai riceva il premio.
 ERG. Oh che bel petto, oh che mammelle morbide!
 Vorrei saperlo per esperienza!
 Quel che si asconde poi migliore imagino. 290
 DIE. Pur vo'³⁹³ che prima alquanto esso il³⁹⁴ desideri,
 e preghi, e sforzi, né voglio concedermi
 così a la prima³⁹⁵ quando venga a chiedermi.

³⁸³ In questa scena avviene il confronto tra Ergasto e Dieromena, la quale conferma l'interpretazione data da Pan del suo gesto e rende esplicito il suo amore per Nicogino.

³⁸⁴ *la mente mia*: i miei sentimenti.

³⁸⁵ *risolvermi*: decidermi.

³⁸⁶ *non la posso intendere*: non riesco a sentire le sue parole.

³⁸⁷ *alcun non si certifica*: una persona non raggiunge la certezza.

³⁸⁸ *estrice*: istrice.

³⁸⁹ *spini*: aculei.

³⁹⁰ *li*: nel cuore.

³⁹¹ *s'apprendono*: prendono fuoco.

³⁹² *non istia*: non rimanga.

³⁹³ *vo'*: voglio.

³⁹⁴ *il*: il premio.

³⁹⁵ *a la prima*: subito, alla prima richiesta.

La carestia fa maggior desiderio.
 ERG. Oh quella è pur la bella bocca! Giudico 295
 che vi sia dentro il mel³⁹⁶, la manna, il balsamo.
 Ma il vederla non basta. Vo' accostarmele³⁹⁷.
 DIE. A Ergasto or si dirà che di Nicogino
 son tutta e che però³⁹⁸ più non mi seguiti.
 ERG. Ninfa, poiché io son sol potrai esponermi 300
 più chiaramente qui la tua sentenza,
 ché l'atto che facesti in dare e togliere
 le ghirlande partendo in più discordia
 ne³⁹⁹ lasciò, quando ognun di noi l'interpreta
 a suo favore. DIE. Io t'ho stimato savio 305
 fin qui, ma ben comincio ora a conoscere
 che non sei se non hai saputo intendere
 quella sentenza a punto, che tu proprio
 facesti prima cavando l'augurio
 de la vittoria dal portar le tempie 310
 ornate di corona. ERG. Ho dunque a intendere,
 ninfa gentil, che solo ami Nicogino
 e me rifiuti? DIE. Sì, se vuoi intendere
 il vero: io l'amo e l'amerò in perpetuo.
 Né pur tra duo, ma tra infinito numero 315
 l'avrei eletto e tornerei a eleggerlo.
 ERG. Deh, dimmi, ninfa, almen per qual suo merito
 ami costui che quel medesimo merito
 non abbia io parimente. DIE. Il maggior merito
 del mio amato pastore è il suo non credere 320
 di meritare. All'incontro rispondimi
 tu: donde avvien che tu senza ricambio⁴⁰⁰
 ami me e sprezzi tante altre che t'amano?
 ERG. Perché tu sola tra tutte bellissima
 piaci a questi occhi. DIE. E la cagion medesima 325
 lega me nell'amor del mio Nicogino.
 ERG. Dunque io non son sì bel come Nicogino?
 DIE. Cotesto non dic'io (se vuoi intendermi),

³⁹⁶ *mel*: miele.

³⁹⁷ *vo' accostarmele*: mi voglio avvicinare a lei.

³⁹⁸ *però*: quindi.

³⁹⁹ *ne*: ci (Ergasto e Nicogino).

⁴⁰⁰ *senza ricambio*: senza corresponsione.

dico che 'l bello è bel, ma che bellissimo
 è poi quel che diletta⁴⁰¹. L'acqua limpida 330
 piace ad ogni altro, sol non vi vuol bere
 il camel, ma vuol ber ne l'acqua torbida.
 Il sol piace a noi tutti, pur la nottola⁴⁰²
 non vuol vederlo ed ama sol le tenebre.
 ERG. Dunque la servitù fida e amorevole 335
 ch'io t'ho fatto fin qui fia⁴⁰³ senza premio?
 DIE. Quando tu mi servissi per mio ordine,
 e il tuo servir mi fesse⁴⁰⁴ beneficio,
 io sarei obligata a darti il premio,
 ma poiché tu mi servi per tuo comodo 340
 solo⁴⁰⁵ e per isperanza d'un vilissimo
 tuo diletto, ti par giusto ch'io premii
 il servizio che tu fai a te proprio⁴⁰⁶
 e ch'io, senza mio pro⁴⁰⁷, paghi i tuoi debiti?
 ERG. Anzi, ti servo sol perché tu meriti 345
 che le ninfe e i pastor tutti ti servano.
 DIE. Se per cotesto il fai, non chieder premio.
 ERG. E perché i cieli nel tuo amor m'inchinano⁴⁰⁸.
 DIE. Dunque al ciel debbo dar, non a te il premio.
 Io dunque non v'ho colpa e non v'ho merito. 350
 ERG. Dunque, crudel, non vuoi render il cambio⁴⁰⁹
 al mio amor verso te con amor simile?
 Sai pur che per amore amor si merita.
 DIE. Se l'amor che mi dai voless'io prendere
 devrei (sì) ricambiarlo, ma sprezzandolo 355
 non son tenuta a dartene altro in cambio.
 ERG. Deh, ninfa, abbi pietà d'un miserissimo,
 che con tanta umiltà piangendo supplica
 per aver parte almen de la tua grazia.
 DIE. Ripon cotesti preghi, e omai risolviti 360

⁴⁰¹ *quel che diletta*: ciò che piace.

⁴⁰² *nottola*: civetta.

⁴⁰³ *fia*: rimarrà.

⁴⁰⁴ *mi fesse*: mi facesse.

⁴⁰⁵ *per tuo comodo solo*: solo nel tuo interesse.

⁴⁰⁶ *a te proprio*: a te stesso.

⁴⁰⁷ *senza mio pro*: senza vantaggio per me.

⁴⁰⁸ *i cieli nel tuo amor m'inchinano*: le influenze celesti mi inducono ad amarti.

⁴⁰⁹ *render il cambio*: ricambiare.

allontanarti dal mio aspetto⁴¹⁰ e credimi
 che pria dal loco suo torrai il Menalo⁴¹¹
 che me dal mio pensier d'amar Nicogino.
 ERG. Non posso andar ché tu con le parole mi
 scacci e con gli occhi mi ritieni e fascini⁴¹². 365
 DIE. Non ne' miei occhi, ma ne' tuoi sta il fascino,
 ché, se fosse ne' miei, lo sentirebbono
 così tutti color che mi riguardano.
 Ma poiché gli occhi miei tanto ti affliggono
 non ti mireran più per non affliggerti. 370
 ERG. A que' bei raggi io mi struggo lietissimo.
 DIE. Dunque non ti doler. ERG. Del cor mio dogliomi,
 che con quei mi togliesti. DIE. E perché imagini
 ch'io t'abbia tolto il cor, tu m'hai in odio?
 ERG. Anzi, t'amo di cor più vivo e fervido 375
 che pastor mai amasse. DIE. Se sei privo del
 cor, come di cor m'ami? ERG. In cambio restano
 la volontà, il pensiero e la memoria⁴¹³.
 DIE. Mi ami volendo, o pur non volendo? ERG. Amoti
 volendo. DIE. Se l'amarmi è nel tuo arbitrio, 380
 poich'io non voglio rendertene il cambio,
 ritratti⁴¹⁴ ora d'amarmi. ERG. Egli è impossibile!
 T'amo ancor⁴¹⁵ non volendo. DIE. E perché preghi tu
 dunque ch'io voglia amarti? Fai mal. Pregami
 ch'io non ti voglia amar più tosto. ERG. Pregoti 385
 che mi renda la vita, di cui privo⁴¹⁶ mi
 hai. DIE. Dunque tu sei morto? ERG. Sì, uccidendomi
 tu. DIE. Se sei morto, i morti come parlano?
 ERG. Parlan con una voce fioca e debole.
 DIE. Tu non avevi già voce sì debole 390
 quando volevi tornare a contendere
 e parlavi sì in colera a Nicogino.

⁴¹⁰ *risolviti... aspetto*: deciditi ad allontanarti dal mio cospetto.

⁴¹¹ *torrai il Menalo*: sposterai il Menalo, che è un monte dell'Arcadia.

⁴¹² *mi ritieni e fascini*: mi trattieni e mi incanti.

⁴¹³ Memoria, intelligenza e volontà sono le tre potenze dell'anima, riflesso della Trinità, secondo Agostino: cfr. *De Trinitate*, X, 17-19.

⁴¹⁴ *ritratti*: smetti.

⁴¹⁵ *ancor*: anche.

⁴¹⁶ *privo*: privato.

ERG. Per far fede maggior⁴¹⁷, ve' come palido
 ho il viso. DIE. Il veggio e per paura voglioti
 fuggir. Ma bello eri pur già specchiandoti 395
 a quella fonte. ERG. Tu sei lo mio lucido
 specchio. DIE. Or non ti specchiar, ché non si specchiano
 i morti, e se sei morto il tuo cadavere
 come sente o si duol di cotai strazii?
 ERG. Al piacer morto, al dispiacer vivissimo. 400
 DIE. A dirti il vero io non ti posso intendere.
 ERG. Ah chi ti insegna ad essermi sì rigida?
 DIE. Tu medesmo. Da te cavo l'esempio.
 Fo a te quel che tu fai a Filovevia,
 cui non farò mai torto e tu a lei rendere 405
 dovresti omai del suo servire il premio.
 ERG. Dunque, mio sol, tu vuoi veder distruggermi
 qual neve innanzi a te? DIE. Tu vuoi distruggerti.
 Se tu sei neve, io sol, perché appressarmiti⁴¹⁸?
 Mi dovresti fuggir quanto puoi correre. 410
 ERG. Può esser che tu sii fatta d'un ghiaccio sì
 freddo che le parole mie non possano
 scaldarti un poco, le parole che escono
 da me che son pur tutto foco amandoti?
 DIE. E però a te giamai non vo' congiungermi. 415
 Se tu sei foco, io ghiaccio, tu giugendoti
 a me mi struggeresti⁴¹⁹ senza dubio.
 ERG. Oh crudeltà di femina! Oh ingiustizia
 d'Amor! In che rio punto, con che auspizio
 fiero⁴²⁰ mirai quei micidiali e lucidi 420
 occhi di catoblepa⁴²¹, in cui non fermano
 mai gli occhi altri animai che allor non morano⁴²²!
 DIE. Or non mi noiar più. ERG. Almanco lasciami
 come Narciso a l'acque amate struggere
 e cader morto innanzi a te. Tu goditi 425

⁴¹⁷ *per far fede maggior*: per provarlo in modo ancor più convincente.

⁴¹⁸ *perché appressarmiti*: perché ti avvicini a me.

⁴¹⁹ *mi struggeresti*: mi faresti sciogliere.

⁴²⁰ *con che auspizio fiero*: con che cattivo auspicio.

⁴²¹ *catoblepa*: è un leggendario animale africano, una specie di toro, il cui sguardo uccide all'istante.

⁴²² *morano*: muoiano.

lo spettacol che tanto oggi desideri.

DIE. Va' via, che io tel commando! ERG. Or più resistere
non posso. Poiché mel commandi andarmene
forz'è. DIE. Via dunque! ERG. Oh te cruda, oh me misero!

Rimanti in pace e aspettati l'annuncio
tosto de la mia morte, a te gratissima.

430

Scena settima⁴²³*Dieromena sola.*

DIE. Per prova or so che non può farsi a femina
 maggior dispetto che cercar di muoverla
 dal suo primiero amante, ch'ella elettosì
 ha di sua voluntate, e altrove voglierla⁴²⁴. 435
 Anzi, quante minaccie vi si adoprano,
 preghi, promesse, e doni, più s'inaspera
 ella, e ferma si tien nel suo proposito,
 sì come i petrosilli, che risorgono⁴²⁵
 tanto più verdi quanto più si tagliano. 440
 Ma ecco il mio pastore, ecco il mio Zefiro,
 il mio Aprile, il mio sol. Qui voglio attenderlo.

⁴²³ Dieromena commenta fra sé la scena precedente.

⁴²⁴ *altrove voglierla*: dirigerla verso un altro oggetto d'amore.

⁴²⁵ *i petrosilli, che risorgono*: il prezzemolo, che rispunta.

Scena ottava⁴²⁶*Nicogino e Dieromena.*

NIC. Luce degli occhi miei, de la sentenza
 che hai dato a mio favor non ti ringrazio,
 perché s'io non ringrazio il sol che lucido 445
 mi fia, sapendo questo esser suo ufficio,
 così te non accade⁴²⁷ che ringrazii
 de la tua cortesia nativa e propria.

DIE. Pastor, tu dici 'l ver che non dèi rendermi
 grazie, perché colui che dà sentenza 450
 giusta e secondo il ver non si ringrazia.

NIC. Or poi che palesato hai pur quell'animo
 tuo chiaramente, che per tanto spazio⁴²⁸
 hai tenuto nascosto, deh, di grazia 455
 dimmi quando vuoi por l'ultimo termine
 al mio dolore e farmi intera copia⁴²⁹
 di te perch'io non vada solitario
 per boschi e monti più versando lagrime.

DIE. Quando tempo sarà tel farò intendere.
 I frutti colti troppo tosto sogliono 460
 essere acerbi. NIC. E i frutti che si colgono
 troppo tardi son guasti. DIE. Abbiamo a eleggere⁴³⁰
 dunque stagion che faccia i frutti amabili.

NIC. Ma intanto, vita mia, che ti può nuocere
 venirme un poco meco tra questi arbori 465
 udire i gravi miei passati strazii
 e darmi un picciol pegno, un'arra⁴³¹ picciola
 de l'amor che mi porti in refrigerio
 del martir che per te tanti anni soffero?

DIE. Pur che vuoi? Forse potrò farlo. Dimmelo. 470

NIC. Quel che a te nulla costa, e a me grandissimo

⁴²⁶ La scena presenta le schermaglie amorose fra Nicogino e Dieromena.

⁴²⁷ *non accade*: non occorre.

⁴²⁸ *per tanto spazio*: per tanto tempo.

⁴²⁹ *intera copia*: dono completo.

⁴³⁰ *abbiamo a eleggere*: dobbiamo scegliere.

⁴³¹ *un'arra*: una caparra, un anticipo.

tesor sarebbe. DIE. Io non ti posso intendere.
 NIC. Ascolta ne l'orecchio.
 DIE. No, no, cotesto no! T'inganni. Pensati
 pur d'altro. E ciò ti par cosa sì picciola? 475
 NIC. Fammi almen questa grazia. Ritiriamoci
 fra quelle selve più spesse e dormiamovi
 un sonno insieme, in braccio ai fior. Io merito
 pur questo, che per tanti anni vigilo.
 Oh Dio come quell'erbe vi ci invitano! 480
 Par che quell'aure, che fra i rami scherzano,
 e il mormorio di quell'acque ne chiamino.
 DIE. Io son contenta. NIC. Ah ninfa gentilissima!
 DIE. Tira indietro le man, sta ne' tuoi termini⁴³²!
 E mentre dormirai ti dirò l'ordine 485
 e il tempo de le nozze. NIC. Ah crudelissima
 ninfa! Or non vuoi e allora vorrai dirmelo
 quando io non sentirò nulla, occupandomi
 il sonno? Or ch'io t'ascolto avresti a dirmelo!
 DIE. E se non sentirai nulla occupandoti 490
 il sonno, che piacere avrai dormendomi
 appresso? E io sì cara ho la sentenza
 che ho dato a tuo favor, che oggi mai prendere
 non potrei sonno d'allegrezza⁴³³. NIC. Intendoti.
 Tu vuoi negarmi ancor quest'altra grazia. 495
 Ma fammi questa almen, vita mia, donami
 un bacio solo. Non mi vedi struggere
 di voglia di bacciarti, come gravida
 che mira e more a un pomo apeso a l'arbore?
 Bocca bacciata non perde sua grazia⁴³⁴. 500
 Come ape fugge e non lascia vestigio
 ai fiori, io a le tue rose dolci e tenere
 non lascerò alcun segno. Non si negano
 già questi. Tu pur bacci i fiori. Immagina
 ch'io sia un fior, una fronde, un sasso, un arbore. 505
 DIE. Mi piace, ma cotesti non mi chieggiono
 i bacci ch'io do lor, però sta tacito

⁴³² *ne' tuoi termini*: al tuo posto.

⁴³³ *s'allegrezza*: per la gioia.

⁴³⁴ Cfr. il proverbio «Bocca baciata non perde ventura / ma si rinnova come fa la luna» della novella di Alatiel (*Decameron*, II, VII).

tu ancora, e aspetta ch'io mi mova a darteli.
 NIC. O crudel, se non vuoi tanto concedimi
 che almen ti bacci gli occhi e il tuo bell'animo 510
 mi parrà aver baciato. DIE. Tu desideri
 bacciar questi occhi, di cui già dolutoti
 sei tanto⁴³⁵ come di quei che fiocavano
 li ferì e folti strai⁴³⁶ ne le tue viscere?
 NIC. Però li vo' bacciar, per dare indizio 515
 che abbian fatto i tuoi occhi ed io perpetua
 pace; e se la mia lingua già dolutasi
 è di te a torto, sù, ché non ti vendighi?
 Appressa le tua labbra a le mie e mordelle⁴³⁷.
 DIE. Se coi miei occhi tu pacificatoti 520
 sei, io con la tua lingua mi debb'essere
 pacificata. NIC. Deh, cor mio, concedimi
 almanco ch'io t'abbracci. Fai tal grazia
 pur a una vesta innanimata e ruvida⁴³⁸.
 DIE. Son contenta. NIC. Oh lodati Amore e Venere! 525
 Chi di me vive più felice? DIE. Fermati!
 Io vo' prima ottener da te una grazia.
 NIC. Dì, che sol di servirti ho desiderio.
 DIE. Voglio quattro e sei frutti di quell'arbore
 che sta piantato in cima al monte Menalo. 530
 NIC. E come vuoi ch'io m'appressi a quell'arbore
 se tante balze e tante spine il cingono?
 DIE. Io vi ti condurrò ben tanto prossimo
 che 'l toccherai. NIC. S'io m' avvicino a l'arbore
 sì ch'io l'abbracci mi dà ben poi l'animo 535
 o di salirvi sopra over di scuoterlo
 tanto ch'io impetri⁴³⁹ de' frutti. DIE. Sì? E 'l simile
 faresti a me se m'abbraciassi. Tempera
 dunque ancora cotesto desiderio.
 NIC. Anima mia, lasciami dunque mettermi 540
 di mia man queste rose in seno, ov'abita
 già tanti anni il mio cor perch'io 'l refrigeri

⁴³⁵ *di cui già dolutoti sei tanto*: di cui ti sei tanto lamentato.

⁴³⁶ *fiocavano... strai*: scagliavano le frecce appuntite e frequenti.

⁴³⁷ *mordella*: mordila.

⁴³⁸ *fai tal grazia... ruvida*: cioè ti lasci abbracciare persino dal tuo vestito.

⁴³⁹ *impetri*: ne abbia.

e inesti pome e rose. DIE. Né concederti
 posso cotesto a nessun di noi utile.

Se 'l mio seno ha il tuo cor potresti pungerlo 545
 con quelle spine, anzi potresti tortelo⁴⁴⁰,
 e, come avessi auto il cor, rivolgierti
 a donarlo e ad amare un'altra vergine,
 il che mi fora⁴⁴¹ poi pena tropp'aspera.

NIC. Ah ninfa, tu mi beffi! Paziienza. 550
 Dammi un contento almen, degnati porgermi
 quella tua man di neve bianca e tenera
 perch'io la stringa e bacci. DIE. Ahimé, che chiedi tu?
 Se la mia mano è neve, tu stringendola
 la potresti disfare in breve e struggerla⁴⁴² 555
 se la basciassi con quei bacci fervidi.

NIC. Ninfa, io non so già dir di quale spezie
 sia l'amor che mi porti. DIE. Onesto e savio.

NIC. Fammi almen questa sola grazia: assiditi
 qui presso me su l'erba e dammi spazio 560
 di mirarti e di udir la tua dolcissima
 favella. DIE. Io son ben contenta. Sediamoci⁴⁴³.
 NIC. *Viso mio bello e caro,
 quel Ciel che a te sì largo
 fu in dar quanta beltà pon dar le stelle,* 565
*perché a me poi avaro
 non diè le luci d'Argo⁴⁴⁴
 da poter ben mirar doti sì belle,
 che cent'occhi desio quando son teco
 e diviso da te bram'esser cieco?* 570

DIE. *Di tutti i miei amori
 principio e fine e specchio
 solo degli occhi miei per te felici,
 perché non ho più cori
 per poterti amar meglio* 575

⁴⁴⁰ *tortelo*: prendertelo.

⁴⁴¹ *mi fora*: mi sarebbe.

⁴⁴² *struggerla*: scioglierla.

⁴⁴³ Comincia il canto amebeo con schema abCabCDD.

⁴⁴⁴ *Argo*: era un mostro dai cento occhi, messo da Giunone a custodire Io trasformata in giovenca.

*come di Paflagonia le pernici*⁴⁴⁵,
non bastando un sol cor né un sol petto
*a caper l'amor mio ver te concetto*⁴⁴⁶?
 NIC. *Venga la Pegasea*
*chiara ne' boschi Enone*⁴⁴⁷, 580
*quella che Giove in Delia già converse*⁴⁴⁸,
torni la bella Dea
*che pianse il morto Adone*⁴⁴⁹,
*quella che ignuda a Endimion si offerse*⁴⁵⁰,
o s'altra ha di bellezza maggior pregio, 585
che tutte per te sola avrò in dispregio.
 DIE. *Venga colui che piacque*
*ancor morto a Diana*⁴⁵¹,
*o quel che dal mont'Ida al cielo ascese*⁴⁵²,
torni il garzon che a l'acque 590
*arse de l'ombra vana*⁴⁵³,
*o quel che 'l freddo Borea e 'l Sole accese*⁴⁵⁴,
*quel che fu dal cinghial di vita privo*⁴⁵⁵,
che tutti per te sol mi fiano a schivo.
 NIC. *Come disfa ogni piuma* 595
la piuma dell'augello
*che 'ncontro al sol senza smarirsi vola*⁴⁵⁶,
così tutti consuma
i miei pensieri quello
che vive nel cor mio sol di te sola, 600
anzi, poiché del cor per te fui privo,
il sol pensare in te mi serba vivo.

⁴⁴⁵ *di Paflagonia le pernici*: si credeva che questi uccelli avessero due cuori.

⁴⁴⁶ *a caper l'amor mio ver te concetto*: a contenere l'amore concepito verso di te.

⁴⁴⁷ *Enone*: è una ninfa amata da Paride.

⁴⁴⁸ *quella che Giove in Delia già converse*: Callisto.

⁴⁴⁹ *la bella Dea che pianse il morto Adone*: Venere, che pianse Adone ucciso da un cinghiale.

⁴⁵⁰ *quella che ignuda a Endimion si offerse*: Diana.

⁴⁵¹ *colui che piacque ancor morto a Diana*: Orione, il cacciatore amato da Diana e da lei ucciso per sbaglio e poi trasformato da Giove in costellazione insieme al cane Sirio.

⁴⁵² *quel che dal mont'Ida al cielo ascese*: Ganimede, rapito in cielo da Giove.

⁴⁵³ *il garzon, che a l'acque arse de l'ombra vana*: Narciso.

⁴⁵⁴ *quel che 'l freddo Borea e 'l Sole accese*: probabile allusione a Giacinto.

⁴⁵⁵ *quel che fu dal cinghial di vita privo*: Adone.

⁴⁵⁶ *l'augello che 'ncontra al sol senza smarirsi vola*: l'aquila, sacra a Giove.

DIE. *Come ogni corpo sface,*
che s'avvicini a lei,
la pietra che sarcofago si chiama⁴⁵⁷, 605
così nel cor mio face⁴⁵⁸,
tutt'altri pensier miei
struggendo, quel pensier che te sol brama.
Anzi, poich'ho per te l'alma ferita,
per sol pensare in te bramo la vita. 610
 NIC. *Lucenti occhi amorosi,*
se nel mio cor vedeste
quanto vi porto amor, quanto duol sento,
del mio martir pietosi
non più mi neghereste 615
le grazie ch'io vi cheggio al mio tormento,
anzi, tu ninfa mi faresti invito
a quel ch'io di cercar non sono ardito⁴⁵⁹.
 DIE. *Occhi leggiadri e vaghi,*
se nel mio cor scorgeste 620
la pena nel negar quel ch'io più bramo,
del buon voler mio paghi
scusata mi fareste
a colui che vi gira e che io solo amo,
né tu, pastor, mi porgeresti prego 625
sapendo il mio dolor quando ti nego.
 Or voglio andare in altra parte. NIC. Aspettami
 ch'io ti aiuti a levare. O man dolcissime
 sète in mia forza pur⁴⁶⁰! Vo' pure stringervi
 e provar se stringendovi io so spremerne 630
 il sangue mio di cui vi piace tingervi.
 Or che farai che tu sei presa? DIE. Lasciami
 andar! NIC. Ti lascio. DIE. A rivederci. NIC. Vatene
 in pace. E quando? DIE. Tosto. NIC. Anch'io vo' girmene⁴⁶¹.

⁴⁵⁷ *la pietra che sarcofago si chiama*: dal latino *sarcophāgus* (greco *σαρκοφάγος*, «che mangia, che consuma la carne, carnivoro») è una pietra calcarea, che consumava rapidamente i cadaveri, con cui si facevano i sepolcri. Sbalordisce che Dieromena alluda a questa pietra per spiegare la sua ossessione amorosa.

⁴⁵⁸ *face*: opera.

⁴⁵⁹ *non sono ardito*: non oso.

⁴⁶⁰ *sète in mia forza pur*: siete in mio potere finalmente.

⁴⁶¹ *vo' girmene*: voglio andarmene.

*Canzona in musica*⁴⁶²

Aura gioconda e fresca,
 che da le valli uscendo e da le rive
 fai, fra foglia fremendo e fronda e fronda,
 le selve sibilare, sentir i salci;
 aura fresca e gioconda, 5
 ritegno o indugio alcun più non ti intralci,
 ma questo caldo e queste arsurre estive
 col tuo soave spirito rinfresca
 che da la bocca nostra e nostro volto
 sia mai sempre raccolto. 10
 Dolce ed amabil'aura,
 che i mormoranti fiumi vai radendo,
 de le nostre fatiche almo riposo,
 da noi chiamata e desiata vieni,
 col fiato grazioso 15
 entra a refrigerare i nostri seni,
 tu che di fiori e frutti vai spargendo
 con misti odor le nostre alme e ristaura
 al pastor parimente ed a l'armento
 universal contento. 20
 Aure, portate a l'aura i preghi e poi
 fate con esso lei ritorno a noi.

Il fine del Secondo Atto

⁴⁶² Catena di due madrigali, il primo con schema aBCDcDBAEe, il secondo aBCDcDBABb, e congedo FF.

ATTO TERZO

Scena prima⁴⁶³*Menfestio solo.*

Voglio andar a dar bere alle mie pecore.
 Ma che veggio⁴⁶⁴ io? Veggio la mia Panurgia
 dormir forse o dormo io? Io vegghio⁴⁶⁵, veggiola
 certo. Io vo' ben goder questo spettacolo
 or ch'ella non mi fugge, or che quei lucidi⁴⁶⁶ 5
 occhi standosi chiusi non mi abbagliano.
 Chi è colei che l'è appresso? È Fenicia.
 Panurgia, tu che tieni sì ben vigili
 le volontati⁴⁶⁷ altrui, dormi? Tu in ozio
 dormi? Ma in me non dorme Amor. Tu carichi 10
 di sonno hai gli occhi? Io gli ho carichi di lacrime.
 Se Amore e la mia ninfa chiusi or tengono
 gli occhi, chi mira e chi porge rimedio
 al mio male? Ahi che per maggior mio strazio
 cotesti occhi ancor chiusi mi saettano⁴⁶⁸. 15
 E che stupore s'ogni arcier più pratico
 per colpir meglio serra un occhio e avendogli
 serrati ambo dee far botte più valide⁴⁶⁹.
 Tu posi e dormi omai stanca di uccidere
 fiere. E quando sarai stanca di uccidere 20
 l'amante tuo? Oh erbe felicissime,
 degne che membra sì belle vi premano!
 Gentile anima mia, tu dèi pur romperti

⁴⁶³ In questa scena Menfestio sorprende l'amata Panurgia dormire e le ruba un bacio. Ma la ninfa si sveglia.

⁴⁶⁴ *veggio*: vedo.

⁴⁶⁵ *io vegghio*: sono sveglio.

⁴⁶⁶ *lucidi*: splendenti.

⁴⁶⁷ *le volontati*: i desideri.

⁴⁶⁸ *mi saettano*: mi feriscono.

⁴⁶⁹ *dee far botte più valide*: deve far centro ancora meglio.

il capo su cotesta faretra aspera!⁴⁷⁰
 Ma se volevi il bel capo riponere 25
 su una faretra, perché non riponerlo
 sul molle petto mio, faretra propria
 de' tuoi strai che nel cor tu suoli fingermi⁴⁷¹?
 Vita mia, poiché queste ombre mi invitano
 e tu giacendo sopra l'erbe tenere 30
 commoda, stanca e addormentata, copia
 mi fai di te⁴⁷² miglior che possa chiedersi,
 poiché la giovanezza e Amor mi spronano,
 che faccio? Ché non prendo il giusto premio
 che a la mia lunga servitute è debito?⁴⁷³ 35
 Ché non fo come i munai⁴⁷⁴, che si pagano
 de la lor servitù da se medesimi?
 Quel Dio, che a Vesta alzar la vesta e togliere⁴⁷⁵
 volse quel che vogl'io, mi sia propizio⁴⁷⁶.
 Quel che nel sono⁴⁷⁷ si godè la vergine 40
 figlia di Licaon⁴⁷⁸ mi sarà prospero.
 Panurgia che farà? Griderà a l'aria.
 Gridi a sua posta⁴⁷⁹. Forse anco vedendosi
 condotta a tal che non potrà resistere,
 né sentendosi alcuno aiuto prossimo, 45
 de la necessità virtù facendosi
 e contenta fra sé d'aver quell'unico
 ben, senza colpa sua, che si desidera
 (benché voglia mostrar d'averlo in odio)
 s'acqueterà, né stimerà a proposito 50

⁴⁷⁰ *riponere*: appoggiare. Cfr. il sonno di Callisto: «Su la faretra alor la bella vergine / posò la testa e le frecce le uscivano / fuor da' begli occhi mentre aperti stettero»: *Calisto*, V, II, vv. 72-75.

⁴⁷¹ *suoli fingermi*: sei solita conficcarmi.

⁴⁷² *copia mi fai di te*: ti offri a me.

⁴⁷³ *debito*: dovuto.

⁴⁷⁴ *i munai*: i mugnai.

⁴⁷⁵ *togliere*: rapire.

⁴⁷⁶ *quel dio... propizio*: probabile allusione a Marte che violò Rea Silvia, sacerdotessa di Vesta. Si noti il greve gioco di parole fra *Vesta* e *vesta*.

⁴⁷⁷ *sono*: sonno.

⁴⁷⁸ *la vergine figlia di Licaon*: Callisto. Lo stupro nel sonno non è in Ovidio ma è un'invenzione di Groto: ecco dunque che Menfestio si presenta come un lettore della *Calisto* grotiana.

⁴⁷⁹ *a sua posta*: quanto vuole.

(s'avrà cervel) fare il suo danno publico⁴⁸⁰.
 Da poi col tempo, con carezze tenere,
 con iscuse, con preghi, con ramarichi,
 e col far vista⁴⁸¹ almanco di pentirmene
 tosto la renderò placata e umile. 55

L'ape, che perde un tratto l'ago⁴⁸², è solita
 d'esser per l'avvenir sempre piacevole.
 Quand'io ritrovo alcuna biscia e sputole
 sola una volta sul capo, la umilio
 sì che perde ogni forza e resta immobile. 60

E se tu la facessi entrare in colera
 che mal maggior di questo potria occorrerti?
 Non sai tu che le donne, se ben fingono
 di ciò sdegnarsi, non però si sdegnano,
 anzi ne godon? Non sai ch'elle imitano 65

l'ombra d'un corpo, che fugge seguendola
 il corpo⁴⁸³, e finge di non voler essere
 sua? Pure è sua: fuggendo il corpo, il seguita.
 Che diranno i pastor quando l'intendano⁴⁸⁴?
 Diran che Amor mi fece uscir dai termini⁴⁸⁵. 70

S'alcun sopravvenisse ora? Se i passeri
 mangiasser tutto 'l miglio che si semina?
 Eh no. Eh sì. Il farlo è un gran pericolo.
 Grande ardire. Il non farlo poi è un perdere
 l'ocasión, che vien di rado e sdegnasi 75

quand'è sprezzata. Innanzi⁴⁸⁶, che può nocermi?
 Lassiami prima d'ogni parte scorgere
 se vien pastore o ninfa. Di qua è tacita
 ogni cosa. Di qua nessun s'approssima.
 Tutta quest'altra parte sta in silenzio. 80

Orsù via, che non è tempo da perdere.
 Avess'io la bacchetta di Mercurio!
 Sonno, falla dormir che 'n sacrificio

⁴⁸⁰ *fare il suo danno publico*: rivelare pubblicamente il suo danno.

⁴⁸¹ *far vista*: far finta.

⁴⁸² *l'ago*: pungiglione.

⁴⁸³ *seguendola il corpo*: quando il corpo la insegue: quando il sole è alle spalle l'ombra è davanti al corpo.

⁴⁸⁴ *quando l'intendano*: quando lo verranno a sapere.

⁴⁸⁵ *mi fece uscir dai termini*: mi ha fatto uscire di senno.

⁴⁸⁶ *innanzi*: andiamo avanti, coraggio.

ti prometto un gran fascio di papavero⁴⁸⁷.
 Vo' por giù il fiasco, il zaino e il baston. Fermati, 85
 Licisca⁴⁸⁸. Orsù, da le parole a l'opera.
 Oh non fia mai ch'io faccia questa ingiuria
 a la mia ninfa mentre dorme e prendermi
 voglia quel ben per forza, che in ispazio
 di tempo per amor forse avrò! Che avido 90
 per troppo speronar tardi⁴⁸⁹ e precipiti
 le mie speranze, e per impazienza
 guasti quel frutto acerbo, che tagliandosi
 non sia fatto⁴⁹⁰ e così non sia godevole⁴⁹¹,
 il qual per pochi giorni ancor lasciandosi 95
 maturare saria stato dolcissimo!
 Non le darei cagion che sempre perfido
 mi nominasse, che d'ira perpetua
 contra me ardesse, e vivo e morto in odio
 mi avesse sempre? E con che fronte audacia 100
 avrei⁴⁹² di comparir mai in presenza
 di ninfe o di pastor che ciò sapessero?
 Non vo' far come quel che pena a mungere
 una e due ore e poi versa in un attimo
 il latte. Io servo già diece anni passano⁴⁹³ 105
 e voglio il mio servire a un punto perdere?
 No, no, vo' prima andar solingo e misero
 di selva in selva ardendo e consumandomi
 che mai far quello. Se pur debbo piangere
 vo' che 'l mio pianto almen sia tal che mettere 110
 possa pietade in tutti quei che l'odano.
 Ma non debb'io, prima che vada, prendere
 un bacio almen da quelle labra proprio
 di rose? Rose delicate sono le
 labra, ma se si sveglia spine asprissime 115
 saran poi le parole. Andrò sì tacito

⁴⁸⁷ *papavero*: è il *Papaver somiferum*, il papavero da oppio.

⁴⁸⁸ *Licisca*: è il nome del cane.

⁴⁸⁹ *tardi*: faccia ritardare.

⁴⁹⁰ *non sia fatto*: non sia maturo.

⁴⁹¹ *godevole*: gradevole, saporito.

⁴⁹² *audacia avrei*: avrei il coraggio.

⁴⁹³ *diece anni passano*: da oltre dieci anni.

che non mi sentirà. Temo che 'l battere
 del mio cor alterato, a un pollo⁴⁹⁴ simile
 che tenta uscir fuor del guscio, non l'ecciti⁴⁹⁵.
 Va' pur pian. Dorme ancor? Dorme. Orsù, inchinati. 120
 Oh dolcissima manna! Oh beatissimo
 me! Oh bocca piena d'odor raro, simile
 a un campo dove le fave fioriscano
 o a un orto pien di tutte erbe odorifere!
 Forz'è coglierne un altro. Oh poco pratico, 125
 io l'ho fatta svegliar! Dove andrò? Andarmene
 non posso più che non mi veggia. È in colera.
 Ho fatto come l'orso, che troppo avido
 del mele attizza le pecchie che 'l purgano⁴⁹⁶.

⁴⁹⁴ *pollo*: pulcino.

⁴⁹⁵ *non l'ecciti*: non la svegli.

⁴⁹⁶ *l'purgano*: lo puniscono.

Scena seconda⁴⁹⁷*Panurgia, Menfestio e Fenicia.*

PANU. Che fai, sorella? Sogni? Olà, rispondimi. 130
 Ah traditor, sei tu! Così s'assaltano
 le ninfe ne le selve mentre dormono?
 MEN. Non ti ho assaltato e non ti ho fatto ingiuria.
 Tu forse il dèi aver sognato. PANU. Ah perfido,
 tu vuoi negarmi il ver? Vuoi farmi credere 135
 che non mi abbi baciato? MEN. Anzi negartelo
 non voglio. Vo' ben dirti che baciandoti
 inginocchiato er'io quasi chiedendoti
 perdon del fallo ch'io facea. PANU. Chiedendomi
 perdon? Ah ladro! MEN. Ladra tu! Ben dirtelo 140
 posso con ver, ché dal petto rubatomi
 hai il cor, né di ciò feci io lo strepito
 che tu d'un bacio fai! PANU. Di questa ingiuria
 vo' far vendetta e vo' tener memoria.
 E non so chi mi tenga ch'io non carichi 145
 l'arco e con uno stral di te mi vendichi.
 MEN. Basta ben l'arco de le ciglia a uccidermi.
 FEN. Che rumor odo? Con chi sei in colera,
 Panurgia? Con costui? PANU. Con costui proprio.
 Non ho ragion, che qui trovato avendomi 150
 adormentata gli ha bastato l'animo⁴⁹⁸
 di volermi bacciar? FEN. Facea benissimo!
 Non dovrete voi altre dare indizio⁴⁹⁹
 ai pastori d'amor, dond'essi prendono
 baldanza, né si voglion sempre pascere 155
 poi di parole e di sguardi. Come aspidi
 li dovrete schivar, dovrete andarvene
 come fenici caste e solitarie.
 PANU. Anzi, alle oneste cortesie che solita

⁴⁹⁷ La scena contiene l'alterco fra Panurgia e Menfestio alla presenza di Fenicia.

⁴⁹⁸ *gli ha bastato l'animo*: ha avuto il coraggio.

⁴⁹⁹ *dare indizio*: dare segni.

son di farli, non debbe dar tal premio⁵⁰⁰! 160
 MEN. Baciami tu, che non mi vedrai muovere!
 Forse che ho fatto a te come far sogliono
 le iene a quei che addormentati trovano,
 che con lor si misurano e trovandogli
 minori⁵⁰¹ senza pietà li divorano, 165
 trovandoli maggior ratto⁵⁰² si fuggono?
 Io non ti ho divorato, né fuggitoti,
 ma son restato qui per tua custodia.
 PANU. Oh che custode diligente! Meriti
 di tanta cortesia certo gran premio! 170
 MEN. De la mia servitù merito premio.
 FEN. Pastor, cotesti scherzi sono ingiurie
 indegne di amator cortese e savio.
 MEN. Il desiderio, la speranza e il commodo⁵⁰³
 fan l'uomo ladro. FEN. Orsù, ninfa, perdonagli, 175
 e dormi un'altra volta come i lepori⁵⁰⁴.
 PANU. Ancora ardisci⁵⁰⁵ starmi innanzi? Audaccia
 avesti di abbracciarmi, d'appressarmi⁵⁰⁶?
 MEN. Ninfa, le labra tue vermiglie e tenere
 mi parean rose, e questa mia barba ispida 180
 mi pareva spine, ond'io tentai congiungere
 la mia bocca a la tua per formar proprio
 un rosaio, e sapendo che non possono
 le mie voci⁵⁰⁷ addolcirti, provai rendere
 con un de' baci tuoi dolci dolcissime 185
 queste mie labbra, onde tra lor facendosi
 le mie parole dolci ti addolcissero.
 PANU. Ancora vuoi scusarti? E non vuoi tormiti⁵⁰⁸
 ancor dinanzi? Orsù, bisogna tendere
 l'arco e farti veder s'io so cacciartene. 190

⁵⁰⁰ *non debbe dar tal premio*: non deve ricambiare in questo modo, con questa audacia.

⁵⁰¹ *minori*: più deboli, indifesi.

⁵⁰² *ratto*: rapidamente.

⁵⁰³ *il commodo*: l'occasione.

⁵⁰⁴ *i lepori*: le lepri, animali sempre all'erta e molto paurosi.

⁵⁰⁵ *ardisi*: osi.

⁵⁰⁶ *di appressarmi*: di avvicinarti a me.

⁵⁰⁷ *voci*: parole.

⁵⁰⁸ *tormiti*: levarti.

MEN. Ninfa, mi doglio di vederti in colera,
e s'io potessi dolermi de l'opera
fatta, me ne dorrei, ma non potendosi
far che mi doglia (tanto piacer sentone)
mi doglio almen di non poter dolermene. 195
PANU. Te ne farò doler ben io. Sù, levati
di qui. Va' via in malora, che più audacia
non abbi d'apparir in mia presenza!
MEN. Andrò poiché ti piace, ma pentirtene
ti vedrò ancora. Nessuno ha in dominio 200
cosa sì vil che non gli incresca perderla.
Quand'io la ritrovai dormir mio debito
era partirmi e pensar che l'eclissi di
quelle luci alor chiuse dovea piovere
sopra le mie speranze influssi orribili⁵⁰⁹. 205

⁵⁰⁹ *quand'io... orribili: a parte.*

Scena terza⁵¹⁰*Panurgia, Fenicia.*

PANU. Ben, sorella, che giudichi? FEN. Il giudizio mio è che siate ambo in colpa: tu, che animo li desti⁵¹¹, ed egli, che ti fece ingiuria.

PANU. Certo l'amante mio fe' male a offendermi, ma poi mal feci anch'io con sì terribili parole a discacciarlo. Io son certissima che gran forza d'amor lo spinse. Il subito mio sdegno or potria farmel perder. Facilmente che disperato andasse⁵¹² a uccidersi, o trovasse altra, il che senza alcun dubbio mi ucciderebbe. Il sol pensarvi uccidemi, perché, se ben per tor da lui l'audacia e tenerlo più umil nel mio servizio fingo di odiarlo, io però l'amo ed amolo tanto che più non amo me medesima e mortalmente mi dorrebbe perderlo. Oh le parole fur troppo aspre: levati di qui e va' via in malora, che più audacia non abbi d'apparire in mia presenza, non si dirian per la maggior ingiuria che da un nimico si possa ricevere.

FEN. Disse ben egli che vedria pentirtene.

PANU. Orsù, bisogna far qualche rimedio che avanti il por del sol⁵¹³ si riconcili, il che sarà s'io trovo Ergasto. È solito qui recarsi ogni giorno. Io mi delibero di starlo ad aspettar. Tu che deliberi, Fenicia? FEN. Farti compagnia, e se 'n colera così non fossi mentre l'aspettassimo, ti narrerei un sogno dilettevole

⁵¹⁰ Fenicia racconta a Panurgia un sogno nel quale il Cieco le ha mostrato e indicato per nome le più belle donne di Adria.

⁵¹¹ *animo li desti*: l'hai incoraggiato.

⁵¹² *facilmente che... uccidersi*: è facile che vada a uccidersi.

⁵¹³ *avanti il por del sol*: prima del tramonto.

ch'io facea quando con quel vostro strepito
 mi risvegliaste. PANU. Narralo, di grazia.
 Così lo aspetterem, fuggirem l'ocio.
 FEN. Pareami che quel cieco, il qual già d'Adria
 partendo venne a starsi qui in Arcadia⁵¹⁴ 240
 per levar la sua donna e se medesimo
 d'impaccio e per provar se allontanandosi
 da lei, troppo crudel, potea scordarsene,
 avea condotto ai boschi della patria
 sua molte ninfe, e tra l'altre condottovi 245
 avea me e ne venia mostrando tutte le
 più belle, caste e graziose vergini
 di quei boschi, volendo che vedessimo
 che vero è quel ch'egli sì spesso è solito
 dir, cioè che le ninfe de la patria 250
 sua son più belle di queste d'Arcadia.
 PANU. Era poi ver questo suo testimonio⁵¹⁵?
 FEN. Quelle di tanto le nostre vincevano
 quanto i cipressi le ginestre vincono!
 Così pareva che 'l pastor, che condottone 255
 avea, non cieco più venia additandone
 ad una ad una tutte quelle giovani
 e ne dicea: – Vedete quella coppia,
 che è tutta leggiadria, ch'è tutta grazia?
 Son Margherita e Lisabetta nobili 260
 Grote: grotte dov'è più grata stanza
 che nella case più rare e magnifiche⁵¹⁶.
 Ecco due Gesualde: una è Clemenzia.
 Udite il suono e 'l canto suo dolcissimo
 che le Sirene in mare e i cigni in aria 265
 vince e (non che altro) accende⁵¹⁷ i sassi e gli arbori.
 È Scipïona l'altra: oh che presenza
 grave, che favellar, che star, che muovere
 pieno di maestà, di pudicizia,

⁵¹⁴ *quel cieco... qui in Arcadia*: è l'autore stesso.

⁵¹⁵ *suo testimonio*: sua opinione.

⁵¹⁶ Veramente banale questa *interpretatio nominis* onirica. Groto è in realtà il nome veneto (antico toscano *grotto*) del pellicano. L'uccello compare anche sullo stemma di famiglia del poeta.

⁵¹⁷ *accende*: accende di passione, fa innamorare.

onde tra l'altre ella simiglia Delia⁵¹⁸! 270
 Mirate due cugine, in cui si chiusero⁵¹⁹
 quante bellezze mai le stelle diedero,
 anzi le stelle sceser loro a splendere
 negli occhi: Lisabetta Griffa e Antonia
 Grotta. E sì come questi augelli⁵²⁰ vivono 275
 di preda, così queste due si pascono
 de' cori tolti a color che le mirano.
 Vedete Chiara e Laura gentilissime
 sorelle Casellate, l'una simile
 al lauro a punto, casta, amata e celebre, 280
 e l'altra chiara a punto come sono le
 stelle quando la notte è senza nuvoli.
 Ecco due giovinette fresche e tenere
 pari a due rose che su l'alba spuntino:
 Ginevra e Peregrina Modenesi, le 285
 quai colmano i pastor d'amore e colmano
 le ninfe d'alta⁵²¹ gelosia e d'invidia.
 Mirate due sorelle e testimonio
 rendete poi ritornando in Arcadia
 se miraste giamai più bella coppia. 290
 Son rinomate e (se i nomi v'aggradano)
 son Maria e Caterina: oh che begli omeri,
 che belle man, che bel viso, che lucidi
 occhi, che bei capei, che aspetto nobile!
 Quelle tre là, sì belle e riguardevoli 295
 tra l'altre, son Laura Nasella e Giacopa
 Moretta con Lucrezia Boccata, aere
 d'amor, della bellezza e della grazia.
 Le due, che 'n vista grave e 'n solitaria
 parte siedon ritratte⁵²² belle e savie, 300
 sì che credon le genti che Dio proprio
 di sua man le formasse, a la cui guardia
 siedono armati Amore e Pudicizia,
 belle dal capo al piè sì che la Invidia

⁵¹⁸ *Delia*: Diana.

⁵¹⁹ *si chiusero*: furono racchiuse (dagli astri).

⁵²⁰ *questi augelli*: il grotto e il grifone.

⁵²¹ *alta*: profonda.

⁵²² *ritratte*: ritirate, in disparte.

non trova ove emendarle, anzi lor cedono 305
 l'altre sì come ai lauri i bossi cedono,
 sono Adriana Sacheta una e Clarizia
 Caselata altra: e con queste due ultime,
 questi duo fiori eccellenti, questi unichi
 pregi vo' soggelar l'altre⁵²³, lasciandovi 310
 come fan le lucerne al loro spengersi.
 PANU. Certo fan mal queste donzelle d'Adria
 a non amar costui, che ognor s'industria
 a farle in mille modi illustri e celebri,
 ché quando non foss'egli elle in silenzio 315
 giacerebbono sempre e nelle tenebre
 a pena conosciute ne la patria.
 FEN. Allora mi pareva che 'l domandassimo
 qual'era quella ch'ei tanto ama e in cambio
 è da lei tanto odiato, e apparecchiandosi 320
 lui tra le ninfe vedute a mostrarnela
 mi svegliasti gridando con Menfestio.
 PANU. Certo il sogno fu bel. FEN. Fu sì piacevole
 che mai non mi uscirà della memoria,
 né sogno fu, ma vision certissima. 325
 PANU. Ecco quel che aspettava. Ergasto insieme col
 suo caprar sarà buon per la mia opera.
 FEN. Ed io per darvi commodo vo' girmene.

⁵²³ *con queste due... soggelar*: con queste due chiudo la serie delle altre.

Scena quarta⁵²⁴*Ergasto, Melibeo capraio, Panurgia.*

ERG. Dunque, Melibeo mio, ti basta l'animo⁵²⁵
 di fare il tutto? MEL. Il tutto no. Che avrebbono 330
 a far poi gl'altri? Mi avanza ben l'animo
 di far quel che mi hai detto. ERG. Ed io (facendolo)
 voglio donarti un bel vaso da bere
 di faggio, non ancor messo a mano⁵²⁶, opera
 d'Andrea Mantegna, scultor nobilissimo⁵²⁷. 335
 MEL. Non ho bisogno di vaso, ho bisogno di
 vino. ERG. Tu parli ben. MEL. Parlo benissimo.
 Il mio parlar è divino. ERG. Daremoti
 vino e ciò che vorrai. Vai pure e portati
 bene. MEL. Anzi mal convien portarmi. ERG. O sempio⁵²⁸, 340
 come mal? MEL. Male sì. Ti par buon'opera
 lo ingannare una ninfa? S'io avessi animo
 di far ben non farei cotesto. ERG. Portati
 dunque male. MEL. Oh così! ERG. Saprai pur fingere
 e dire una bugia, eh? MEL. Non mi chiedere 345
 s'io saprò dire alcuna bugia, chiedimi
 s'io so mai dir il vero. ERG. Dieromena
 non ti conosce? MEL. Io vorrei ben conoscere
 lei. ERG. Dunque non la conosci? MEL. Conoscola
 troppo di vista, ma vorrei conoscerla 350
 sì come i ciechi le cose conoscono⁵²⁹.
 ERG. Ora convien ch'io trovi una accortissima
 ninfa in aiuto tuo. MEL. Su tosto, trovala,

⁵²⁴ Ergasto, con la complicità di Melibeo, chiede a Panurgia di far credere a Dieromena che lei e Nicogino siano amanti.

⁵²⁵ *ti basta l'animo*: hai il coraggio di, sei pronto a.

⁵²⁶ *non ancor messo a mano*: usato.

⁵²⁷ Cfr. *Arcadia*, prosa XI, 25 (Ergasto) «E subito ordinò i premi a coloro che lottare volessono, offrendo di dare al vincitore un bel vaso di legno di acero, ove per mano del padoano Mantegna, artefice sovra tutti gli altri accorto et ingegnossissimo, eran dipinte molte cose [...]».

⁵²⁸ *sempio*: sciocco.

⁵²⁹ *sì come i ciechi le cose conoscono*: i ciechi conoscono le cose col tatto. Anche conoscere carnalmente, in senso biblico.

ch'io sol non farei frutto, ma giungendomi
 con una ninfa⁵³⁰, allor fingerò⁵³¹ un'opera 355
 viva e da uomo, e per farla ben nascere
 le farò i piè e le mani. ERG. Ecco Panurgia,
 per dio, mia famigliar, mia secretaria⁵³²
 tal che questa sarà buona. MEL. Bonissima
 per me. ERG. Con questa ti dà il cor di metterti 360
 a questa impresa e d'averne vittoria?
 MEL. Se anch'ella starà salda e saprà moversi,
 io vi so dir che faremo il servizio.
 ERG. Bene. PANU. Ergasto buondi. ERG. Buondi Panurgia.
 PANU. Da te vorrei un gran piacer. ERG. Io il simile 365
 da te. MEL. Io da te un altro, bella giovane.
 PANU. Farem come le mani che si lavano
 l'una l'altra. MEL. O farete come gl'asini
 quando han la scabbia che tra sé si grattano.
 ERG. Sii tu la prima a domandare e imagina 370
 che per tuo amor son per fare il possibile
 e son per tentar anco l'impossibile.
 PANU. Non ti vo' ringraziar, vo' darti il cambio.
 Dormendo io pur mo' a l'ombra di quegl'arbori
 MEL. Dormito io già non avrei se trovatoti 375
 avessi. PANU. è sopraggiunto il mio Menfestio
 e si è fermato per suo e per mio comodo
 a vagheggiarmi ed a farmi la guardia.
 MEL. Ti dovea metter sotto chiave avendoti
 a tener sotto custodia. È difficile 380
 in altro modo il custodir le femine.
 PANU. Al fin l'occasione e il desiderio
 l'han (com'io credo) spinto, io voglio dirtelo,
 a voler darmi un bacio e già inchinavasi⁵³³
 MEL. Chi compra vino vuol ben prima mettervi 385
 sopra la bocca a gustarlo, e chi compera
 una cavalla ben prima l'essamina
 in bocca per veder s'è vecchia o giovane.

⁵³⁰ *giungendomi con una ninfa*: allusione oscena.

⁵³¹ *fingerò*: fabbricherò, creerò.

⁵³² *secretaria*: confidente.

⁵³³ *già inchinavasi*: si stava curvando su di me.

- PANU. quand'io, già risvegliata, e conoscendolo⁵³⁴
 mi son messa a bravare⁵³⁵ e con terribili 390
 parole a minacciarlo, e volea ucciderlo
 con l'arco e con gli strali. Al fin cacciandolo
 da me gli ho detto che non abbia audacia
 mai più di comparirmi alla presenza.
- ERG. Oh cotesto fu ben troppo, Panurgia! 395
 PANU. Io mi lasciai trasportar a la colera.
- MEL. Tanto hai bravato d'un bacio? E se datoti
 avesse una guanciata⁵³⁶, che supplicio
 gli avresti dato, eh? So bene, eri in colera
 non di quel che avea fatto ma di quel che non 400
 avea ardito di fare. ERG. Orsù, silenzio!
- PANU. Or io pentita de le mie troppo aspere
 parole, vorrei far la pace, MEL. Lasciati
 bacciar un'altra volta ed è fattissima.
- PANU. e perché, come sai, io non comunico 405
 i miei secreti ad altri che a te, sceltoti
 ho che ne aiuti a tornar in concordia⁵³⁷.
- ERG. Ho inteso tutto il tuo pensiero e ogni opera
 farò che oggi ogni modo ei si pacifichi.
- PANU. Ma mostra che da te venga e che 'l sappii 410
 per altra via, non da me. Intendi? ERG. Intendoti.
- PANU. Or di' tu quel ch'io posso in tuo servizio.
- ERG. La ninfa che tu sai che amo sì fervida-
 mente ha voluto oggi antipor Nicogino
 a me, e per maggior mio duol donatogli 415
 ha una ghirlanda. Io che con un mal animo
 il soffro⁵³⁸, tutto volto in ira e in odio,
 vorrei metter tra lor tanta discordia
 e con tal gelosia tal nimicizia
 che mai più non potessero componersi⁵³⁹. 420
- MEL. Vorrebbe fare a punto come sogliono
 i can degli ortolani, che non mangiano

⁵³⁴ *conoscendolo*: riconoscendolo.

⁵³⁵ *bravare*: sbraitare.

⁵³⁶ *una guanciata*: uno schiaffo.

⁵³⁷ *che ne aiuti a tornar in concordia*: ci aiuti a fare la pace.

⁵³⁸ *il soffro*: lo sopporto, lo tollero.

⁵³⁹ *componersi*: rappacificarsi.

cauli⁵⁴⁰ e non voglion men ch'altri ne mangino.
 ERG. Così proprio. Vorrei dunque far credere
 a questa ingrata ninfa che Nicogino 425
 (a cui ella si mostra sì amorevole)
 amasse un'altra. Costui qui⁵⁴¹ promessomi
 ha di andare a trovarla e di parlargliene
 e con bell'arte di farglilo credere.
 Or li dirà (se vuoi) che sei tu propria⁵⁴², 430
 e accioché i fatti coi detti s'accordino
 costui menerà qui fuor Dieromena
 presso quel bosco con un suo artificio⁵⁴³.
 Io d'altra parte farò uscir Nicogino
 presso quel monte con un'altra astuzia. 435
 Egli è qui presso e tesse⁵⁴⁴ alcune gabbie:
 io fingerò di non vederlo e standomi
 tra folte erbe dirò meco medesimo
 (ma sì alto però ch'ei possa intendermi)
 che tu hai un secreto d'arte magica⁵⁴⁵ 440
 con cui si può veder se le ninfe amano
 lealmente i pastori, e se perpetua-
 mente li denno⁵⁴⁶ amare. Egli credendolo
 uscirà per cercarti e domandartelo.
 So ben io il modo che userò e 'l proposito. 445
 Quel che alora vorrei, la mia Panurgia,
 è che tu stessi là, dove a Nicogino
 (com'egli esce), presente Dieromena,
 (ma sì lontana che non possa intendervi)
 t'appresentassi, e con quella assai commoda 450
 occasione ti ingegnassi metterti
 a ragionar con lui con artificio
 tale e con gesti sì pieni d'insidie
 che ciascuno che miri te e Nicogino
 di lontano in quel modo, senza intender 455

⁵⁴⁰ *cauli*: cavoli.

⁵⁴¹ Melibeo.

⁵⁴² *che sei tu propria*: che sei proprio tu, Panurgia.

⁵⁴³ *con un suo artificio*: con una scusa, uno stratagemma.

⁵⁴⁴ *tesse*: intreccia.

⁵⁴⁵ *hai un secreto d'arte magica*: conosci un rito magico, un incantesimo.

⁵⁴⁶ *li denno*: li dovranno.

i parlamenti⁵⁴⁷, possa agli atti credere
 che tu di lui e ch'ei di te caldissima-
 mente sia innamorato, e poi andartene.
 PANU. E se l'amante mio venisse a intenderlo
 e quel credesse che vogliam far credere 460
 a questa ninfa, ah che faremmo? ERG. Tolgoti
 a far sicura⁵⁴⁸: io parlerò a Menfestio
 e li dirò come le cose passano.
 PANU. E se la corruciata Dieromena
 volesse alor farsi più innanzi e intendere 465
 i nostri parlamenti e farci ingiuria?
 ERG. Costui⁵⁴⁹ verrà con lei e trattennendola
 non lascerà mai che si accosti: ascondere
 più tosto la farà per meglio scorgere
 i nostri gesti e per meglio chiarirsene. 470
 PANU. Poiché levata m'hai da questi dubbii
 che mi davan molestia, sii certissimo
 ch'io farò un'opra che potrai lodartene
 purché guidi costui bene il negozio⁵⁵⁰.
 MEL. Ben. Ma sai ch'io non posso poi conchiuderlo 475
 se non per lo tuo mezo. ERG. Orsù, via, vattene
 Melibeo tosto, e uscir fa Dieromena.
 MEL. Ninfa, io vo' che le cose si riscontrino⁵⁵¹
 se vogliam far che 'l fatto sia fruttifero.
 ERG. Ed io ne vo a far uscir Nicogino. 480
 PANU. Ed io v'aspetto. Ergasto, va' e ricordati
 del mio servizio⁵⁵². ERG. Io l'ho bene in memoria.

⁵⁴⁷ *i parlamenti*: i dialoghi.

⁵⁴⁸ *tolgoti a far sicura*: voglio rassicurarti.

⁵⁴⁹ Melibeo.

⁵⁵⁰ *il negozio*: l'affare, la faccenda.

⁵⁵¹ *che le cose si riscontrino*: che tutto combaci, che tutto fili liscio.

⁵⁵² *del mio servizio*: del favore che ti ho chiesto.

Scena quinta⁵⁵³*Panurgia sola.*

Questo che Ergasto vuol da me a giudizio
 di tutti è cosa da non impacciarsene
 ché si fa contra le leggi di Venere 485
 e d'Amore e fo male a fare insidie
 a un'altra ninfa. Anzi, saria mio debito
 considerar, s'alcun venisse a mettere
 tra il mio amatore e me qualche discordia
 a torto (benché fosse leggerissima), 490
 quanto m'increscerebbe e che a pericolo
 mi pongo che 'l mio amante, risapendolo
 e non credendo che questo sia fingere,
 meco si turbi e mai più non si mitighi.
 Ancor la ingiuriata Dieromena 495
 per tutti i boschi tra le caste vergini
 mi andrà vituperando e biasimandomi
 per lasciva e sfacciata, né dolermene
 potrò (ché avra ragion), né mai scusarmene.
 Pur l'antica, onestissima amicizia 500
 ch'io tengo con Ergasto sin dai teneri
 anni cresciuta e 'l bisogno grandissimo
 che ora ho di lui, mi fan tor⁵⁵⁴ questo carico.
 Ma ecco Melibeo con Dieromena!
 E' l'ha trovata molto presto. Vogliomi 505
 ritrar lontana, ed inchinarmi a cogliere
 fiori per far semblante ch'io non gli abbia
 veduti, e intanto udirò quel che dicono.

⁵⁵³ Panurgia dubita della liceità dell'atto che sta per compiere. Tuttavia si risolve ad ubbidire ad Ergasto.

⁵⁵⁴ *tor*: assumere.

Scena sesta⁵⁵⁵*Dieromena, Melibeo, Panurgia.*

DIE. E che vuoi far di cotesta Panurgia? 510
MEL. Vien volentier, di grazia, e ritroviamola.
Poiché è sì poco che l'hai vista, mostrami
solamente qual'è, poi ti licenzio⁵⁵⁶.
DIE. Va' pur, ch'io non ti lascio. MEL. Io ritrovandola
non la conoscerèi, né lei medesima
vo' domandarne, né men domandatone 515
avrei da prima te se conosciutoti
io non avessi. DIE. Ed io non posso intendere
che ne vuoi far. MEL. La cosa è d'importanza.
Non ti curar di saperlo. DIE. Deh, dimmelo,
se Dio t'aiuti. MEL. Io son disposto a dirtelo 520
per la tua tanta cortesia. Menfestio,
il qual mi ha dato le sue greggie in guardia,
me la manda a cercar. DIE. E che negozio
ha con lei? MEL. Non puoi dunque imaginartelo?
Ell'è sua innamorata e vuole, il sempio⁵⁵⁷, che 525
io lasci perder capre, buoi e pecore
per cercar una vacca. DIE. Ahimé che dicimi?
MEL. Ascolta pur. Molti han detto a Menfestio
come questa sua ninfa ama e fa copia
di sé⁵⁵⁸ a un altro pastore. Egli or mandami 530
a spiarne e far opra di chiarirmene.
DIE. Sai tu chi sia quel pastor con cui dicono
far mal Panurgia? MEL. Il so e nol so. DIE. Finiscimi
il parlar poiché gli hai dato principio.
MEL. Di vista il conosco io, ma il nome poi non mi 535
ricordo. DIE. Pure? MEL. Ha un certo nome stranio:
Nucalino, Licomino. DIE. Nicogino
forse? MEL. Tu l'hai indovinato! È proprio

⁵⁵⁵ In questa scena Melibeo insinua in Dieromena il sospetto che Panurgia ami Nicogino.

⁵⁵⁶ *ti licenzio*: ti lascio andare.

⁵⁵⁷ *il sempio*: lo sciocco.

⁵⁵⁸ *fa copia di sé*: si concede.

- cotesto. DIE. Io vo' venir teco e mostrartegli
amboduo per servirti se dovessimo 540
cercar tutt'oggi, andar per tutt'Arcadia,
poiché ti ho visto sì cortese. MEL. Grazie
te ne rendo. DIE. Non posso mica credere
cotesto di Panurgia e di Nicogino.
MEL. Noi se ne chiariremo. DIE. Ecco Panurgia 545
che coglie fiori! MEL. È quella? DIE. È dessa. MEL. Vogliola
mirar ben per poterla riconoscere.
Voltasse un poco il volto. Nascondiamoci
tra questi cespi⁵⁵⁹ e stiamo a udirla taciti.
PANU. *Pastor mio bel, che fai?*⁵⁶⁰ 550
*Perché non vieni omai,
lasciata ogni altra cura,
presso quest'acqua pura in questa erbetta
a la tua cara ninfa che te aspetta?*
MEL. Finor sappiamo che è innamorata. DIE. Fermati! 555
PANU. *Deh, vieni in questo istante,
mio dolce e caro amante,
poiché di questi fiori
di sì vaghi colori io tesso questa
nova corona a la tua bionda testa.* 560
MEL. Oh venisse il pastor ch'ella desidera!
DIE. E' potria ben venir. Taci di grazia.
PANU. *Tu pur mi giuri spesso
che mai, se non appresso
di me, non hai riposo.* 565
*Esci, dolce amoroso, esci omai fora,
Nicogino mio car, non più dimora.*
MEL. Tu stai fresco, Menfestio. DIE. Dieromena,
fresca stai tu. MEL. Che dici? DIE. Dico: fidati
poi tu! MEL. Ben che ti par? DIE. Parmi che credere⁵⁶¹ 570
più non si possa. MEL. Quel che esce è Nicogino?
DIE. È desso. Oh Dio, noi non potremo intenderli
sì lungi siam. MEL. Non possiam gir più prossimi
se non vogliamo esser veduti. Stiamogli
a mirar di nascoso. Gli atti mostrano, 575

⁵⁵⁹ *cespi*: cespugli.

⁵⁶⁰ Canzonetta di tre strofe con schema aab(b)CC.

⁵⁶¹ *credere*: fidarsi.

a chi ha ingegno, le parole e l'animo.
PANU. Oh come viene a tempo. Ecco Nicogino.
Voglio accostarmi verso lui scostandomi
quanto posso scostar da Dieromena
perché possa veder ma non intendere.

Scena settima⁵⁶²

Nicogino, Panurgia, Melibeo, Dieromena.

NIC. Voglio, s'avessi a cercar tutta Arcadia,
ogni modo trovar questa Panurgia.
PANU. Ergasto ha messo già le cose ad ordine⁵⁶³.
NIC. Ma chi è quella? Parmi di conoscerla
MEL. Vedi tu con che brama si riguardano? 585
NIC. e di raffigurarla⁵⁶⁴ per Panurgia.
DIE. Così non avess'io gli occhi! MEL. Che dici tu?
NIC. e par che anch'ella miri per conoscermi.
DIE. Dico ch'io debbo vederli fermandomi
gli occhi⁵⁶⁵. NIC. Panurgia, Dio ti salvi! PANU. Salviti 590
Dio, Nicogino! NIC. Ninfa, io vo cercandoti
perché bramo un piacer da te. PANU. Comandami,
MEL. Vedi come se gli offre lieta? DIE. Veggiolo
PANU. ché sempre in ogni cosa onesta e lecita
DIE. e quel lieto produce in me mestizia. 595
PANU. mi troverai disposta al tuo servizio.
DIE. Così potessi le parole intendere!
NIC. Quel che da te ricerco è lecitissimo.
MEL. Intendi almanco quel che gli occhi parlano⁵⁶⁶.
NIC. So che tu sai un secreto mirabile 600
onde tutti i pastor ponno⁵⁶⁷ conoscere
se quell'amor, che le lor ninfe mostrano
di portar lor, è vero e se è durevole.
Or di cotal secreto anch'io bramo essere
da la tua cortesia fatto partecipe 605
per accertarmi se l'amor caldissimo
che mi mostra una ninfa sarà stabile.
PANU. Cotal secreto non ho io, Nicogino.

⁵⁶² Dieromena assiste da lontano al dialogo fra Panurgia e Nicogino, che interpreta come una scena d'amore, anche grazie ai perfidi commenti di Melibeo.

⁵⁶³ *A parte.*

⁵⁶⁴ *raffigurarla*: riconoscerla.

⁵⁶⁵ *fermandomi gli occhi*: chiudendo gli occhi (per non vederli).

⁵⁶⁶ *parlano*: dicono.

⁵⁶⁷ *ponno*: possono.

MEL. Ve' come dolcemente insieme parlano.
 PANU. Ma chi tel disse fece male a dirtelo 610
 DIE. Purché stiano contenti a questi termini⁵⁶⁸.
 PANU. e contrafece alla promessa fattami.
 NIC. Dunque è ver c'hai cotesta arte. Di grazia,
 ninfa bella e gentil, fammene grazia⁵⁶⁹.
 PANU. Dimmi prima onde 'l sai. NIC. Da Ergasto intesolo 615
 ho pur ora. PANU. Ah infedel! NIC. Non prender odio
 contra lui, che non l'ha detto per dirmelo,
 l'ha detto a caso sol seco medesimo⁵⁷⁰.
 PANU. Non doveva anco⁵⁷¹ dirlo a se medesimo!
 Dunque non sa che inginocchiato e supplice 620
 mi stette inanzi e pregò lungo spazio
 e promise e giurò fermo silenzio⁵⁷²
 prima che avesse cotal dono? NIC. Or eccoti
 ch'io ancor mi te inginocchio innanzi e pregoti
 MEL. Non vedi? A mio parer vuol qualche grazia 625
 NIC. quanto posso pregar. Giuro silenzio.
 MEL. poiché se le inginocchia a' piedi. Fàglila!
 NIC. Non ingannar per vita tua quell'unica
 MEL. Nol lasciar più penare. DIE. Ah, Dieromena,
 NIC. speranza che ho concetto⁵⁷³ della nobile 630
 DIE. e tu stai a mirar questo spettacolo,
 NIC. tua cortesia, ma come tu bellissima
 DIE. che con la vista sua te ha poi da uccidere?
 NIC. sei, così mi ti mostra anco piacevole⁵⁷⁴.
 MEL. Che dici? DIE. Io dico che sarian da uccidere. 635
 MEL. Anzi io gli lodo molto. PANU. Pastor, levati
 su, non convien che stii così. MEL. Denno essere
 d'accordo, or ch'ella il leva⁵⁷⁵ e abbraccia. Baccialo
 in mal'ora⁵⁷⁶! Che stai a far? DIE. Ma cavami
 PANU. Io son contenta (poiché 'l sai) di porgerti 640

⁵⁶⁸ *stiano contenti a questi termini*: si limitino a questo, non vadano oltre.

⁵⁶⁹ *fammene grazia*: fammene dono.

⁵⁷⁰ *seco medesimo*: parlando tra sé e sé.

⁵⁷¹ *anco*: nemmeno.

⁵⁷² *fermo silenzio*: silenzio assoluto.

⁵⁷³ *che ho concetto*: che ho concepito, che mi sono formata.

⁵⁷⁴ *piacevole*: gentile.

⁵⁷⁵ *il leva*: lo fa rialzare.

⁵⁷⁶ *in mal'ora*: maledizione.

DIE. prima quest'occhi! MEL. O povero Menfestio,
 PANU. aiuto a far la prova che desideri.
 MEL. senz'altro io ti so dir che te l'accoccano⁵⁷⁷.
 DIE. Ahimè. MEL. Di che t'affliggi, ninfa? Lasciali
 far bene a voglia lor, né te ne affliggere. 645
 PANU. Ti so ben dir ch'io avea fermato l'animo⁵⁷⁸
 MEL. Che tocca a te⁵⁷⁹? DIE. Mi tocca che s'infamano
 per una⁵⁸⁰ poi tutte le ninfe e dubito
 PANU. di non oprar più quest'arte. Pur voglioti
 DIE. che la casta Dīana un dì sdegnandosi 650
 non lasci Arcadia e vada altrove a vivere.
 PANU. servir. Per te sol rompo il mio proposito.
 MEL. Io ti so dir che le ninfe non curano
 del suo partir, purché i pastor rimangano.
 NIC. Ed io, ninfa, gentil, te ne ringrazio. 655
 MEL. Hai visto che l'ha ringraziata? DIE. Veggione
 pur troppo. Non mi dar noia, di grazia!
 PANU. Ma prima dammi la tua destra e giurami
 MEL. Tu vedi cosa onde dovresti ridere
 e per contrario par che vogli piangere. 660
 PANU. di mai non ne parlar con altri. NIC. Giuroti
 DIE. Piango il perduto onor di quella misera.
 NIC. come ti piace. PANU. Non vo' che a notizia
 MEL. Pur che altronde non vengano le lagrime.
 PANU. de' pastori ciò vada, ond'essi m'abbiano⁵⁸¹ 665
 poi per incantatrice. MEL. Già si stringono
 le man. La cosa è fatta e conchiusissima⁵⁸².
 PANU. Ma perché stai de la tua ninfa in dubbio
 DIE. Già non tanto color le man si stringono
 PANU. e tenti per tal via d'assicurartene? 670
 DIE. quanto tal vista il cor a me. MEL. Menfestio,
 NIC. Io amo quanto amar si pò⁵⁸³ più fervida-
 mente la bella e saggia Dieromena,

⁵⁷⁷ *te l'accoccano*: che sarai cornuto.

⁵⁷⁸ *avea fermato l'animo*: avevo deciso.

⁵⁷⁹ *che tocca a te*: che ti importa.

⁵⁸⁰ *per una*: a causa di una sola.

⁵⁸¹ *m'abbiano*: mi considerino.

⁵⁸² *conchiusissima*: decisa del tutto.

⁵⁸³ *pò*: può.

MEL. tu sei spedito⁵⁸⁴. Va' pur e provvediti
 NIC. e anch'ella mostra amarmi. Or desidero 675
 MEL. d'un'altra se non vuoi però combattere
 NIC. quanto posso, sapendo che non merito
 MEL. co' tuoi armenti o col dio Pan concorrere⁵⁸⁵.
 NIC. l'amor suo, di saper se è vero e intendere
 se ancor fino a la morte sarà stabile 680
 prima che a un tanto amor creda e mi dedichi.
 PANU. I fior di questa ghirlanda, che postami
 vedi sul capo di color si varii,
 son colti a punto con le cirimonie
 con cui per tale effetto uso di coglierli. 685
 Io de mia man te la darò. Tu prendila
 e bacciala tre volte e poi riponila
 sul capo. Così insieme andremo al tempio
 di Pan: se in quel viaggio i fiori seccano
 ne la ghirlanda, la tua Dieromena 690
 finge e t'amerà poco, ma se restano
 verdi, è segno d'amor vero e perpetuo.
 NIC. Struggomi di desio. Su tosto, dammela!
 MEL. Li dona la ghirlanda che promessogli
 avea. Ve' con che modo solennissimo 695
 la baccia? DIE. Quando mai tanta accolgenzia
 fece a don ch'io li dessi? MEL. A chi faveli⁵⁸⁶ tu?
 DIE. Io non so più che dir, né più che credere.
 PANU. Dammi la tua, che la terrò portandola
 finché la mia mi rendi. NIC. Piglia e serbala, 700
 MEL. Ei le ne ha dato un'altra. Han fatto cambio.
 NIC. che per venir da la mia Dieromena
 DIE. Quella ghirlanda ch'io li diedi il perfido
 ha donato a colei! Stai anco in dubio?
 NIC. sul cor la tengo cara al par dell'anima. 705
 DIE. Sei chiara ancor⁵⁸⁷ de la costui perfidia?
 PANU. Tu non l'assetti⁵⁸⁸ ben sul capo. Inchinati
 sì ch'io possa acconciarla. Oh! Così portala.

⁵⁸⁴ *tu sei spedito*: sei rovinato, sei spacciato.

⁵⁸⁵ allude alle corna.

⁵⁸⁶ *faveli*: parli.

⁵⁸⁷ *sei chiara ancor*: sei finalmente consapevole.

⁵⁸⁸ *tu non l'assetti ben*: non la stai sistemando bene.

MEL. Li vuol lavar la testa a quel ch'io immagino.
DIE. Gli la laverò io se 'l trovo. MEL. Parlami 710
NIC. Andiamo al tempio omai. PANU. Va', ch'io ti seguito
MEL. almanco ch'io t'intenda. DIE. Oh caste vergini!
MEL. Ben, che lavora: la pietà o l'invidia?
NIC. Vago amoroso dio, siami propizio.
MEL. Bene. Van dritto a giocare a nascondersi. 715
Buon pro vi faccia, sposi. Con invidia.
Ho fatto quanto io venni a fare. Andarmene
or voglio. Bella ed amorosa giovane,
se vuoi da me qualche cosa, comandami.
Son qui tutto in un pezzo al tuo servizio. 720
DIE. Non voglio altro. Va' in pace. MEL. Io vo e al mio credere
tu resti in altrettanta guerra e misera.

Scena ottava⁵⁸⁹*Dieromena sola.*

Posso ben dir d'aver fatto oggi l'opera
 maggior ch'io mai facessi ritenendomi⁵⁹⁰ 725
 qui di cader, di sospirar, di piangere
 mentre colui⁵⁹¹ fu meco: ma impossibile
 ben era il non cader quando abbracciatami
 non fossi a questo tronco. Or che partitosi
 è Melibeo, or che son sola, sciogliere
 posso la lingua e al pianto dar licenzia⁵⁹². 730
 Ahimé che le parole mi si aggroppano
 ne la gola e 'l dolor ferma le lagrime
 sì come l'acque ne' vasi si fermano
 da le dita di quei che gli orti adacquano⁵⁹³.
 Io con questi occhi, con questi occhi io vistomi 735
 ho tor⁵⁹⁴ tutto il mio bene e 'n mia presenza
 essere da altri posseduto: serbomi
 ancora in vita? Tu, dolor, sì debole
 sei che non puoi con la tua spada uccidermi?
 Ma tu forse nol fai perché uccidendomi 740
 la pena uccideresti che mi crucia.
 Ah, chi l'avria creduto mai? Stringevansi
 così color⁵⁹⁵ le man... Color si godono
 ora, mentre piango io. Piovete, lagrime,
 e in qualche fonte per pietà mutatemi, 745
 che faccia del mio duol sempre memoria,
 che sia dolce a' fedeli, amara ai perfidi.
 Che farai, sventurata Dieromena?
 Ah, meste ninfe, a chi debbiam più credere?
 Come possiam più assicurarci, misere, 750

⁵⁸⁹ La scena propone il monologo di disperazione di Dieromena.

⁵⁹⁰ *ritenendomi*: evitando, trattenendomi dal.

⁵⁹¹ *colui*: è Melibeo.

⁵⁹² *al pianto dar licenzia*: dare libero sfogo alle lacrime.

⁵⁹³ *adacquano*: bagnano.

⁵⁹⁴ *tor*: rubare.

⁵⁹⁵ *color*: Nicogino e Panurgia.

de l'amor d'un pastor, s'io con istudio
 non ho potuto in dieci anni conoscere
 un traditore, e alor, quando più semplice⁵⁹⁶
 e più legato nel mio amor imagino
 d'averlo, il trovo più sciolto e più doppio⁵⁹⁷? 755
 Ben è l'amor di questi amanti simile
 al sol, che quanto più si mostra fervido
 il verno⁵⁹⁸, tanto più tosto s'aspettano
 piogge. Ben è l'amor di questi simile
 a l'uovo pur mo' nato⁵⁹⁹, che, ancor tenero, 760
 quanto altri più lo scalda in mezzo a cenere
 calda, tanto più indura. Ah iniquo! ah perfido!
 Cotesta è la pietà, cotesto è il premio
 che rendi a l'amor mio, ch'oggi scopertosi
 è a tuo favor, con tua sì rara gloria 765
 e con mio sì gran biasmo? Il ver ben dicono
 che un gran servizio mai non si rimerita
 se non con una grande ingratitudine.
 Io ti prepongo⁶⁰⁰ a Ergasto, tu Panurgia
 in premio⁶⁰¹ a me preponi? Io per te perdere 770
 Ergasto mi contento, per Panurgia
 tu mi lasci? Ah infedel, dove n'andarono
 quelle dolci parole, che oggi standomi
 innanzi mi dicevi? Perché al satiro
 non mi lasciasti già dieci anni⁶⁰² uccidere? 775
 Qual cor, qual fede hai dato a l'altra avendoli
 dato a me prima? Qual dio in testimonio
 chiamasti, se già tutto hai posto in opera?
 Dunque i tuoi occhi, empio pastor, ritrovano
 altro oggetto che i miei? Dunque ti piacciono 780
 altre chiome, altro viso, altre delizie?
 Io dunque di mia man colsi i fior nobili
 che doveano adornar le scioche tempie

⁵⁹⁶ *semplice*: ingenuo, sincero.

⁵⁹⁷ *doppio*: falso.

⁵⁹⁸ *il verno*: d'inverno.

⁵⁹⁹ *pur mo' nato*: appena depresso.

⁶⁰⁰ *prepongo*: preferisco.

⁶⁰¹ *in premio*: in cambio.

⁶⁰² *già dieci anni*: dieci anni fa.

de la nemica mia? Ti diedi io, sempia⁶⁰³,
 il modo d'acquistar dunque la grazia 785
 di quella amica tua? Dove pensavi tu,
 crudel pastor, ch'io fossi? Avrai forse animo
 di tornar meco un'altra volta a fingere?
 Torna, o Ladone, verso il tuo principio⁶⁰⁴
 poiché colui che disse che quando animo 790
 avesse di lasciarmi, tu vogliendoti⁶⁰⁵
 ritorneresti a dietro a la tua origine,
 or m'ha lasciato. O Ciel non mi far vivere
 più poiché non è più fede⁶⁰⁶ in Arcadia!
 Ma innanzi la mia morte è ben mio debito⁶⁰⁷ 795
 trarre e mangiar il cor vivo a Panurgia.
 Ma che dich'io? Son io quella che merito
 pena ché troppo amai, troppo fui credula
 e fei troppo favore a questo perfido.
 Ma chi viene a turbarmi? Chi s'approssima 800
 a me, che ogni pastor, che ogni ninfa odio?

⁶⁰³ *sempia*: sciocca.

⁶⁰⁴ *verso il tuo principio*: verso la tua sorgente.

⁶⁰⁵ *vogliendoti*: cambiando direzione di scorrimento.

⁶⁰⁶ *fede*: fedeltà, lealtà.

⁶⁰⁷ *debito*: dovere.

Scena nona⁶⁰⁸*Filovevia, Dieromena*

FILO. Ecco la ninfa cui convien ch'io supplichi
 che mi tolga la vita e renda grazie
 poi d'avermela tolta. Ahi è pur aspero
 il duol ch'io sento in pensar solo a l'opera 805
 ch'io debbo far, ma senza fine asprissimo
 poi sarà il farlo. Pur conviemmi bere
 a questa amara fonte. Tal imperio
 ha concesso Amor sopra 'l mio arbitrio
 al mio ingrato pastor. Deh, Filovevia, 810
 che sarà poi di te se Dieromena
 sprezzera i preghi tuoi? Con quale audacia
 ardirai d'apparir alla presenza
 d'Ergasto più? Ma s'ella per contrario
 si contenta di farti cotal grazia, 815
 che farai tu, ministra del tuo strazio?
 Qual morte ti apparecchi poi? Riescane⁶⁰⁹
 ciò che vuol: forza mi è far quanto impostomi
 ha quel che in me pò⁶¹⁰ più di me. Bellissima
 ninfa, io son qui per chiederti una grazia. 820
 DIE. Chiedila (che potendo io son per fartela),
 ma tosto, ché altro mi preme. FILO. Rincresemei
 non poter ragionarti a lungo e mettervi
 ogni possibil arte, ogni atta industria
 accioché mi esaudisca, ma astringendomi 825
 tu ad esser breve, ti prego, ti supplico
 per quanto amor mi porti e porti a Delia,
 aver pietà d'Ergasto: è bello, è nobile,
 è leggiadro, è gentile, è ricco, è savio
 quanto altro, e sopra tutto al tuo amor dedito. 830
 DIE. Deh, non mi ragionar di ciò, deh, partiti
 tosto da me! Ma non sei Filovevia
 tu? Non sei quella tu che ami, che seguiti

⁶⁰⁸ In questa scena Filovevia implora Dieromena di ricambiare l'amore di Ergasto.

⁶⁰⁹ *riescane*: avvenga pure.

⁶¹⁰ *pò*: può.

Ergasto? FILO. Non curar di ciò. Esaudissimi
 pur, ti prego con quel più caldo studio 835
 di parole e di cor ch'io posso. DIE. Ufficio
 mio saria bene amarlo e a lui concedermi,
 ma, poiché di colui⁶¹¹ più non posso essere,
 di cui esser sol ebbi desiderio,
 esser non voglio d'altri. Perché piangi tu? 840
 FILO. Per pietà d'un afflitto cor. DIE. Di grazia
 dimmi che cosa è cotesta. Conoscoti
 pur per amante di Ergasto: che ti eccita⁶¹²
 ora a pregar per lui contra te propria?
 FILO. Quel che ha sul mio voler podestà libera 845
 vuol ch'io voglia pregarti a voler prenderlo
 per tuo amante com'ei per sua, ed io, misera,
 che non so, che non posso e (ancor potendolo)
 che non voglio voler se non quel proprio
 ch'ei vuol, ten prego a' miei danni e son simile 850
 ai tordi che producon su le roveri
 il vischio, onde poi muoiono. DIE. Ah noi misere,
 come questi pastori empîi ne trattano⁶¹³
 e sopra noi il poter loro adoprano!
 Ora quest'altro ha dato a questa misera 855
 la spada in mano acciò ch'ella medesima
 per gradirlo si uccida. Filovevia,
 va', ché né a lui né ad altri voglio volgermi,
 perduto il primo amor. Su, tosto partiti
 ché di qua veggio a punto uscir Panurgia 860
 e di là a punto veggio uscir Menfestio.

⁶¹¹ *di colui*: di Nicogino.

⁶¹² *che ti eccita*: cosa ti induce.

⁶¹³ *trattano*: metaplasmo per *trattano*.

Scena decima⁶¹⁴

Dieromena, Filovevia, Panurgia, Menfestio.

DIE. Non ti rinselverai a tempo⁶¹⁵! Fermati!
 Ah scelerata, così si tradiscono
 le compagne e gli amanti? FILO. Eh Dieromena,
 che vuoi far? DIE. Voglio che 'n amaritudine 865
 se le converta la dolcezza prossima-
 mente⁶¹⁶ goduta con colui. FILO. Deh, lasciala
 star! DIE. Deh, lasciami tu sfogar la colera
 sopra costei. FILO. Non è onor⁶¹⁷. DIE. Voglio svellerle
 quanti capegli ha in capo. PANU. Ahimé. FILO. Via, levati 870
 di qui! DIE. Vuoi ch'io t'insegni, Filovevia?
 Guarda che sopra te non si discarich'il
 tempo⁶¹⁸. FILO. Fa quanto vuoi, voglio difenderla
 ogni modo. DIE. E ogni modo io voglio batterla.
 PANU. Odi la mia ragion, ninfa, di grazia 875
 e troverai ch'io non ti ho fatto ingiuria.
 MEN. Che rimescolamento⁶¹⁹ è quel? Mi paiono
 cornacchie prese in caccia che si becchino.
 DIE. Quest'è la tua ragione? Quest'è il togliere⁶²⁰
 gli amanti altrui? MEN. Quella mi par Panurgia. 880
 È dessa certo. FILO. Eh, ninfa? DIE. Voglio romperle
 e trarle gli occhi con l'ungie. PANU. Si battono
 così le ninfe? DIE. Vien pur qua, Menfestio,
 a udir le belle prove, a udire i meriti
 de la tua ninfa, anzi non tua, ma datasi 885
 ad altri. PANU. Tutti i danni mi circondano.
 MEN. Che è cotesto? Che fai? PANU. Oh miserissima
 me per troppo servire! DIE. Io fo, Menfestio,
 le tue e mie vendette. MEN. E come? DIE. Stattene,

⁶¹⁴ È la scena in cui Dieromena si vendica di Panurgia dichiarandola infedele a Menfestio, che decide di denunciarla a Diana, ben sapendo che l'infedeltà amorosa in Arcadia è punita con la morte.

⁶¹⁵ *non ti rinselverai a tempo*: non farai in tempo a nasconderti nei boschi.

⁶¹⁶ *prossimamente*: da poco, poco fa.

⁶¹⁷ *non è onor*: non è onorevole.

⁶¹⁸ *non si discarich'il tempo*: non si abbatta il temporale.

⁶¹⁹ *rimescolamento*: trambusto.

⁶²⁰ *il togliere*: rubare.

pastor, pur lungi a contemplare e a passerti⁶²¹ 890
 de l'odor de le foglie, che altri sagliono⁶²²
 intanto a corre il frutto sopra l'arbore.
 MEN. È ver quel che costei dice, Panurgia?
 DIE. Così non fosse in tuo e mio servizio.
 MEN. T'ho inteso, Dieromena, dev'essere 895
 l'amante tuo. FILO. Tu non colpar, né credere
 tu così facilmente. MEN. Il credo. Ah perfida!
 Cotesta è la schifezza⁶²³ e la superbia
 che usi contra di me? Certo parevami
 già molti giorni a punto d'avvedermene. 900
 PANU. Tu t'inganni, Menfestio, MEN. So benissimo
 che non m'inganno pur che non m'ingannino
 gli altri. PANU. e quel che costei dice è falsissimo.
 DIE. Osi mentirmi⁶²⁴? MEN. Fermati, di grazia,
 non ti impaciar con lei. FILO. Dice ben. MEN. Credimi 905
 certo ch'or vo diritto ad accusartene
 a Diana, sfacciata, rea, ingrattissima,
 e spero ch'ella ti darà un supplicio
 tal che sarai a tutte l'altre essempio.
 PANU. Né a l'un né a l'altro di voi feci ingiuria, 910
 e a torto tu mi batti e tu mi biasimi.
 DIE. Osi negarlo s'io con questi proprii
 occhi t'ho visto? Osi star qui e non correre
 a sepelirti viva? Deh, lasciatemi
 seguirla e vendicarmi. FILO. Dieromena, 915
 non far coteste pazzie! MEN. Ninfa, lasciala
 andar! Benché sia ingrata, bench'io l'odii,
 non vo' che resti offesa in mia presenza.
 FILO. Poich'ella è andata penso anch'io d'andarmene.
 DIE. Va' a buon viaggio. MEN. Vorrei pure intendere 920
 da te coteste cose come passano.
 DIE. Te le dirò. Va' tra quei boschi e aspettami.
 Voglio prima sfogarmi con Nicogino
 che vien. MEN. Posso dolermi di Panurgia,
 e me ne doglio, non già di Nicogino, 925
 che del mio amor non fu mai consapevole.

⁶²¹ *passerti*: pascerti, cibarti (forma veneta).

⁶²² *saglio*: salgono.

⁶²³ *la schifezza*: la ritrosia.

⁶²⁴ *mentirmi*: smentirmi, darmi della bugiarda.

Scena undecima⁶²⁵*Nicogino, Dieromena.*

NIC. Veggio la ninfa mia, cui debbo rendere
 un'altra volta grazie ché, verdissimi
 sendo rimasi i fiori, mi dimostrano
 l'amor suo verso me vero e perpetuo. 930

Mia vita... DIE. Che mia vita? Vorrei essere
 la tua morte più tosto. Ah iniquo! Ah perfido!
 Ancora osi venirmi a la presenza?
 Ancora osi venir dov'ì' sia? Partiti
 da me, villan discortese, e non essere 935
 quell'ardito mai più, quel temerario
 che venghi al mio cospetto. Così mai non ti
 avess'io fin qui visto! NIC. Io resto attonito.
 E che vuol dir cotesta tua sì subita⁶²⁶
 mutazion? DIE. Nol sai? NIC. Nol so. DIE. Ricordati 940
 ben⁶²⁷, il saprai bensì. NIC. Non so certissimo
 che fallo io abbia fatto, onde sii in colera,
 se non è fallo il troppo amarti. DIE. Allegrati
 ché di cotesto error tu sei ben libero.

NIC. Da pur mo' in qua⁶²⁸ che dunque ho fatto? DIE. Audacia 945
 hai pur di domandarmi ancor? Dileguati,
 via di qui, va' a ingannar qualche altra semplice
 ninfa in qualche altro loco, ove Nicogino
 non sia riconosciuto! Dieromena
 più non ingannerai. NIC. Ahimé, che dici tu? 950
 Io non inganno, t'inganni tu a credere
 ch'io inganni, o sia per ingannare, o abbia
 mai ingannato o te o pur altri. DIE. Chiudermi
 dovevi gli occhi pria, poi farmel credere.

NIC. Deh, che hai tu visto di me? DIE. Le bell'opere 955
 che hai fatto. NIC. Che ho io fatto? DIE. Le bell'opere

⁶²⁵ Nicogino incontra Dieromena adirata, che lo scaccia senza che egli possa intenderne la ragione.

⁶²⁶ *subita*: repentina.

⁶²⁷ *ricordati ben*: pensaci bene.

⁶²⁸ *da pur mo' in qua*: da poco fa ad ora, in questo pochissimo tempo.

che ho visto. Oh, che valor mostri, oh, che gloria
 porti d'ingannar quella che credutoti
 avrebbe se 'l Dicembre si tagliassero
 le bionde spiche e 'l Giugno si cogliessero 960
 le nere olive! Ti pensavi d'essere
 nascoso, ma non vuol Dio che una semplice
 ninfa resti così tradita e un perfido
 resti così celato. NIC. O Cielo, vigilo⁶²⁹
 o dormo? DIE. Non facciamo più miracoli, 965
 no, e ritorniamo a noi e risvegliamoci⁶³⁰
 un poco. NIC. In fin nol so, di grazia dimelo,
 ti prego ingenocchiato. DIE. Va' e inginocchiati
 a chi sei uso⁶³¹! Via, su tosto, levati
 dal mio cospetto! NIC. Dunque, Dieromena, 970
 tu vuoi cacciarmi da la tua presenza
 senza dirmi perché? Fa' almen ch'io sappia
 che errore ho fatto, ond'io, forse scusandolo,
 sganni la tua credenza⁶³² e me giustifichi,
 o non potendo scusarlo, dannandolo 975
 io possa farne almen la penitenza.
 DIE. Non vo' tue scuse né tue penitenzie.
 Basta che visto abbiam con gli occhi propri,
 tristissimo pastor, le tue tristizie⁶³³.
 Vatene dunque, e più non mi rispondere, 980
 ché le risposte tue più non s'ascoltano.
 Così queste parole mie son l'ultime
 che tu sei per udir mai da me. Bastiti
 che tu m'abbia ingannata fin qui. Bastiti
 ch'io, ne l'unica fede conservandomi⁶³⁴, 985
 non mai altri amerò, che solitaria,
 chiusa in silenzio eterno, in erme⁶³⁵ tenebre,
 dove né tu né altri più mi veggiano,
 piangerò l'altrui fallo e 'l mio martirio.

⁶²⁹ *vigilo*: sono sveglio.

⁶³⁰ *risvegliamoci*: risvegliamoci (forma veneta).

⁶³¹ *a chi sei uso*: davanti a chi sei solito inginocchiarti (Panurgia).

⁶³² *sganni la tua credenza*: chiarisca l'equivoco.

⁶³³ *tristissimo... tristizie*: malvagio pastore le tue malvagie azioni.

⁶³⁴ *ne l'unica fede conservandomi*: mantenendomi fedele al mio unico amore.

⁶³⁵ *erme*: solitarie, silenziose.

E questi occhi, che spesso ti mirarono,
 come rei mi trarrò del capo (fossero
 stati ciechi così già alquanto spazio!)
 o si risolveran⁶³⁶ piangendo in lagrime.
 E queste man, che sole tocche furono
 da te, come nocenti⁶³⁷ (poiché furono
 tocche da man profana, immonda e perfida)
 troncherò da le braccia e a me medesima,
 che 'l resto⁶³⁸ conservai, renderò grazia.
 Tu godi in allegrezza lungo spazio
 quella tua, a cui hai già dato principio
 di goder, quella che sì larga copia
 ti fa di sé. Lascia me sola a piangere
 e dar de le tue colpe a me il supplicio.
 Ti prego ben, per quel vero, ardentissimo
 amor, ch'io t'ho portato, e per quel finto, che
 tu mostro⁶³⁹ hai di portarmi, che alor quando ti
 troverai tra le braccia care e tiepide
 de la tua ninfa, non vogli aver gloria⁶⁴⁰
 di raccontarle quegli onesti indizii
 d'amor, ch'io ti donai, pur troppo semplice⁶⁴¹.
 NIC. Ah, cor mio, chi t'ha impresso un così eroneo
 pensier nel capo, del tutto falsissimo?
 Se mai puoi ritrovar, se puoi intendere
 ch'io ami altra che te, alor gastigami
 con quella pena più grave e più rigida
 che si ritrovi al mondo o ai regni stigi⁶⁴²,
 benché il veder che tu sol possi crederlo
 m'è cagion di maggior martir che darmisi
 potessi in questo o pur ne l'altro secolo⁶⁴³.
 DIE. Poich'io veggio che tu non vuoi andartene
 me ne andrò io. NIC. Deh, non andar! Deh, fermati!

⁶³⁶ *si resolveran*: si scioglieranno.

⁶³⁷ *nocenti*: colpevoli.

⁶³⁸ *il resto*: il resto del corpo, non toccato da Nicogino, e soprattutto la verginità.

⁶³⁹ *mostro*: mostrato.

⁶⁴⁰ *aver gloria*: vantarti.

⁶⁴¹ *semplice*: ingenua.

⁶⁴² *ai regni stigi*: negli Inferi.

⁶⁴³ *ne l'altro secolo*: nell'altro mondo, nell'al di là.

Scena duodecima⁶⁴⁴*Nicogino solo.*

Già se n'è andata. O fedeltà, che premii
 rendi a color che di buon cor ti servono?
 Lasso, quanto più penso a questo insolito
 caso crudel, tanto più resto attonito. 1025

So pur, s'altri nol sa, la mia innocenzia,
 la mia fé ne l'amor di Dieromena.
 Ma che mi giova questo, se quell'animo
 ch'io vorrei che 'l credesse non vuol crederlo
 e non vuole ascoltarmi? O erbe, o arbori, 1030
 deh, levatevi tutti in testimonio
 per me! Fate a colei fede⁶⁴⁵ se un minimo
 effetto io feci mai, se mai un minimo
 pensiero ebbi d'amare altri. Ingiustizia
 non mai più udita! Or che farò io misero? 1035
 Andrò a pagar con l'estremo supplicio
 de la morte (or che vuol così l'asprissima
 mia sorte, anzi la mia ninfa durissima)
 quell'error ch'io non fei mai, né mai animo
 ebbi di far. Crudel, veggio chiarissimo 1040
 che brami la mia morte e per servirtene⁶⁴⁶
 morirò. Forse potrai un giorno piangere
 morto colui che vivo avesti in odio.

⁶⁴⁴ Monologo di disperazione di Nicogino.

⁶⁴⁵ *fate a colei fede*: testimoniate davanti a lei.

⁶⁴⁶ *per servirtene*: per accontentarti.

*Canzona in musica*⁶⁴⁷

O mese benedetto,
 almo, leggiadro e grazioso Aprile,
 da la madre d'Amor con ragion detto
 ché tu sei (com'ell'è) bello e gentile,
 per cui il tempo stile 5
 muta da Ganga a Tile⁶⁴⁸,
 e gode ogni pastor, gode ogni ovile
 ché 'l mese al gregge infausto⁶⁴⁹,
 pien di dannosi e d'importuni venti,
 scacci, e col tuo apparir giocondo e fausto 10
 tutti acqueti e rallegrì gli elementi,
 i fochi quasi spenti
 d'amor ritorni ardenti
 e lui rimeni al mondo tra le genti;
 la terra imperli e inostri⁶⁵⁰ 15
 e adorni il manto suo di fior sì vari
 che quasi un celest'arco⁶⁵¹ in lei dimostri,
 lo ciel cinto di nuvoli rischiarì,
 plachi i turbati mari
 e gli uccelletti cari 20
 con noi chiami a cantar tuoi pregi rari.

Il fine del Terzo Atto

⁶⁴⁷ Canzonetta di tre strofe con schema aBABbbB.

⁶⁴⁸ *da Ganga a Tile*: dall'Oriente, dove scorre in Gange, all'Occidente, dov'è l'isola di Tule.

⁶⁴⁹ *mese al gregge infausto*: Marzo.

⁶⁵⁰ *inostri*: colori di porpora.

⁶⁵¹ *celest'arco*: arcobaleno.

ATTO QVARTO

Scena prima⁶⁵²*Ergasto, Melibeo.*

ERG. Oh, cotesto fu buon! Dunque Nicogino
 pose poi la ghirlanda sua a Panurgia
 in capo? MEL. Sì, ma si può dir che 'n porvela
 ne pose un'altra in capo a Dieromena⁶⁵³.

ERG. Udì mai ella cosa che dicessero? 5

MEL. Non udì mai quel che tra lor parlavano.
 Credo ben che 'l sentisse e che sentisselo
 nel cor. ERG. M'hai ben servito, io ti ringrazio.

MEL. Non ti occupar in ringraziarmi. Osservami⁶⁵⁴
 pur quel che m'hai promesso. Questo ufficio 10
 non ho fatt'io per servir te, ma fattolo
 ho sol per me. ERG. Come per te? MEL. Sperandone
 quanto mi promettesti. ERG. Io son prontissimo
 ad attenerti⁶⁵⁵ ogni cosa, anzi accrescerti
 vo' la mercede e voglio in dono aggiungerti 15
 a tuo piacere o due vacche o due peccore
 de le più belle e de le più fruttifere⁶⁵⁶
 che sien dentro al mio grege ne' miei pascoli
 e del color che tu saprai elleggeri,
 se vorrai farmi un altro gran servizio. 20

MEL. Vacche non voglio. Le vacche ne mettono
 le corna a dosso. Pigliarò le pecore
 e così ambo avremo de le pecore.

⁶⁵² In questa drammatica scena Ergasto incarica Melibeo di assassinare Filovevia in cambio di un paio di pecore.

⁶⁵³ *ne pose un'altra in capo a Dieromena*: allude alle corna.

⁶⁵⁴ *osservami*: mantieni.

⁶⁵⁵ *ad attenerti*: a mantenere.

⁶⁵⁶ *fruttifere*: fertili.

Come farò di montone⁶⁵⁷? Ché sterili
 starian sempre e per me fa che s'impregnino. 25
 ERG. Eh, non mancano mai maschi a le femine.
 MEL. Ma bisognerà poi che tu facci opera
 di provederti d'un altro⁶⁵⁸. Le pecore
 che mi darai saranno tosto gravide
 e faran de le agnelle, e queste gravide 30
 ne faranno de l'altre: avrò da vendere
 e lana e casio⁶⁵⁹ e agnelle e al tuo servizio
 non vorrò più restar, ma viver libero,
 farmi capanne e tegge⁶⁶⁰ e comprar pascoli.
 ERG. Poi sposar qualche ninfa. MEL. No, no bastami 35
 aver sin qui sudato a guardar bestie!
 Mentre farò cotesti tuoi servizii,
 chi governerà i buoi? ERG. Io. MEL. Bene! Misero
 te, che sei da l'amor fatto vilissimo
 famiglio d'un famiglio tuo⁶⁶¹. Or governali 40
 bene: da' lor mangiare e da' lor bere,
 spiana lor bene il letto e ben li petina⁶⁶²
 sì che quand'io ritornerò non abbia
 fatica poi di gridarti o di batterti.
 ERG. Io gli governerò con diligenza 45
 tal che 'l padron non ardirà dolersene⁶⁶³.
 MEL. Mi darai poi tu subito le pecore?
 ERG. Subito che avrai fatto il sacrificio.
 MEL. Che sacrificio? ERG. Ascolta. È necessario
 ch'abbi gran core⁶⁶⁴. MEL. Ho nella teggia un lepore⁶⁶⁵ 50
 che ieri pigliamo⁶⁶⁶ ne la tana propria.
 Torrò meco il suo core⁶⁶⁷. ERG. È necessario

⁶⁵⁷ *di montone*: col montone.

⁶⁵⁸ *d'un altro*: d'un altro servo.

⁶⁵⁹ *casio*: cacio, formaggio.

⁶⁶⁰ *tegge*: case rustiche.

⁶⁶¹ *famiglio d'un famiglio tuo*: servo di un tuo servo.

⁶⁶² *li petina*: pettinali, strigliali.

⁶⁶³ Si noti l'ironia di Ergasto.

⁶⁶⁴ *ch'abbi gran core*: che tu abbia molto coraggio.

⁶⁶⁵ *ho nella teggia un lepore*: ho nella padella una lepre.

⁶⁶⁶ *pigliamo*: catturammo.

⁶⁶⁷ *torrò meco il suo core*: prenderò il suo cuore. Si noti l'ironia di Melibeo: la lepre è un animale timido e pauroso.

averlo dentro. MEL. Il mangerò. ERG. Sei semplice!
 Dico che sia il tuo cor grande MEL. È grandissimo.
 Io ho più cor che una pecora gravida. 55
 ERG. perché bisogna che sii forte. MEL. Aspettami,
 ora vengo. ERG. Ove vai? MEL. A un campo prossimo,
 pien d'agli freschi e di cipolle, a farmene
 una gran corpacciata per poi essere
 forte. ERG. Animoso voglio dire. MEL. Intendoti. 60
 ERG. Da poi l'orecchie ti bisogna chiudere
 ai preghi e a le parole altrui, che facile-
 mente porriano torti di proposito.
 MEL. Non dubitar. Farò che le due pecore,
 che m'hai promesso, tanto oggi mi belino 65
 a l'orecchie, che quei bee bee non lascino
 che ne l'orecchie altro parlar mi penetri.
 ERG. Bisogna a questo fatto anco silenzio,
 onde bisogneria tagliarti, o svellerti
 la lingua. MEL. Son contento, ma avvenendomi 70
 che⁶⁶⁸ tu mi neghi poi quanto promessomi
 hai, con che lingua potrò domandartelo?
 ERG. Tu tacerai dunque sempre? Ben hammi tu
 inteso⁶⁶⁹? Tu non mi dai risposta. Odi tu?
 A chi dich'io⁶⁷⁰? Tu mi pari una bestia! 75
 MEL. Se vuoi ch'io taccia non posso risponderti.
 Or di' che vuoi ch'io faccia. ERG. Non è dubio
 che queste ninfe cortesi non vogliono
 amarmi, e sopra tutto Dieromena,
 per non far dispiacere a Filovevia, 80
 lo cui amor per tanti anni è notissimo
 in tutti i boschi, non che in tutta Arcadia,
 non ai pastori sol, ma a l'erbe e agli arbori.
 Questa fu la ragion di cui Nicogino
 si prevalse⁶⁷¹ pregando Dieromena. 85
 Questa fu la ragion che Dieromena
 mi disse poi lodando la sentenza

⁶⁶⁸ *ma avvenendomi che*: ma se succedesse che.

⁶⁶⁹ *ben hammi tu inteso*: mi hai capito bene?

⁶⁷⁰ *a chi dich'io*: con chi parlo.

⁶⁷¹ *ci prevalse*: si valse, che utilizzò. Allude a I, IV, vv. 724-734.

che avea fatto di eleggersi⁶⁷² Nicogino.
 E questa è la ragion che Filovevia,
 avendo oggi parlato a Dieromena 90
 per me, quando era irata con Nicogino,
 non ha potuto mai farla risolvere
 anco ad amarmi. Ha ben detto che officio⁶⁷³
 mio saria il farlo, come riferitomi
 ha pur mo' Filovevia ritrovandomi. 95
 Debbo dunque restar per una sempia
 ninfa⁶⁷⁴ d'aver mai cosa ch'io desideri?
 Oltre a ciò son sì stanco e son sì sazio⁶⁷⁵
 de la importunità, della seccagine⁶⁷⁶
 di questa ninfa, che già tanto spazio⁶⁷⁷, 100
 qual volta mi ritrova, supplicandomi
 e sospirando e piangendo mi seguita,
 mi prega, m'importuna e mi solecita,
 che più non posso patirla e non dubito
 che, tolta via costei⁶⁷⁸, mille non mi amino, 105
 onde ho conchiuso al tutto⁶⁷⁹ di levarmela
 dinanzi agli occhi. Io farò che ti seguiti
 ella ove tu vorrai. Tu alor conducila
 in mezo ai boschi più selvaggi ed asperi,
 tra faggi antichi e querce solitarie 110
 dove raggi di sol giamai non entrino:
 falla por giù l'arco e gli strali e prendila
 quivi da poi senza pietate e uccidila,
 ch'io di mia man non la potrei uccidere
 ché so pur quanto ella mi ha amato e amami. 115
 Mora e mora con lei la mia durissima
 sorte di non trovar ninfe che mi amino!
 Mora e mora con lei l'amor suo che odio,
 ch'è sol cagion di tutto il mio discommodo⁶⁸⁰,

⁶⁷² *di eleggersi*: di scegliere.

⁶⁷³ *officio*: dovere.

⁶⁷⁴ *sempia ninfa*: Filovevia.

⁶⁷⁵ *sì sazio*: così stufo.

⁶⁷⁶ *seccagine*: insistenza noiosa.

⁶⁷⁷ *già tanto spazio*: già da tanto tempo.

⁶⁷⁸ *tolta via*: eliminata.

⁶⁷⁹ *ho conchiuso al tutto*: alla fine ho deciso.

⁶⁸⁰ *il mio discommodo*: il mio disagio, il mio malessere.

ché a fin può sol con la sua vita giungere⁶⁸¹! 120
 MEL. Ah non fia meglio ferirla in tal essere
 ch'ella non mora ma faccia altri vivere⁶⁸²?
 ERG. Sei pazzo? Lascia pur gli scherci e secale
 tosto le canne de la gola⁶⁸³ e portami
 il coltel tinto⁶⁸⁴ del suo sangue e servimi, 125
 ché questo è il gran servizio ch'io desidero.
 MEL. Non hai pietà di chi t'ama sì fervida-
 mente? Io non la vorrei morta, anzi giungere
 la mia vita a la sua. ERG. Eh eh, fa silenzio!
 Parla d'altro, ché 'l lupo è ne la favola⁶⁸⁵. 130

⁶⁸¹ *ché a fin può sol con la sua vita giungere*: perché può aver fine solamente con la fine di Filovevia.

⁶⁸² *ferirla... altri vivere*: cioè stuprarla e ingravidarla.

⁶⁸³ *secale le canne de la gola*: sgozzala.

⁶⁸⁴ *tinto*: macchiato.

⁶⁸⁵ *'l lupo è ne la favola*: *lupus in fabula*, cioè parliamo di Filovevia e Filovevia arriva.

Scena seconda⁶⁸⁶*Filovevia, Melibeo, Ergasto.*

FILO. Ergasto mio, tu potesti comprendere
 da la risposta chiara e veracissima,
 ch'io ti resi pur mo', che Dieromena
 non ti ama, e se parlassi a Dieromena
 ella ti potria render testimonio⁶⁸⁷. 135
 D'altra parte com'io fei certo ogni opera
 che potria farsi per te, benché asprissimo
 mi fosse, or che resta altro se non volgerti
 a chi tanto per te penò e non essere
 sì come son l'acque de' pozzi tiepide 140
 dove l'altre acque son fredde, e freddissime
 dove l'altre son calde? MEL. Che disgrazia
 che tutti i belli e buoni pesci vadano
 a le rane e a' smergi non s'appressino!
 Vuoi ch'io ti dia un consiglio, bella giovane? 145
 Rivoltati ad amar me. Non iscotere
 il capo, no. Credi tu ch'io non abbia
 tutto quel che ha costui? Ninfa, risolviti,
 che senza tanti preghi e tanti strazii
 tosto ci accorderem. FILO. Deh, non accrescere 150
 il mio duol, ché saria così possibile
 ch'io amassi altri giamai come possibile
 saria che i cervi ne l'aria pascessero,
 che i pesci ignudi nel lido restassero.
 ERG. Orsù, questa è la somma⁶⁸⁸, Filovevia! 155
 Ora n'ha detto una maga dottissima
 come certe erbe hanno virtù di muovere
 ogni ninfa ad amar quei che le portano
 a dosso. Io dunque, accioché Dieromena
 mi ami, le bramo. Costui sa conoscerle 160

⁶⁸⁶ Ergasto manda Filovevia e Melibeo a raccogliere certe erbe magiche, utili a fare innamorare Dieromena.

⁶⁸⁷ *render testimonio*: te lo potrebbe confermare.

⁶⁸⁸ *questa è la somma*: questo è quanto.

ché la maga glien'ha dato scïenzia⁶⁸⁹.
Ma perché, a fin che 'l loro effetto facciano,
convien che colte sian per man di vergine,
vorrei che con costui andassi a coglierle,
che mi farai piacer. FILO. Crudele, straziami, 165
straziami quanto puoi, crudele, essercita
su questa tua infelice quello imperio
che ti ha concesso Amor. Lassa, andrò a cogliere
coteste velenose erbe, e ben chiamole
velenose ché, s'elle avran potenza 170
di muovere ad amarti Dieromena,
avran virtù d'uccider Filovevia.
E se lor cresce la virtù per essere
colte da man di fida amante, imagina
che cotai erbe avran doppia efficaccia 175
colte da me, di cui non vide Arcadia
amante più fedele in tutti i secoli.
ERG. Orsù, se vuoi andar senz'altro mettiti
con costui in camin. Tu va' e ritrovale
e mostrale a costei che di sua propria 180
man poi le colga e serbi. Or via e fa' il debito⁶⁹⁰.
Io sarò pur (se non erro) oggi libero!
Da questa noia io non potei difendermi.

⁶⁸⁹ *glien'ha dato scïenzia*: gliel'ha fatte conoscere, gliel'ha rese note.

⁶⁹⁰ *fa' il debito*: fa' ciò che devi.

Scena terza⁶⁹¹*Filovevia, Melibeo.*

FILO. Quanto siam lungi dal loco ove nascono
 l'erbe? MEL. Or or vi saremo. FILO. Dove mi meni tu? 185
 Che vie son queste, selvaggie, difficili
 ed erme, dove non appar vestigio
 di piede umano? Non mi basta l'animo
 di poter più tornar fuor⁶⁹². MEL. Sarà augurio⁶⁹³
 il tuo. FILO. Che dici? MEL. Io dico che 'l mio animo 190
 è come il tuo; pur, se vogliamo coglierle,
 bisogna andar dov'elle si ritrovano.
 FILO. Dunque la maga v'ha detto certissimo
 che quell'erbe faran che Dieromena
 ami Ergasto? MEL. Giurato anco per Ecate⁶⁹⁴. 195
 FILO. Oh sventurata me, che vado a cogliere
 la mia morte! MEL. Verissimo! FILO. E pur forza mi
 è andar, ché Amor pò⁶⁹⁵ più che Morte. MEL. Fermati,
 ché siam dov'è quanto cerchiamo. Scingiti
 la faretra e pon giù l'arco. Non possono 200
 tener ferro né legno a dosso quelle che
 colgon quest'erbe. FILO. Ecco fatto. MEL. Benissimo.
 FILO. Che vuoi far di cotesta fune? MEL. Prossima
 sei a vederlo. FILO. Ah traditor, che immagini
 di far? A chi dich'io? MEL. Gridate, pecore! 205
 Bee, bee! Gridate ancor! FILO. Perché mi legghi tu
 a questo tronco? Ahimé, così s'ingannan le
 ninfe? Così i pastori si ubbidiscono,
 s'Ergasto non ti ha dato cotesto ordine
 di levarmi l'onor perch'io non abbia 210
 viso mai più di comparir fra gl'uomini?

⁶⁹¹ Melibeo porta Filovevia in un luogo isolato e si appresta a scannarla. Le parole della ninfa lo commuovono e lo inducono a lasciarla libera. Filovevia decide di abbandonare l'Arcadia.

⁶⁹² *non mi basta l'animo di poter più tornar fuor*: temo di non riuscire più a tornare indietro.

⁶⁹³ *augurio*: un presentimento.

⁶⁹⁴ Il giuramento per Ecate è irrevocabile.

⁶⁹⁵ *pò*: può.

MEL. Ninfa, non ti turbar ché non dèi perdere
 l'onor qui: sta di questo sicurissima.
 Ma ben è ver che Ergasto tuo commessomi
 ha⁶⁹⁶ ch'io ti debba in queste selve uccidere 215
 (che 'l desio di voler erbe è una favola⁶⁹⁷):
 però sostieni il colpo con pazienza
 e s'hai a dir qualche cosa, spidisciti⁶⁹⁸
 accioché io possa far poi questo ufficio. 220
 FILO. Or veggio ben che Ergasto mi è amicissimo,
 che ha pietà del mio mal, poiché levarmene⁶⁹⁹
 vuol con la morte, assai minor mal. MEL. Guardimi⁷⁰⁰
 pur Dio da tali amici! FILO. Io ti ringrazio,
 Ergasto, de la tua pietà. Ricordati
 ben che se vuoi la mia morte pensandoti 225
 d'ingiuriarmi, t'inganni, ché ingiuria
 fai a te e non a me, però che sendo la
 mia vita non più mia, ma tua, tu perdere
 devi, non io. Da poi, se del mio strazio,
 se del mio pianto ti pasci⁷⁰¹, perdendomi 230
 di che ti pasceraï? Corri pericolo
 che 'l mio morir produca il tuo mancandoti
 quel cibo, onde tu vivi. Se per odio
 il fai, crudel, che dispiacer conosci tu
 da me? Se così affliggi quei che t'amano 235
 che pena dèi tu dare a chi t'ha in odio?
 Ma che accadeva⁷⁰², o Melibeo, a questi arbori
 legarmi? Non sai tu ch'io son legata da
 l'amor d'Ergasto con sì indissolubili
 e forti lacci che non posso movermi? 240
 MEL. Voglio dar morte al corpo, non a l'anima.
 E perché i buoi ch'io governo m'aspettano
 (che questa è l'ora ch'io li meno a bere)
 però⁷⁰³ vorrei che finissi e perdonami

⁶⁹⁶ *commessomi ha*: mi ha ordinato.

⁶⁹⁷ *è una favola*: è una scusa, un pretesto inventato.

⁶⁹⁸ *spidisciti*: sbrigati.

⁶⁹⁹ *levarmene*: liberarmene, guaririmi.

⁷⁰⁰ *guardimi*: mi scampi.

⁷⁰¹ *ti pasci*: ti nutri.

⁷⁰² *che accadeva*: che bisogno c'era.

⁷⁰³ *però*: perciò.

s'io son crudel contra te, ché è mio debito⁷⁰⁴ 245
 ubbidir chi mi tiene al suo servizio.
 FILO. Io, Melibeo, già ti perdono e scusoti
 ché tu ubbidisci a quello che io simile-
 mente ho sempre ubbidito. E s'egli dettomi
 avesse ancor ch'io mi dovessi uccidere, 250
 di mia man l'avrei fatto. Di te dolgomi,
 Ergasto, ben che non mi festi intendere
 cotesto quando io stava in tua presenza
 acciò ch'io avessi almen potuto pascermi,
 avanti il mio morir, de la dolcissima 255
 tua vista a voglia mia⁷⁰⁵, come suol pascersi
 de la vista del sole anzi il suo incendio⁷⁰⁶
 la fenice. Mi doglio che ingannatami
 abbi senza pensar che comandarmelo
 potevi apertamente, e mi rammarico 260
 che non abbi voluto farmi grazia
 almen ch'io mora ne la tua presenza.
 Oh che dolce morir! Ma ben dolcissimo
 sarebbe stato poi se di tua propria
 man, poiché non volesti farmi vivere, 265
 (che viver chiamo il viver in tua grazia)
 ti fossi contentato almen d'uccidermi.
 MEL. Ninfa, che fai? Su, bisogna risolversi⁷⁰⁷
 perch'io ho poi altro che fare. Comandami
 un'altra volta, quando avrò più ozio⁷⁰⁸. 270
 Vuoi dir altro mentre io m'alzo le maniche?
 FILO. O dèi, abbiate voi pietà de l'anima
 mia poiché altri non ha voluto averla del
 corpo. Di ciò vi prego e poi vi supplico
 perdonare ad Ergasto la mia prossima 275
 morte poiché anch'io voglio perdonargliela.
 E se gli avete a dar castigo, datelo
 a me per lui, che 'l prenderò lietissima.

⁷⁰⁴ *debito*: dovere.

⁷⁰⁵ *a voglia mia*: fino a saziarmene.

⁷⁰⁶ *anzi il suo incendio*: prima di prendere fuoco e consumarsi (per poi rinascere dalle proprie ceneri).

⁷⁰⁷ *risolversi*: decidersi, sbrigarsi.

⁷⁰⁸ *più ozio*: più tempo libero.

Te prego, o Melibeo, quant'è possibile,
 che da poi ch'io sarò morta tu abbi 280
 raccomandato il mio corpo guardandolo
 che d'alcun non sia tocco⁷⁰⁹ e riponendolo
 con onestà⁷¹⁰ sotterra; e s'avessi animo
 pur di spogliarlo, almen (ti prego) lasciagli
 quella vesta che a lui sarà più prossima, 285
 ché, s'ai vivi giovare i morti possono,
 ti gioverò per questo beneficio.
 Ti prego ancor quanto si può nascondere
 cotesto fallo accioché la giustizia
 del giusto Pan, che 'n queste selve or abita, 290
 non danni⁷¹¹ il mio pastore e non lo infamino
 gl'altri pastor, le ninfe nol puniscano.
 E se tu stimi di poter nasconderlo
 meglio abbrucchiando questo corpo, abbrucchiolo,
 che ben minor sarà quel de lo incendio 295
 ch'io provai viva. MEL. S'io sto un poco a ucciderla
 son certo che costei mi farà piangere⁷¹².
 FILO. Deh, Melibeo, fammi una grazia. Appressami
 ai labbri (poiché tu le man legatomi
 hai), sì ch'io 'l baci, il ferro che ha da uccidermi. 300
 MEL. Ecco il coltel che ha da ferirti. Bacialo.
 Ma prima ch'io questo coltello approssimi
 solo a toccar le vene a Filovevia,
 ella col suo parlar m'apre le viscere⁷¹³.
 FILO. O pietoso coltel, che 'l lungo strazio 305
 di questa sventurata oggi dèi chiudere⁷¹⁴,
 ti bacio e ti ringrazio. Orsù, dunque, eccoti,
 o Melibeo, scoperto il petto ed eccoti
 parato⁷¹⁵ il collo. Ora a te sta lo eleggere⁷¹⁶
 qual vuoi ferir. Ma ben ti prego ch'abbi 310

⁷⁰⁹ *guardandolo che d'alcun non sia tocco*: sorvegliandolo, avendo cura che nessuno lo tocchi.

⁷¹⁰ *con onestà*: decorosamente.

⁷¹¹ *non danni*: non condanni.

⁷¹² *s'io sto un poco... piangere*: a parte.

⁷¹³ *ma prima... le viscere*: a parte.

⁷¹⁴ *dèi chiudere*: devi far terminare.

⁷¹⁵ *parato*: pronto.

⁷¹⁶ *lo eleggere*: scegliere.

(se 'l petto vuoi ferir) gli occhi⁷¹⁷, di grazia,
 a non ferirmi il cor, non per mio comodo,
 ma sol per non ferir in quel la imagine
 del mio pastor. Poi ch'io sia morta, cavalo
 se puoi intero, ch'io ti dò licenzia 315
 in questo di toccarmi, ed appresentalo⁷¹⁸
 ad Ergasto, che forse riconoscervi
 potrà gli strai d'Amore e la sua imagine,
 e forse alor n'avrà misericordia.
 E dilli: – Questo è il cor di Filovevia, 320
 che fu più tuo che suo: per questo merita-
 mente⁷¹⁹ ella il manda a te! Ma bene avisoti⁷²⁰
 che li dii a poco a poco la gratissima
 nova⁷²¹ de la mia morte accioché il subito
 piacer d'udir ch'io giaccia morta simile- 325
 mente non tragga lui di vita. Spacciati⁷²²
 tosto e non mi tener, di grazia, a strazio.
 MEL. O ninfa, il tuo parlar non fa quell'opera
 che pensi. Il tuo parlar mi cangia d'animo.
 Io getto il ferro. Io ti disciolgo. Or vattene 330
 dove vuoi, ch'io mai non potrei ucciderti.
 FILO. E come ubbidirai colui che impostoti
 ha che mi uccida? MEL. Non c'è alcun rimedio
 se non un sol, che tu sola puoi porgermi.
 FILO. Deh, leva me, di grazia, di miseria⁷²³, 335
 te d'obligo ed Ergasto di molestia!
 Da poi che Ergasto ed io vogliamo, uccidimi!
 MEL. Deh, invece de l'onor del beneficio
 ch'io ti fo, dammi tu questo rimedio.
 FILO. Qual'è? MEL. Che vadi sì lungi d'Arcadia 340
 che di te non s'intenda⁷²⁴. Deh, di grazia,

⁷¹⁷ *abbi... gli occhi*: che tu faccia attenzione.

⁷¹⁸ *appresentalo*: offrilo.

⁷¹⁹ *meritamente*: giustamente.

⁷²⁰ *avisoti*: ti avverto.

⁷²¹ *nova*: notizia.

⁷²² *spacciati*: sbrigati.

⁷²³ *leva me... di miseria*: liberami dalla mia infelicità.

⁷²⁴ *sì lungi... che di te non s'intenda*: così lontano che di te non si abbiano più notizie.

vattene e fammi questa grazia. FILO. Andromene⁷²⁵,
 poiché ti piace, in sì lontana patria
 che mai più non sarò vista in Arcadia.
 Andrò tra fiere e farò esperienza 345
 se Ergasto può impetrar quel che desidera
 senza sua né tua colpa e so che abbattermi⁷²⁶
 non potrò in fiera peggior d'esso. MEL. Or vattene.
 Io dirò che ti ho ucciso, e in testimonio
 tingerò il ferro per poter mostrarglilo 350
 nel caldo sangue d'un monton. FILO. Deh, tingilo
 nel caldo sangue d'un capro, poi daglilo
 e fa prova se quel sangue può rompere
 il diamante. O mio dolce e nativo aere,
 o selve, o erbe, o arbori: restatevi, 355
 a Dio, ch'io vado e non so dove. Lasciovi
 per non vi riveder mai più. MEL. Ripigliati
 di terra l'arco e la faretra. Or vattene
 ché una ninfa da lungi a noi s'approssima.

⁷²⁵ *andromene*: me ne andrò.

⁷²⁶ *abbattermi*: imbattermi.

Scena quarta⁷²⁷*Dieromena sola.*

Non so che imaginar. Con questi proprii 360
 occhi ho pur visto, ho pur visto Nicogino
 toccar ed esser tocco da Panurgia,
 donarla⁷²⁸ e accarezzarla e da lei essere
 donato e accarezzato. Io, io vedutogli
 ho pur. Poi d'altro canto pur mi dicono 365
 ninfe degne di fede che Nicogino
 seco ha conchiuso⁷²⁹ (non sapendo d'essere
 udito) di volersi andare a uccidere
 per le parole mie, cui mai ingiuria
 non fece o pensò fare. Ah, che mi uccidono 370
 sol queste sue parole! Ora a chi credere
 debbo? Agli orecchi o agli occhi pur? Può essere
 che Nicogino voglia andarsi a uccidere
 se mi tradisse? Esser può che Nicogino
 mi tradisca se vuole andarsi a uccidere? 375
 È possibile dunque che mi mentano
 quelle che me l'han detto? È poi possibile
 ch'io non abbia veduto il vero avendolo
 pur veduto? Potrò io aver mai stomaco
 di far con colui pace, che ingannatomi 380
 ha sugli occhi? Potrò io aver mai animo
 di far con colui guerra, a cui da picciola
 diedi il mio amor per mai più non ritoglierlo?
 Potrò mai più voler bene ad un perfido?
 Potrò far che per me mora Nicogino 385
 e non morir io prima? Non so esprimere
 perché io ricerchi già queste selve orride
 e inabitate, dove io non son solita
 venir, dove i pastor vengono a uccidersi
 per poter farlo senza testimonii. 390

⁷²⁷ In questa scena Dieromena appare sdoppiata e combattuta fra l'odio per Nicogino e l'amore per lui.

⁷²⁸ *donarla*: farle un dono.

⁷²⁹ *seco ha conchiuso*: ha deciso fra sé e sé.

E non mi par già di cercar Nicogino,
 pur vorrei ritrovarlo. E se a richiederti
 venisse alcuno e ti dicesse: – L'ami tu?
 Che diresti? Non so. So che non l'odio.
 So che lo sdegno e la pietà combattono 395
 dentro al mio petto e a questi colpi io, misera,
 mi vado consumando. Ben vorresti tu
 che Nicogino avesse mal? Sì! Misero,
 morto il vorrei veder! Come tai termini⁷³⁰
 s'usan con le lor ninfe? Si tradiscono 400
 così? Sì ch'io vorrei. Guarda, considera
 bene. Eh, Dio, ch'io nol so. Pur che risolvi⁷³¹ tu?
 Io risolvo di no. Più tosto cadano
 sopra me le sue pene e se per colera
 io mi privo di lui, di me medesima 405
 convien privarmi e far come la donola,
 che uccide il basilisco, sì, ma restasi
 con lui uccisa anch'ella. Me medesima
 dunque in due parti parte⁷³²: una ama, un'odia.
 Ma ecco la nimica mia Panurgia 410
 che viene in qua con Ergasto. Che vengono
 a far costor tra queste selve insolite,
 dove ninfe e pastor rari si veggiono?
 E che sì che⁷³³ Panurgia fa a Nicogino
 quel che fa egli a torto a Dieromena⁷³⁴? 415
 Voglio appiatararmi⁷³⁵ e ascoltar quel che dicono.

⁷³⁰ *tai termini*: tali modi, comportamenti.

⁷³¹ *risolvi*: decidi.

⁷³² *parte*: divide.

⁷³³ *e che sì che*: forse che.

⁷³⁴ Cioè lo tradisce.

⁷³⁵ *appiatararmi*: nascondermi.

Scena quinta⁷³⁶*Ergasto, Panurgia, Dieromena.*

ERG. Mi spiace ben quel che dici, che t'abbiano
 sì oppresso⁷³⁷ Dieromena e Menfestio.
 PANU. Più di quel che ti ho detto e Filovevia,
 a cui son per te stata sì contraria, 420
 m'ha difeso. Or se tu non fai qualch'opera,
 ho perduto l'onor, l'amante e perdere
 potrei la vita. ERG. Lasciane a me il carico.
 Quando a trovarti venne fuor Nicogino
 io nol seguì sol per trovar Menfestio 425
 e 'n lui non son potuto ancora abbattermi⁷³⁸.
 Ma vuoi condurmi ancora lungi? PANU. Voglioti
 condur tra questi boschi, ove non pratica
 alcun, per dirti senza testimonii
 quel che abbiam fatto. Ma colui dee avvertelo 430
 detto. ERG. Melibeo mio? Certo, assai pratico
 mi ha detto come trovò Dieromena
 e come finse con lei che Menfestio
 il mandasse a cercar di te e cercandoti
 tosto ti ritrovar (conforme a l'ordine 435
 tra noi composto pria per farla nascere)
 a coglier fiori e nominar Nicogino.
 DIE. Che istoria è questa? Non bisogna perderne⁷³⁹.
 ERG. Poi che la fece asconder sotto vista di
 voler che udisse e vedesse senza essere 440
 vista o udita, vedendo uscir Nicogino,
 e che da indi in poi gl'atti sol videro⁷⁴⁰
 e però⁷⁴¹ gli atti sol che tu e Nicogino
 faceste ha riferito. Ma ben dettomi

⁷³⁶ Dieromena spia il colloquio fra Ergasto e Panurgia e viene a sapere della macchinazione ordita dai due contro Nicogino.

⁷³⁷ *si oppresso*: così maltrattata.

⁷³⁸ *abbattermi*: imbattermi.

⁷³⁹ *perderne*: perderne neppure una parola.

⁷⁴⁰ *gl'atti sol videro*: videro solo i loro gesti.

⁷⁴¹ *però*: quindi.

ha che tai gl'atti fur che Dieromena 445
 stette più volte per cader, che 'n rabbia
 venne e a pena potè frenar le lagrime.
 DIE. Ahimé, che sarà questo? PANU. Riferiscimi
 ora tu quanto oprasti con Nicogino.
 ERG. Io finsì prima non vederlo, e standomi 450
 sotto un pino a seder, mi dolea d'essere
 stato sprezzato alfin da Dieromena.
 Poi soggiungea che mi stava benissimo
 da che io non volsi credere a Panurgia,
 che con un suo secreto d'arte magica 455
 (onde si vede se l'amor che portano
 le ninfe ai lor pastor sarà perpetuo)
 mi fé veder che tosto Dieromena
 mi dovea rifiutar, ma che piacevami
 poich'avea udito per cosa certissima 460
 la mia vendetta perché Dieromena,
 che avea finto lasciar me per Nicogino,
 lasciava lui poi per un altro e tacita
 lo amava di nascosto e nominandoti
 dissi dov'eri alor. PANU. Così Nicogino 465
 se 'l credette per vero e venne subito
 a ritrovarmi pien di desiderio
 ardente di saper se Dieromena
 l'amerà sempre come or ama, e simile-
 mente com'egli ama lei, che mirabile 470
 amor le porta nel vero. DIE. Oh Nicogino
 mio caro! PANU. Dunque mi pregò che grazia
 li facessi di questa esperienza⁷⁴².
 Io me gli offersi lieta, ma pur fecilo
 ingenocchiar se volse⁷⁴³ quella grazia, 475
 e lo feci giurar, e in testimonio
 darmi la sua man destra sotto specie⁷⁴⁴
 ch'io non volea che i pastori sapessero
 così ch'io fossi data⁷⁴⁵ a l'arte magica.
 DIE. Ah traditore Ergasto! Ah rea Panurgia! 480

⁷⁴² *grazia... esperienza*: gli facessi dono di questo incantesimo.

⁷⁴³ *se volse*: se voleva.

⁷⁴⁴ *sotto specie*: con la scusa.

⁷⁴⁵ *ch'io fossi data*: mi dedicassi.

Ah Melibeo malvaggio! Ah cor mio credulo!
 PANU. Io li conchiusi, dopo lungo spazio,
 che prendendo con certe cerimonie
 la ghirlanda ch'io allora avea e ponendola
 a sé in testa e venendo meco al tempio 485
 di Pan, vedrebbe questa esperienza.
 Così la prese, e un'altra, ch'egli prima ne
 avea in capo, io li richiesi in cambio
 e l'ebbi⁷⁴⁶ ancor finché potesse rendermi
 la mia, bench'egli me la diè difficile- 490
 mente dicendo d'averla carissima
 per la ninfa carissima che datogli
 la avea. Così partimmo. DIE. O fallacissimi
 occhi, può esser ch'io non faccia un'aspra
 vendetta in voi? Ch'io non debba in perpetuo 495
 (acciocché più non m'inganniate) chiudervi?
 ERG. Certo cotesti furo atti da mettere
 Nicogino in disgrazia a Dieromena
 sì che mai più tra lor pace non facciano,
 ond'io spero col tempo ora a me voglierla⁷⁴⁷. 500
 DIE. Tanto avessi mai fiato⁷⁴⁸! Oh mio carissimo
 amante! Oh sventurata Dieromena!
 PANU. Io t'ho servito a mio parer benissimo,
 tu ben sei stato pigro a darmi il cambio⁷⁴⁹.
 ERG. Non dubitar ch'io farò ora ogn'opera 505
 perché si sganni. Andiam. PANU. Va' via, di grazia.

⁷⁴⁶ *l'ebbi*: la tenni sul mio capo.

⁷⁴⁷ *a me voglierla*: di fare in modo che si avvicini a me.

⁷⁴⁸ *tanto avessi mai fiato*: che ti possa mancare il fiato, che tu possa morire.

⁷⁴⁹ *a darmi il cambio*: a ricambiare.

Scena sesta⁷⁵⁰*Dieromena sola.*

Questi eran gli atti ch'io vedeo, questi erano
 l'arti⁷⁵¹ con cui Melibeo e Panurgia,
 anzi Ergasto volea mettermi in odio
 il mio caro pastore. Oh infelicissima 510
 me, che ho ammazzato quella persona unica
 ch'i' più nel mondo amava! Oh mio carissimo
 pastor! Quanto a gran torto io sciocca datoli
 ho morte e quanto a gran ragion delibero
 di darla a me, benché la morte flebile 515
 di pastor sì innocente, saggio e nobile
 mal sarà vendicata con la morte di
 ninfa sì vil, sì sciocca e sì colpevole.
 Ahimé, come potei dar tal licenza⁷⁵²
 al mio pastor che 'l petto, che le viscere 520
 per suprema pietà non mi scopiassero?
 Ma io ne farò ben la penitenzia!
 Ingrata, che dovevi prima credere
 non veder⁷⁵³ quel che vedevi, che credere
 che 'l tuo pastor t'ingannasse. Ah Nicogino, 525
 che error facesti in liberar dal satiro
 e da morte colei che dovea ucciderti!
 Quand'io ti coronai oggi le tempie
 de' fiori miei, ti coronai qual vittima
 innocente e dannata al sacrificio. 530
 Alor che più mi mostri il tuo amor fervido
 io mi allontano più da te con l'odio.
 Oh come 'l tuo servir fido e amorevole
 è stato male speso! Or se desideri
 far la vendetta tua, puoi farla e asprissima- 535
 mente star fermo in non voler più essermi

⁷⁵⁰ Lamento di Dieromena, che crede che Nicogino si sia ucciso.

⁷⁵¹ *l'arti*: gli artifici, le finzioni.

⁷⁵² *dar tal licenza*: allontanare in quel modo.

⁷⁵³ *credere non veder*: credere di non vedere.

amante, in non voler che la licenzia⁷⁵⁴
 ch'io t'ho dato più torni a dietro. Facile
 ti è questa via a punirmi e avrai grandissima
 ragion se 'l fai, ché questo è peggio: i' merito. 540
 Tu mi dicevi ben, tu ben, Nicogino
 mio caro, mi giuravi di sempre essermi
 stato fedel, ma io non volea crederlo,
 ma io non ti voleva udire e l'umile
 proceder tuo io interpretava indicio⁷⁵⁵ 545
 di timida e colpevol conscienza.
 E non sol tu, ma mel dicea il mio animo
 anch'ei che non poteva averti in odio:
 quest'era la pietà, cui sentia istringermi.
 Ti sono stata pur crudel, ma gli asperi 550
 portamenti⁷⁵⁶ che usai contra te deono
 tornar⁷⁵⁷ al fin sopra me. Lingua inutile,
 troppo precipitosa e troppo subita⁷⁵⁸:
 tu, tu sola uccidesti il mio Nicogino.
 Ricevi tu, cor mio, ricevi gli asperi 555
 colpi che ora ti do per penitenzia
 de l'error che facesti col tuo subito
 non so s'io dica troppo o poco credere.
 Poco no, ché se poco era il tuo credere
 non avresti creduto agli atti mutoli⁷⁵⁹ 560
 che vedevi senz'altra esperienza⁷⁶⁰.
 Troppo no, ché se troppo era il tuo credere
 creduto avresti il vero al tuo Nicogino.
 Or toglì⁷⁶¹, ingrata lingua, toglì il nobile
 guadagno che fatto hai con la tua colera! 565
 Or che farai? Avrai tu forse audacia
 d'appresentarti a quel cui tanta ingiuria
 hai fatto? Ma, se è morto, ahi lassa, ahi misera,
 che fia di te? Quanto vuoi sopravviverti?

⁷⁵⁴ *la licenzia*: il congedo.

⁷⁵⁵ *interpretava indicio*: consideravo come un segno.

⁷⁵⁶ *portamenti*: atteggiamenti.

⁷⁵⁷ *tornar*: ritorcersi.

⁷⁵⁸ *subita*: impulsiva.

⁷⁵⁹ *mutoli*: muti.

⁷⁶⁰ *senz'altra esperienza*: senza altre prove.

⁷⁶¹ *togli*: ricevi.

Nol vo' pensar, ch  'l sol pensarlo struggemi 570
 e voglio andare a ritrovarlo. Seguami⁷⁶²
 ci  che vuol: torr  il tutto in pazienza.
 O Amor, cagion di tutte queste angustie,
 poich  prestar non mi volesti e cingermi
 agli occhi la tua benda alor che a studio⁷⁶³ 575
 io fui condotta al dolente spettacolo⁷⁶⁴
 accioch'io non l'avessi visto, prestami
 or le tue ali almanco accioch  subito
 io trovi il mio pastor, se   vivo, e liberi
 ambo da morte e con lui stia in perpetuo. 580

⁷⁶² *seguami*: mi accada pure.

⁷⁶³ *a studio*: di proposito, con un preciso scopo.

⁷⁶⁴ *al dolente spettacolo*: alla scena fra Nicogino e Panurgia.

*Canzona in musica*⁷⁶⁵

O d'Amor bella e graziosa madre,
 o gioconda Ericina⁷⁶⁶,
 vaga, dolce e divina,
 che 'n foggie dilettevoli e leggiadre
 tutto rinovi il mondo 5
 e quanto il chiaro sol discuopre a tondo,
 dal pastor frigio⁷⁶⁷ la più degna eletta,
 sia sempre benedetta,
 come quella per cui serbano i cieli
 i propri movimenti, 10
 si stanno gli elementi
 ne la concordia loro, e qui gli steli
 e l'erbe i loro onori
 veston mercé degli spirati amori,
 e per l'aria gli uccei cantando vanno 15
 e altrui diletto danno.

I pesci fai scherzar per mari e fiumi
 e l'umano lignaggio
 crescer al tuo bel raggio
 sì che mai non sarà che si consumi. 20
 Però le degne lodi
 da noi ricevi e degnamente godi
 in questo mese⁷⁶⁸ in cui ritorni in terra
 con la tua dolce guerra.

Va infino al terzo ciel, canzon, volando 25
 a la madre d'Amor così cantando.

Il fine del Quarto Atto.

⁷⁶⁵ Canzone di tre stanze *singulars* con schema AbbA cCDd e congedo FF.

⁷⁶⁶ *Ericina*: epiteto di Venere, così chiamata dal monte Erice in Sicilia in cui veniva onorata.

⁷⁶⁷ *dal pastor frigio la più degna eletta*: scelta da Paride nel famoso giudizio.

⁷⁶⁸ *in questo mese*: Aprile.

ATTO QVINTO

Scena prima⁷⁶⁹*Fenicia e Menfestio.*

FEN. Ah Menfestio, tu godi il fresco e l'ozio
 fra coteste erbe e sotto cotesti arbori,
 né sai in che travaglio, in che pericolo
 sta la tua ninfa, abbandonata e misera,
 che se 'l sapessi ti vedremmo correre 5
 od a morir con lei od a soccorrerla,
 né sol perché tu l'ami a par del proprio
 cor, ma se fossi una fiera, una rovere⁷⁷⁰
 non ti potresti tener⁷⁷¹. MEN. Che disgrazia
 for di ragion⁷⁷² l'è avvenuta? FEN. Panurgia 10
 tua (non so già da chi) ma da tristissima
 ed empia lingua oggi accusata a Delia,
 col testimonio poi di Dieromena,
 è destinata ad una morte orribile.
 MEN. E con qual morte vuol Dīana ucciderla? 15
 FEN. È destinata in mezo a lo spettacolo
 de l'altre ninfe a dover viva vincere
 un orso combattendo o da lui essere
 sbranata quando ella non possa vincerlo,
 o alcun per lei⁷⁷³, per prova veracissima 20
 de la sua intera o guasta pudicizia⁷⁷⁴.
 Così le verità si riconoscono
 presso Delia difficili a conoscersi.

⁷⁶⁹ Fenicia rivela a Menfestio, che ha denunciato Panurgia a Diana, che Panurgia dovrà presto combattere con l'orso.

⁷⁷⁰ *una rovere*: cioè un albero insensato.

⁷⁷¹ *non ti potresti tener*: non potresti trattenerci dall'andare in suo soccorso.

⁷⁷² *for di ragion*: incredibile, inattesa.

⁷⁷³ *alcun per lei*: qualcuno al posto suo.

⁷⁷⁴ *pudicizia*: verginità.

Ch'ella sia innocentissima non dubito.
 Che l'orso vinca poi, non è possibile. 25
 Che alcun si mova per lei, non movendoti
 tu, non credo: color che la conoscono
 non san far altro che lagnarsi e piangere
 la morte sua. Tu sol, che senza dubbio
 devresti e forse potresti soccorrerla, 30
 ti stai qui fermo. Io per me voglio andarmene
 per non mirar pastor sì ingrato ed aspero.
 MEN. Deh, resta un poco ancora. FEN. Io resto. MEN. Or sapii,
 ninfa, ch'io mosso da cagion giustissima
 l'ho accusata a Diana. FEN. Ahimé, è possibile 35
 che tu, che tu l'abbii accusata? MEN. Io proprio.
 FEN. E come avesti mai sì crudel animo?
 MEN. Il veder ch'ella facea ad altri copia⁷⁷⁵
 di quel di cui era ver me avarissima
 m'indusse a questo, e dissi a lei medesima 40
 (pria ch'io 'l facessi) quel ch'io aveva in animo
 di fare. FEN. Ah, ingrato amante! E che scïenzia⁷⁷⁶
 hai di quanto dicesti? MEN. Dieromena
 me l'ha detto, presente anco Panurgia,
 e poi di novo in quel bosco chiarissima- 45
 mente m'ha esposto il fatto e lei medesima
 averla vista con gli occhi suoi proprii
 mentre facea di sé copia a Nicogino.
 FEN. Quando io 'l vedessi ancor non potrei crederlo!
 MEN. Non v'è dubbio. Così torranno⁷⁷⁷ essemplio 50
 l'altre! Così saranno ella e Nicogino
 puniti: ella nel corpo, egli nell'animo!
 Cos'io vedrò la vendetta giustissima
 che pur mo' procurai, che sì desidero!
 FEN. E se doppo la morte di Panurgia 55
 falso trovassi poi cotesto credere?
 E se 'l trovassi anco ver, ricordandosi
 de' toi amori (se però più aspero
 non sei de l'orso che la deve uccidere),
 qual fia il tuo affanno, qual la penitenzia? 60

⁷⁷⁵ *copia*: dono.

⁷⁷⁶ *scïenzia*: che certezza, che prove.

⁷⁷⁷ *torranno*: prenderanno.

Ninfe, quanto più onor, quanto più utile
vi sarebbe far quel ch'io con esempio
e con parole vi consiglio: starvene
caste e sole, com'io, che matrimoni,
che amor non voglio in mia vita conoscere,
né mai da la mia cara dea disgiungermi,
a cui, perché altri forse non mi accusino
d'aver parlato teco, io voglio andarmene.

Scena seconda⁷⁷⁸*Menfestio solo.*

Che debbo fare? Ora avrò desiderio
 che da Diana sia con pena asprissima 70
 punita la perfidia di Panurgia
 e la sua impudicizia con Nicogino?
 E l'ho impetrato⁷⁷⁹! Or, se morrà Panurgia,
 che sarà della vita di Menfestio?
 Che farò io s'ella mi more, e massima- 75
 mente per la mia accusa? Qual supplicio
 basterà per levarmi poi di strazio?
 Che farò qui senza colei, che sendomi
 una volta piaciuta, in tutti i secoli⁷⁸⁰
 (sia infida, sia impudica, abbia ogni vizio) 80
 ha da piacermi? Qual serà il mio vivere
 senza colei per cui più bel parevami
 il sol d'April, più vaghi i campi e gli arbori?
 Che farò senza quella, il cui gratissimo
 nome io intaglio ne' legni che sostentano⁷⁸¹ 85
 le mie capanne accioché elle non cadano
 e accioché non sian mai tocche⁷⁸² da fulmini,
 che 'l precioso intaglio riveriscono⁷⁸³?
 Il cui nome, segnato⁷⁸⁴ in legno d'acero,
 ne le forme del cascio i' soglio ponere, 90
 non tanto per poterle riconoscere
 (sì come il Maggio e 'l Giugno alcuna imagine
 o di forca o di falce altri vi pongono)
 quanto per farlo più grato e durevole?
 Anzi, el suo nome uso intagliar negl'arbori 95
 già morti e secchi, e vivi e freschi tornano.

⁷⁷⁸ Menfestio, disperato, decide di correre in soccorso di Panurgia morendo per lei o con lei.

⁷⁷⁹ *l'ho impetrato*: l'ho ottenuto.

⁷⁸⁰ *in tutti i secoli*: per sempre.

⁷⁸¹ *ne' legni che sostentano*: nei pali di legno che sorreggono.

⁷⁸² *tocche*: colpite.

⁷⁸³ *riveriscono*: rispettano, temono.

⁷⁸⁴ *segnato*: inciso, scolpito.

Ah, non fia mai, mai non fia che Panurgia
 mora send'io ancor vivo, e che Menfestio
 viva sendo anzi lui⁷⁸⁵ morta Panurgia!
 Troppo aspro il mio morir, duro il mio vivere 100
 saria se innanzi me la mia Panurgia
 morisse. Io dunque, io dunque fui sì rigido,
 sì dispietato, sì disamorevole
 che accusai la mia ninfa? Ell'è pur l'unico
 mio bene, ell'è pur il mio cor, pur l'anima 105
 mia: lei dunque accusando, me medesimo
 accusai. Dunque a dritto e a torto ho a prendere
 per lei questa difesa e difendendola
 rimaner morto, ché morte certissima
 non può mancarmi dovend'io difendere 110
 il torto. So ben ch'ella con Nicogino
 è impudica e accusata con giustizia.
 Che se, per salvar lei, io cento milia
 volte avessi a morir, morrei lietissimo,
 ma non potendo né morir né vivere 115
 senza lei, morirò almen con lei. Ma in abito
 diverso⁷⁸⁶ voglio ir contra l'orso. Ah perfido,
 che giova ora il pentir, ora che giovano
 a la ruina sua coteste lagrime
 di cocodrilo? Amante empio, ingrattissimo, 120
 l'orso non è ch'abbia con l'unge a ucciderla,
 tu con la lingua tua la uccidi. Or facciasi
 quanto si può! Corriam tosto a soccorrerla
 ed a pentirsi del fallo gravissimo
 se è più loco⁷⁸⁷ a soccorro e a penitenza. 125
 I' veggio sconsolato uscir Nicogino:
 quel che duo lepri caccia, uno ha da perdere.

⁷⁸⁵ *anzi lui*: prima di lui.

⁷⁸⁶ *in abito diverso*: travestito.

⁷⁸⁷ *se è più loco*: se c'è ancora tempo.

Scena terza⁷⁸⁸*Nicogino solo.*

Or che ho disposto quanto avea a disporre
 eseguirò il volere anco in quest'ultimo
 passo di quella il cui voler son solito 130
 d'eseguir sempre senza resistenza.
 La mia ninfa di bocca propria dettomi
 ha ch'io non vada dove ella sia: vivere
 e non andar dov'ella sia è impossibile.
 Dunque convien morire. Ella, dicendomi 135
 ch'i' stia lungi da lei, vuol farmi intendere
 dunque ch'io mora. E morirò. Né increscemi
 già il morir, mi rincresce sol che in grazia
 di lei non moro e mi duol che ingiustissima
 è la mia morte, del che ravedendosi⁷⁸⁹ 140
 la bella ninfa un dì potrà dolersene,
 ed io del suo dolor già mi rammarico.
 Consolato vo ben col testimonio
 de la mia pura e queta coscienza
 ch'io non offesi né pensai d'offendere 145
 mai quella che da me si offesa chiamasi
 nel parlar, nel pensier, non che ne l'opera⁷⁹⁰.
 Ah ninfa, ninfa! Ah cruda Dieromena!
 Così dunque mi scacci senza intendere
 le mie ragioni, anzi senza discorrermi⁷⁹¹ 150
 le tue? Se fai cotesto già pentendoti
 d'avermi eletto da prencipio, allegrati
 ch'io scioglierò da questo corpo l'anima
 e farò te da la promessa libera.
 Ergasto, vieni e godi omai pacifica- 155
 mente colei che tanto brami, dandoti

⁷⁸⁸ Monologo di addio alla vita di Nicogino.

⁷⁸⁹ *ravedendosi*: pentendosi.

⁷⁹⁰ *nel parlar, nel pensier, non che ne l'opera*: non sfugga qui l'allusione parodica al *Confiteor* cristiano.

⁷⁹¹ *discorrermi*: dichiararmi, spiegarmi.

loco⁷⁹² per sempre il misero Nicogino.
 Panurgia, quel secreto onde conoscere
 oggi mi festi come Dieromena
 mi amava e amar mi doveva in perpetuo, 160
 non è già vero, è pur tutto il contrario.
 Ma sia come si voglia. Dieromena
 vuol che si mora? È mia voglia, è mio debito
 ubbidirla. Or non più vita, ch' in odio
 sendo a la ninfa mia non pò⁷⁹³ più essere 165
 vita ma morte. Per piacerle or morasi.
 Andate, capre, a vostro beneplacito
 (gregge felice già) dove vi scorgano⁷⁹⁴
 i piedi vostri o la sorte: Nicogino,
 vostro antico pastor, non pò più scorgervi⁷⁹⁵, 170
 anzi non pò più scorger se medesimo.
 Né vi dolete che siate per essere
 pasto di lupi: io ancora un danno simile
 avrò se non verran che mi sotterrino⁷⁹⁶.
 Io non vi vedrò più da lungi pendere 175
 da un'alta ripa e pascer l'erba o rodere
 i salci, non vi menerò più a bere
 ai vivi fonti a mezo il giorno fervido⁷⁹⁷,
 né vi adorerò più di nove e varie
 frondi le mandre. Can mio fido, restati 180
 in pace senza me, che parto e vomene⁷⁹⁸
 per non veder più cane altro che Cerbero⁷⁹⁹.
 Tu non prenderai più cibo gratissimo
 da le mie mani, né potrai più essermi
 compagno per li boschi. Ma se grazia 185
 de lo averti allevato or teco merito,
 fa diligente guardia al mio cadavero.
 Cetra, perpetuo e grato refrigerio
 a le mie pene, io t'appendo a quest'arbore

⁷⁹² *dandoti loco*: giacché ti cede il posto.

⁷⁹³ *pò*: può.

⁷⁹⁴ *vi scorgano*: vi trasportino.

⁷⁹⁵ *scorgervi*: condurvi.

⁷⁹⁶ *se non verran che mi sotterrino*: se qualcuno non verrà a seppellirmi.

⁷⁹⁷ *fervido*: soleggiato, caldo.

⁷⁹⁸ *vomene*: me ne vado.

⁷⁹⁹ *Cerbero*: il cane infernale con tre teste.

ché al mio stato non sei più convenevole.

190

S'alcun ti spicca, prego che tu capiti

in man d'amante ch'abbia più propizio

fine ne l'amor suo. Ghirlanda, messami

in capo da le man di Dieromena,

si come a' morti altri vi soglion mettere,

195

sta pur sicura e non temer di perdere

il vermiglio color, che deve accrescersi

or col mio sangue. O boschi, in cui lietissimo

vissi fin qui i miei anni, rimanetevi

in pace con le mie canzoni ruvide⁸⁰⁰:

200

non mi udirete più darvi molestia⁸⁰¹.

O bella ninfa, godi: ecco la vittima

che offre se stessa in puro sacrificio

al tuo gran nume, lieta perché, avendosi

a sodisfar con la sua vita inutile

205

al tuo volere, e questa e mille (avendone

tante) porrebbe lieta in tuo servizio.

Coltel, che tante volte hai in tanti arbori

intagliato il bel nome in vive lettere

(che con le piante a poco poco crescono)

210

de la mia ninfa, intaglia ora il suo ordine

nel petto mio con piaga profondissima.

⁸⁰⁰ *ruvide*: rozze, semplici.

⁸⁰¹ *darvi molestia*: infastidirvi.

Scena quarta⁸⁰²*Dieromena, Nicogino.*

DIE. Non è più tempo da aspettar⁸⁰³. Nicogino,
 non far! Che fai, vita mia dolce? Fermati,
 ché feriresti il mio core, il qual abita 215
 nel tuo sen, non il tuo. NIC. Ahimé. DIE. Rallegrati,
 ché tra le braccia sei di quel tuo unico
 ben, che tanto ami e da cui prendi il cambio⁸⁰⁴.
 NIC. Deh, non mi prolungar la pena. Lasciami
 andare al mio viaggio. DIE. Deh, Nicogino, 220
 non dir così che mi faresti uccidere.
 Come per gran pietà mi sforzi a piangere
 e le mie mescolar con le tue lagrime!
 Pur se vuoi far le tue vendette, uccidimi.
 Eccomi insieme e pronta e meritevole 225
 d'ogni gastigo. O più tosto perdonami
 poiché da troppo amor l'ira ebbe origine.
 Che se le ingiurie, nate da grandi odii,
 si soglion perdonar, quanto più merita
 dolce perdon da te cotesta ingiuria, 230
 che da soverchio amore ebbe principio?
 Abbi pietà di me, che se non merito
 pietà per me, la merito per essere
 la salute⁸⁰⁵ di te, che tanto meriti.
 Perdonami, pastor, che se ingiustissima- 235
 mente ti posi a morte, io giustissima-
 mente provai una vita più misera
 assai che morte. NIC. Che bisogna chiedermi
 con tanta istanza perdon, se, ordinandolo
 tu, mi porrei vivo sotterra? Imagini 240
 ch'ora non ti compiaccia comandandomi
 cosa di cui ho tanto desiderio?
 Ma ben è ver che se tu ancora dubiti

⁸⁰² In questa scena Dieromena e Nicogino si riconciliano.

⁸⁰³ *non è... aspettar: a parte.*

⁸⁰⁴ *da cui prendi il cambio: da cui sei ricambiato.*

⁸⁰⁵ *la salute: la salvezza.*

de la mia fedeltà, non voglio vivere.
 DIE. De la tua pura fede io son chiarissima⁸⁰⁶ 245
 e son pentita de le occorse ingiurie.
 Però⁸⁰⁷ chiesi perdon. Se perdonatomi
 hai tu del tutto, abbracciami e dimentica
 gli error passati. Io, tutta concedendomi
 a te, vo' che emendiamo le molestie 250
 occorse⁸⁰⁸ con maggior piacere. NIC. Abbracciotti,
 vita mia, per cui vivo, e più con l'animo
 che con le braccia (o se vuoi) per legittima
 sposa ti acceto. DIE. Io voglio e fo il medesimo.
 NIC. Deh, dimmi onde ti entrò nel cor quel subito⁸⁰⁹ 255
 sospetto. DIE. Ti dirò il tutto. NIC. Ed io simile-
 mente ti mostrerò se avea giustissima
 cagion di sdegno teco. DIE. Il so benissimo.
 Chi son quei che così abbracciati vengono
 in qua? NIC. Panurgia mi pare e Menfestio. 260
 DIE. Mentre quei ragionando a noi arrivano
 ritirianci a parlar noi tra questi arbori.

⁸⁰⁶ *de la tua pura fede io son chiarissima*: sono perfettamente convinta della tua fedeltà.

⁸⁰⁷ *però*: per questo.

⁸⁰⁸ *occorse*: accadute.

⁸⁰⁹ *subito*: improvviso.

Scena quinta⁸¹⁰

Panurgia, Menfestio, Nicogino, Dieromena.

PANU. E così per servir Ergasto poco mi
 mancò a cader ne la morte e ne l'odio
 tuo, molto più che la morte aborrevole⁸¹¹. 265

MEN. Se Ergasto di cotesta arte⁸¹² avvertitomi
 avesse (come era tra noi posto ordine),
 non occorreat⁸¹³ tra noi questi pericoli.

PANU. Non ti so dar se non ragione. MEN. Debito
 era certo di Ergasto lo avertirmene, 270
 ma anch'io fei mal, ché non doveva credere
 sì tosto ed accusarti. PANU. Anzi grandissima
 ragione avesti, ch'io non dovea mettermi
 a impresa sì mortal, né star sì tacita
 ch'io non dicessi le mie scuse a Delia 275
 forse di minor mal. MEN. Ma io, pentendomi
 poi, mi son posto a rischio del supplicio,
 né mai sì volentier per te feci opera
 come or questa del mettermi a pericolo
 o di morir per giusta penitenza 280
 de la mia accusa e tua colpa, o di uccidere
 l'orso digiuno e fier che dovea ucciderti;
 il che quando mi vien fatto a mio arbitrio
 e al primo colpo, e poiché al fin con animo
 sì cortese Diana ti licenzia⁸¹⁴ 285
 e mi ti dona, allegriansi e rendiamole
 del dono e del perdono immense grazie.

PANU. Anco la sorte da noi si ringrazii,
 che ne ha fatto scoprire e riconoscere
 il ver a tempo che possiam correggerlo 290
 ed ambo insieme caramente vivere.

MEN. Mi piace assai che non ebbi notizia

⁸¹⁰ In questa scena le tre coppie di pastori si riappacificano.

⁸¹¹ *aborrevole*: esecrando, orrendo.

⁸¹² *di cotesta arte*: di questo inganno, di questa messinscena.

⁸¹³ *non occorreat*: non si sarebbero verificati.

⁸¹⁴ *ti licenzia*: ti lascia andare libera dalla pena.

de le tue scuse innanzi al farti libera
 da morte, onde tu poi⁸¹⁵ meglio conoscere 295
 s'io t'amo. PANU. E s'avess'io potuto dirtele
 (come son poi venuta qui dicendole)
 avanti al mio morir, moria lietissima.
 MEN. Dunque coteste membra così tenere
 e belle andar doveano in preda e strazio 300
 a l'orso fier? Qual cor di dura selice⁸¹⁶
 l'avria sofferto? PANU. Senza te vi andavano.
 Tu, che da morte le serbasti, meriti
 or giustamente d'abbracciarle. MEN. Abbracciole,
 e perché, mentre oggi dormivi avendoti 305
 io baciato, tu entrasti in tanta furia,
 in tanto sdegno, ti chieggio or licenzia⁸¹⁷
 di bacciarti. PANU. Io te l'ho detto e tel replico
 che finsi non amarti come fingono
 tutte le giovanette oneste e tenere 310
 de la loro onestà⁸¹⁸, che pria si vogliono
 assicurar degli amanti se fingono
 o dicon da dover⁸¹⁹, ma che più fervido
 era il mio amor del tuo quanto più tacito,
 e ch'or di me ti faccio intera copia. 315
 MEN. Oh me felice! PANU. Un mal solo mi crucia,
 né mi lascia goder piena letizia.
 MEN. Qual'è cotesto mal? PANU. Che Dieromena
 sta in pena irata contra il suo Nicogino,
 ed io, che son di tutto 'l mal l'origine, 320
 godo col mio pastor. MEN. Non ti ha Fenicia
 detto (or mentre sei meco) Dieromena
 aver inteso il tutto (e come) e chiederli
 perdono? PANU. Eh, ciò mi piace oltra ogni credere,
 ma non so s'abbia ancor⁸²⁰ visto Nicogino. 325
 NIC. Se mi dicevi così da principio
 ti avrei chiarito. I sospetti son simili

⁸¹⁵ *poi*: puoi.

⁸¹⁶ *di dura selice*: di selce, cioè di pietra.

⁸¹⁷ *licenzia*: permesso.

⁸¹⁸ *tenere de la loro onestà*: che hanno a cuore il loro onore di vergini.

⁸¹⁹ *da dover*: davvero.

⁸²⁰ *ancor*: già.

a le talpe, le quai sotterra vivono
 e come son tratte a la luce muoiono.
 Io (benché Ergasto vi facesse ogn'opera⁸²¹) 330
 de la tua fede⁸²² già non ebbi dubbio.
 DIE. Pur con ghirlande tentasti accertartene.
 PANU. Non son dessi⁸²³ ambeduo quei che ne mirano⁸²⁴
 stando abbracciati a l'ombra di quegli arbori?
 MEN. Dessi. Andiamo a trovarli. Bella coppia, 335
 così il Ciel vi mantenga gli anni e i secoli!
 DIE. E a voi (paio gentil) faccia il medesimo!
 PANU. Dal vostro essere insieme e da Fenicia
 intendo che voi sète informatissimi
 de l'arti⁸²⁵ che a mal vostro si trattavano. 340
 DIE. Abbiamo inteso il tutto. PANU. Io, Dieromena,
 ne chieggo a te perdono, e a te, Nicogino, che se...
 DIE. Non più. Son io che vengo a chiederti
 perdono. PANU. Ed io tel concedo. Le ingiurie
 dunque lasciamo, e poiché la tua opera 345
 partorisce sì buon frutto, perdonoti,
 t'abbraccio e accetto per sorella. NIC. Il simile
 fo io, ché se non eri tu, difficile
 e tardo mi sarebbe stato il giungere
 dov'or son giunto, e ancor che fosse favola 350
 il secreto insegnatomi⁸²⁶, verissimo
 or mi si mostra e grato. A te, Menfestio,
 chieggo perdon se t'ho offeso. MEN. Perdonoti,
 ma tu non mi hai offeso. DIE. Ahimé, che strepito
 è quello? PANU. È Pan con più Silvani. NIC. Menano 355
 legato Ergasto. MEN. Che sarà? PANU. Fermiamoci.

⁸²¹ *vi facesse ogn'opera*: cercasse in tutti i modi (di farmi dubitare di te).

⁸²² *fede*: fedeltà.

⁸²³ *dessi*: loro.

⁸²⁴ *che ne mirano*: che ci guardano.

⁸²⁵ *de l'arti*: degli inganni.

⁸²⁶ Allude al rito magico della corona che non sfiorisce.

Scena sesta⁸²⁷

*Pan, Ergasto, Panurgia, Menfestio,
Dieromena, Nicogino.*

PAN Su, Silvani⁸²⁸, legatelo a quest'arbore!
 Che qui si uccida con quel ferro proprio
 con cui fec'egli far l'empio omicidio.
 Così sta ben. ERG. Deh, pastori, aiutatemi 360
 con preghi vostri. E voi, ninfe piacevoli,
 così goder vi lasci il Ciel perpetua-
 mente quel ch'or godete. MEN. O Pan giustissimo,
 nostro maestro e dio, che error (se lecito
 è il domandarlo e lecito lo intenderlo) 365
 ha commesso costui dond'egli meriti
 la morte? PAN. Nol sapete? Ha fatto uccidere
 a torto, a tradimento, a forza, a strazio,
 in secreto, con questo, questo proprio
 coltello, di quel sangue ancora tepido, 370
 una ninfa (lasciam che è bellissima,
 ch'io l'ho vista più volte), la più affabile,
 la più gentil, più fida, più amorevole,
 più costante che fosse in tutt'Arcadia.
 MEN. E chi è? PAN Conoscete Filovevia? 375
 MEN. La conosciamo. PAN Questa ha fatto uccidere!
 PANU. Oh vergine cortese! DIE. Oh gentilissima
 ninfa! È morto l'onor di tutta Arcadia!
 PAN Poi ha fatto gettare il suo cadavero
 a le fiere per pasto. NIC. Oh crudelissima 380
 mente! MEN. E chi fê per lui cotale ufficio⁸²⁹?
 PAN Un suo capraio, un Melibeo, per premio⁸³⁰.
 MEN. E perché fê di lei cotale scempio?
 PAN. Sol perch'ella lo amava, ed egli in odio

⁸²⁷ Ergasto viene condotto dinnanzi a Pan per essere giustiziato. Nicogino e Dieromena lo perdonano.

⁸²⁸ *Silvani*: sono creature agresti semidivine al servizio di Pan.

⁸²⁹ *cotale ufficio*: questo incarico.

⁸³⁰ *per premio*: dietro ricompensa.

la aveva. MEN. Come ti venne a notizia⁸³¹? 385
 PAN Sedendo io tra le frondi di certi arbori
 (come spesso uso fare a spiar l'opere
 de' pastori in occulto⁸³² e nel mal coglierli⁸³³),
 non veduto da lui ho udito io proprio
 mentre colui li riferia l'ufficio 390
 che aveva fatto⁸³⁴, le parole proprie
 che aveva detto, morendo, Filovevia,
 a cui godeva il crudo come godono
 a la rugiada i fiori e le foglie aride,
 e li dava il coltel, da lui preso avida- 395
 mente, ancor tinto de lo innocentissimo
 sangue di quella ninfa. DIE. Oh caso insolito!
 PAN Alor da' mie Silvani feci prendere
 costui. L'altro fuggì. Parti⁸³⁵ ora lecito
 pregar per lui? MEN. Che dice egli? PAN Che pensi tu 400
 che possa dire? Il confessa. S'io proprio
 l'ho udito, come può negarlo? MEN. Increscemi⁸³⁶
 del suo male. PAN Anco a me, ma la giustizia
 così ricerca⁸³⁷. Reo, dunque apparecchiati,
 da poi che non volesti a Filovevia 405
 esser compagno in questa vita, d'esserle
 compagno in morte, e poi che 'l cor sì avido
 avesti del suo sangue, ora ricevilo
 dentro al cor dal coltel che dee traffiggerlo.
 E se a le cose tue vuoi dar qualche ordine 410
 avanti il tuo morir⁸³⁸, dallo e spedisciti,
 e voi fornite il vostro ministero⁸³⁹.
 ERG. Caro Menfestio, e tu, cara Panurgia,
 Dio sa quanto mi piace la concordia
 vostra in vece de l'odio e de la colera 415

⁸³¹ *come ti venne a notizia*: come sei venuto a saperlo?

⁸³² *in occulto*: di nascosto.

⁸³³ *nel mal coglierli*: sorprenderli mentre commettono azioni malvagie.

⁸³⁴ *l'ufficio che aveva fatto*: l'ordine che aveva eseguito.

⁸³⁵ *parti*: ti sembra.

⁸³⁶ *increscemi*: mi dispiace.

⁸³⁷ *così ricerca*: così prevede.

⁸³⁸ *avanti il tuo morir*: prima di morire.

⁸³⁹ *fornite il vostro ministero*: portate a termine il vostro incarico.

dove eravate per me e donde⁸⁴⁰ togliere
 io dovea te, Menfestio, se trovatoti
 avessi, ma la mia sorte fé abbattermi⁸⁴¹
 non in te, che cercai diligentissima-
 mente, ma in quella per cui or mi uccidono. 420
 Le contentezze vostre alleggeriscono
 or la mia morte, ché l'un di voi simile
 mi fu a fratello, e l'altra a sorella unica.
 MEN. E Dio sa quanto a noi dispiace il misero
 stato ove sei. PANU. Dio inver sa quale stracio 425
 per te ne afflige e quanto si ammareggiano
 le nostre contentezze al tuo pericolo.
 ERG. Nicogino felice, e Dieromena
 (copia⁸⁴² congiunta in ver con equal merito),
 vi prego a perdonarmi ora ogni ingiuria 430
 ch'io vi facessi mai. Così in lunghissima
 pace viviate, quai colombe o tortore.
 NIC. Io ti perdono. DIE. Puoi anco rispondere
 per me, ché abbiamo un cor solo, abbiamo unica
 la lingua benché i corpi in duo si partano⁸⁴³. 435
 NIC. E costei ti perdona, e se potessimo
 ti aiuteremmo con la vita propria.
 PANU. Chi son color che ragionando vengono
 in qua? MEN. Melibeo parmi e Filovevia.

⁸⁴⁰ *donde*: dalla quale (discordia).

⁸⁴¹ *fé abbattermi*: fece sì che io mi imbattessi.

⁸⁴² *copia*: coppia.

⁸⁴³ *in due si partano*: siano distinti.

Scena settima⁸⁴⁴

*Melibeo, Filovevia, Dieromena, Pan,
Nicogino, Panurgia, Menfestio, Ergasto.*

MEL. Ninfa, tu mi giovasti non volendomi giovar, ch� s'eri partita d'Arcadia	440
Ergasto tuo partia di vita ⁸⁴⁵ . Avendoti or, da buon bracco ⁸⁴⁶ , trovato e menandoti meco dinanzi a Pan vedr� che mitighi verso il nostro pastor la sua giustizia:	445
quando tu stessa li sii testimonio che vivi, credo pur che debba crederlo a te. FILO. Pastor, non per venirti (credimi) a men de la promessa, i' faceva a studio ⁸⁴⁷ indugio in quelle grotte solitarie,	450
ma sol quivi aspettando che le tenebre la mia fuga e la tua piet� coprissero. MEL. Io fui ben intricato ⁸⁴⁸ e di mal animo temendo se partita eri d'Arcadia, n� sapendo ove trovarti, onde posimi ⁸⁴⁹	455
andar chiamando il tuo nome ad altissima voce di selva in selva. FILO. Ed io sentendoti imaginai che per nove occorrenzie di me bisogno avessi ed uscii subito, e come per servirti alor prontissima	460
fui a partir di qui, cos� prontissima or sono a ritornarci in tuo servizio e del mio Ergasto, a cui non men son dedita che dedita mi fossi da principio. E se i miei passi son per essergli utili	465
non pur da quelle grotte ma dagli ultimi	

⁸⁴⁴ Nel colpo di scena finale ricompare Filovevia, che si offre al supplizio in cambio di Ergasto. Pan perdona Ergasto, che accetta Filovevia in sposa.

⁸⁴⁵ *partia di vita*: moriva.

⁸⁴⁶ *da buon bracco*: come un vero segugio.

⁸⁴⁷ *a studio*: apposta.

⁸⁴⁸ *fui ben intricato*: mi sono avventurato nei recessi del bosco.

⁸⁴⁹ *posimi*: mi misi.

confini de la fervida Etìopia
 verrei volando a farli beneficio.
 MEL. Mai non vidi in amor tanta costanzia!
 FILO. Dunque il mio Ergasto è preso? Ed avvenutogli 470
 per mia colpa è cotesto? MEL. Tant'è. FILO. Misera
 me! Che voglio più fare in questo secolo⁸⁵⁰
 se per mia colpa more Ergasto? Credi tu
 che per la vista mia Pan debba assolverlo?
 MEL. Io nol so, ne farem prova. Ma eccogli 475
 là tutti, non perdiamo il tempo in favole.
 FILO. Va' pur come ti piace, ch'io ti seguito.
 MEL. Dio Pan, non per fuggir, né per non essere
 compagno a quello a cui son mercenario⁸⁵¹
 fuggii da te e da' tuoi, ma sol per mettermi 480
 in traccia di costei e, ritrovatala,
 condurla in tua presenza, accioché a credere
 né a me né ad altrui abbi ma credere
 tu possi agli occhi tuoi medesmi, giudici
 più certi degli orecchi. Filovevia 485
 vive, perché, se bene Ergasto impostomi
 avea ch'io la uccidessi e se ben dettogli
 io avea d'averla uccisa, io però provido⁸⁵²,
 antivedendo che tra breve spazio
 (disfata⁸⁵³ in lui la passion che annuvola⁸⁵⁴, 490
 a' più saggi pastori anco, il giudizio)
 Ergasto avria a pentirsi ed a riprendermi
 che fosse uccisa costei, feci libera
 da morte lei, da colpa me ed Ergasto da
 bramare in vano un giorno Filovevia. 495
 E bench'io non avessi ora uccidendola
 servito Ergasto, io sapea che serbandola
 lo avrei servito un dì quando, pentitosi,
 me l'avesse richiesta e lamentato si
 fosse meco d'averla fatto uccidere. 500
 Dunque se tu, credendo Filovevia

⁸⁵⁰ *in questo secolo*: in questo mondo.

⁸⁵¹ *mercenario*: servo.

⁸⁵² *provido*: previdente.

⁸⁵³ *disfata*: spenta, finita.

⁸⁵⁴ *annuvola*: oscura, intorbida.

morta, la morte sua volevi asprissima-
 mente punir per pena e per esempio
 con la morte d'Ergasto, ora vedendola
 viva, assolvi costui, ché te ne pregano 505
 costor meco e con lor la tua clemenzia;
 e come in lui punir volevi l'opera
 ch'io avessi fatto, così in lui rimunera
 l'opra ch'io feci. FILO. O gran dio pietosissimo
 de' pastori, io son qui viva e di libera 510
 voglia perdono a Ergasto e faria il simile
 s'io fossi morta e potessi rispondere.
 Però⁸⁵⁵ non esser tu già più sollecito
 di vendicar la mia non vera morte di
 quel ch'io offesa sia, però perdonali 515
 ché non li perdonando ed uccidendolo
 non egli più, ma tu sarai colpevole
 de la mia morte. Io li fei tale ingiuria
 (che a te non voglio far né ad altrui publica)
 che 'l provocai, che lo sforzai a uccidermi, 520
 sì che quando mi avesse ucciso, uccisomi
 avrebbe giustamente. DIE. Oh amor grandissimo!
 PAN Venite ad assalirmi con un empito
 grande⁸⁵⁶, ma ad ambo duo voglio rispondere,
 e voglio prima rispondere a l'ultima. 525
 Se tu perdoni a Ergasto la giustizia
 non li perdona ché vuol dare esempio
 agli altri e lui punir del suo mal animo.
 E come senza la giustizia debita-
 mente non puoi punirlo, così assolverlo 530
 non puoi nol consentendo la giustizia.
 E dato (non concesso) che tu gli abbi
 fatto (sì come affermi) alcuna ingiuria,
 non ti dovea punir, ma lamentarsene
 a Diana od a noi, scesi in Arcadia 535
 non già per altro che per far giustizia.
 Tu che dici che, sendo Filovevia
 viva, io perdoni a costui, non consideri
 che, per quanto fu in lui, quanto al suo animo⁸⁵⁷

⁸⁵⁵ *però*: perciò.

⁸⁵⁶ *con un empito grande*: con grande strepito, con così tanta foga.

⁸⁵⁷ *quanto al suo animo*: quanto all'intenzione.

la uccise. Se tu poi lassi di ucciderla, 540
 assolvo te, né in lui punisco l'opera
 che non facesti tu, punisco l'opera
 ch'ei ti commise⁸⁵⁸. Per questo acquetatevi
 che non si può da questa morte assolvere.
 FILO. Se fermo⁸⁵⁹ tu sei pur ch'oggi si vendichi 545
 la falsa morte mia con la verissima
 morte d'alcun, ti prego che 'n suo cambio
 mi ponga e ch'io per lui mora. Il tuo animo⁸⁶⁰
 è che una morte paghi questo scempio
 ed una morte il pagherà. Concedimi, 550
 pietoso dio, questa bramata grazia,
 ché certo la maggior non puoi concedermi.
 PAN Benché il tuo prego sia contra giustizia,
 son contento. Silvani, andate a sciogliere
 Ergasto, dico a scioglierlo da l'arbore. 555
 Non lasciate però che vada libero
 (perché costei potria pentirsi) e in cambio
 di colui sciolto poi costei legatevi.
 DIE. Udisti mai amor più vivo? NIC. Favola
 parrà questo a color ch'ora nol veggiano. 560
 PAN Non è già ver quell'antico proverbio
 che crudeltà consumi amor. MEN. Verissimo,
 ma costei tra le fide amanti è unica.
 PAN Or che tu sei legata e ch'io sto immobile⁸⁶¹
 di farti quella grazia che richiestomi 565
 hai, sì che 'l tuo morir vedi sì prossimo
 che può tardarsi poco più d'un attimo
 (nè ti userò quella pietà, che usatati
 fu pur mo' da costui⁸⁶²) vedi e considera
 ben quel che fai, quanto è la morte orribile, 570
 e come questa vita è irreparabile,
 e come mori per un tuo durissimo
 nimico, che pur mo' tentò di ucciderti.
 E se tu sei pentita (come imagino)
 io ti prometto ancor di farti sciogliere. 575

⁸⁵⁸ *ch'ei ti commise*: che ti ordinò di fare.

⁸⁵⁹ *fermo*: deciso.

⁸⁶⁰ *il tuo animo*: la tua volontà, la tua decisione.

⁸⁶¹ *sto immobile*: sono fermamente deciso.

⁸⁶² *da costui*: da Melibeo.

FILO. Son ferma⁸⁶³ più che mai. Né ferro lucido⁸⁶⁴,
 né foco ardente, ned altro pericolo
 ritrarmi o spaventarmi può da eleggere
 la morte per costui tante volte (abbilo
 per certo) quante io ritornassi a vivere. 580
 E se nol credi, a la prova sei prossimo.
 PAN Da qui innanzi il pentirsi sarà inutile.
 FILO. Di ciò non sa pentirsi Filovevia.
 Voi ninfe, e voi pastor, meco allegratevi
 poi che vo sî contenta ai regni stiglii 585
 come voi altre a caro matrimonio,
 ché più felicemente era impossibile
 ch'io potessi morir, morte dolcissima
 prendendo per dar vita al caro e unico
 mio amante o (se vo' pur dir meglio) a l'unico 590
 mio amato. E dove meglio potea spendersi
 questa mia vita vil, breve e disutile^{865?}
 Piacciati, Ergasto, su questo spettacolo
 a questa volta non rendermi grazie,
 né pregarmi di ciò, né versar lagrime, 595
 ma dire almen, ma almen mostrarne un picciolo
 segno sol di gradir questo servizio,
 a mille morti mie premio bastevole.
 E voi, ministri, quando abbiate l'ordine
 dal vostro dio, fornite il vostro ufficio. 600
 NIC. Di questa novità noi siam sî stupidi⁸⁶⁶
 che non osiamo ragionarle. MEN. Il simile
 avvien a noi. DIE. Oh fede! PANU. Oh amor notabile!
 FILO. Pane, io ti prego: benché profittevole
 sia la mia morte, e perch'io possa andarmene 605
 più consolata, fa', ti prego, sciogliere
 Ergasto, acciò ch'io mora, ei resti libero.
 PAN Discioglietelo. Ergasto, or che sei libero
 e de la libertà sicuro, ascoltami.
 Non mi aver per sî sciocco o ingiusto giudice, 610
 ch'io giudicassi mai che altri in tuo cambio⁸⁶⁷

⁸⁶³ *ferma*: decisa.

⁸⁶⁴ *ferro*: spada.

⁸⁶⁵ *disutile*: inutile, insensata.

⁸⁶⁶ *stupidi*: stupiti, scossi.

⁸⁶⁷ *in tuo cambio*: al tuo posto.

potesse sodisfare alla giustizia
 e dar la sua per la tua morte. L'ordine
 sta che chi pecca sia punito. Prendere,
 legar e minacciar fei⁸⁶⁸ Filovevia 615
 non già per essequir ne la innocenzia
 sua la pena dovuta a te, ma fecilo
 per mirar e mostrar prova mirabile
 a te ed agli altri de la sua costanzia.
 Lei dunque, perché error non fece, libero, 620
 e per suo amor libero te. Tu andartene
 or puoi dove ti piace, ma ben voglioti,
 prima che parta, dir qual'è il tuo debito⁸⁶⁹.
 Hai veduto a più prove (e se vedutolo
 non hai sei più che cieco) il costantissimo 625
 cor di costei e la sua fé immutabile,
 che mai, né per isdegno, né per odio,
 né per ripulsa, né per altra ingiuria,
 né per la morte alfin si poté scuotere,
 anzi, tra le ruine come l'edera 630
 venne crescendo, o pur come il basilico,
 che sempre quanto più colui che 'l semina
 il maledice, tanto più suol crescere,
 ond'ella volse con la morte propria
 e volontaria a te la vita rendere 635
 invece de la morte severissima
 che tu le avevi apparecchiato. Debito
 tuo saria, Ergasto, omai renderle il premio
 d'un amor sì provato. E dove imagini
 trovar mai ninfa a cui tenghi tanti oblighi? 640
 Che t'ami sì? Che t'ami la millesima
 parte di quel che t'ama Filovevia?
 Che se negli anni fosse ancora simile
 a Bauci⁸⁷⁰ e a Saffo nel viso⁸⁷¹ (che giovane
 e bella è pur, come vedi), dignissima 645
 saria che l'adorassi in tutti i secoli⁸⁷².
 NIC. Pastor, com'è pazzia, com'è ingiustizia

⁸⁶⁸ *fei*: io feci.

⁸⁶⁹ *debito*: dovere.

⁸⁷⁰ *simile a Bauci*: cioè vecchia.

⁸⁷¹ *a Saffo nel viso*: la tradizione vuole che Saffo fosse bruttissima di aspetto.

⁸⁷² *in tutti i secoli*: per sempre.

amar colei che non vuol corrisponderti
 ne l'amor, così è senno e giustizia
 amar colei che t'ama. E se mai d'esser 650
 amato alcun fu ben certo, certissimo
 sei tu, ché tante prove or te ne accertano.
 DIE. Se non mi avesse il Ciel dato a Nicogino
 tua sarei stata e ad esser tua mi avrebbero
 mosso i preghi e i sospir di Filovevia. 655
 Mira infinito amor: venne ella supplice
 oggi a pregarmi ch'io t'amassi, esempio
 non udito mai più tra color che amano.
 MEN. E se 'l tempo ad amarla ti può muovere
 son pur diece anni ch'ella di continuo 660
 sta per te in pene e cacciata ti seguita.
 PANU. E se la pena può mutarti l'animo,
 io che spesso la vidi in testimonio
 ti son che in lei non allentò⁸⁷³ lo strazio
 né per sonno già mai, né per vigilia, 665
 né al tepido, nè al caldo, né al freddo aere⁸⁷⁴.
 MEL. Chi può farti maggior fede de l'unica
 fede di questa e del suo amor grandissimo
 di me, che quando io la voleva uccidere,
 credendo ella a morir farti servizio, 670
 moria sì lieta come gli altri ridono
 e diceva parole tai che avrebbero
 fatto pianger le pietre non che gli uomini,
 et or sì lieta è poco ricordevole⁸⁷⁵
 de la pericolosa e fresca⁸⁷⁶ ingiuria? 675
 Tornò a salvarti, ché ad un sol mio minimo
 cenno si mosse. Però sei (perdonami)
 ingrato se non l'ami e non la premii.
 ERG. Mentre fermo indugiai tanto a rispondervi
 non indugiai dubbioso per risolvermi⁸⁷⁷, 680
 ma per uscir da lo stupor che attonito
 (poi che tra noi apparve or Filovevia)
 mi tenea nel pensar quanto verissimo

⁸⁷³ *non allentò*: non diminui.

⁸⁷⁴ *né al tepido, nè al caldo, né al freddo aere*: indica il passare delle stagioni.

⁸⁷⁵ *ricordevole*: memore.

⁸⁷⁶ *fresca*: recente.

⁸⁷⁷ *dubbioso per risolvermi*: incerto sulla decisione da prendere.

è quel che dite e quanto ingrato, scempio⁸⁷⁸
 e tardo io sono stato a riconoscerlo. 685
 Però⁸⁷⁹, pietoso Pane, io ti ringrazio
 e de la vita e del consiglio datomi,
 de la vita non men caro e giovevole,
 ché l'uno e l'altra accetto e ti fo intendere
 più che costei mai non mi fece ingiuria 690
 (ben ch'ella il dica) se non che ardentissima-
 mente mi amò con tanta e tal costanzia
 che egual non ebbe. Però darle il premio
 debbo ed amarla più che me medesimo,
 ch'io stesso non sarei per me medesimo 695
 già voluto morir, se 'n duo dividermi
 potuto avessi. PAN Io non potea ricevere
 maggior piacer da te. Va' dunque e abbraciala.
 Ma voi, Silvani miei, prima slegatela.
 ERG. O cara, o dolce, o fida Filovevia, 700
 anzi o mia vita (avendo da te il vivere),
 riconosciuta con sì tristi premii
 da me, de l'amor tuo mal meritevole⁸⁸⁰:
 io t'abbraccio ed accetto per dolcissima
 mia sposa, e sì come io mi pento d'essere 705
 stato tardo ad amarti e a riconoscere
 la tua gran fede, così tu perdonami.
 DIE. Ahimé, ch'è questo? PANU. Per troppa letizia
 ell'è caduta in accidente⁸⁸¹. DIE. Arrecami
 un poco d'acqua, Melibeo. PANU. Va' a toglierla⁸⁸² 710
 a quel fonte. MEL. Aspettate ch'io vo' spremere
 una cipolla negli occhi NIC. Spedisceti⁸⁸³!
 MEL. o far come le botte⁸⁸⁴ che si premono.
 Nicogino, Menfestio, su cavatemi
 le scarpe. MEN. Che vuoi far? Per poter correre? 715
 MEL. No, no, per abbruciarle e al loco solito

⁸⁷⁸ *scempio*: sciocco.

⁸⁷⁹ *però*: perciò.

⁸⁸⁰ *mal meritevole*: indegno.

⁸⁸¹ *ell'è caduta in accidente*: è svenuta, ha avuto un attacco.

⁸⁸² *va' a toglierla*: va' a prenderla.

⁸⁸³ *spedisceti*: sbrigati.

⁸⁸⁴ *le botte*: i rospi.

far tornar la matrice⁸⁸⁵ a Filovevia.
 DIE. Eh, va', toglì de l'acqua. MEL. Io vo. PANU. Tosto! MEL. Eccola!
 DIE: Levati il vel dagli omeri, Panurgia,
 e falle vento. PANU. Ninfe, sostentatela⁸⁸⁶. 720
 ERG. Ben tra le braccia la teng'io. Lasciatela.
 FILO. O Ciel, fammi or morir, ché a più bei termini
 giunger non posso, pria che si riturbino
 queste mie gioie! PANU. Or è tempo di vivere.
 Tra le noie campasti ed or morirtene 725
 tu vorrai ne la tua maggior letizia?
 Rallegrati, sorella, apri gli occhi, aprigli
 e riguarda che braccia ti sostengono!
 FILO. Cor mio, che insino a la morte diffenderti
 tra le angosce sapesti, or così reggiti 730
 che fra i piacer non muoia! Apri le tenebre
 che ti tenner coperto, e tanto spirito
 prendi che possi mostrare il tuo animo
 grato a colui la cui mercé ti libera
 da morte! ERG. Ninfa, lascia i pianti e allegrate, 735
 ché se il mio amor t'è caro, il tuo carissimo
 è a me. S'hai de l'amor mio desiderio,
 il desiderio tuo giunge al suo termine.
 MEL. Tu non temesti pur tanto al pericolo⁸⁸⁷
 quand'io stringeva il ferro⁸⁸⁸ per ucciderti. 740
 Ergasto ti ha accettato per legitima
 sposa, ma a quella voce tu smarrendoti
 non gli hai risposto. FILO. E che posso rispondergli
 se non lui per isposo anch'io riceverlo?
 MEL. O così par che non ardisca. Abbraccialo 745
 un poco. FILO. Ecco lo abbraccio. O sorte, mandami
 per tanto dolce poco amaro. Scusami,
 gran dio, s'io non ti so render le grazie
 d'una sì alta grazia. PAN Il tuo bell'animo
 ogni favore ed ogni laude merita. 750
 ERG. O Melibeo, non sol ti do le pecore

⁸⁸⁵ *la matrice*: è l'utero. La medicina classica pensava che gli attacchi isterici delle donne fossero dovuti a uno spostamento dalla propria sede naturale dell'utero, che si era messo a vagare nel corpo.

⁸⁸⁶ *sostentatela*: sostenetela.

⁸⁸⁷ *pur tanto al pericolo*: così tanto di fronte al pericolo.

⁸⁸⁸ *il ferro*: il pugnale.

che ti ho promesso, ma quant'ho. MEL. Ringrazioti.
 Pastori, siate tutti testimonii.
 ERG. Orsù, andiam tutti insieme al mio tugurio⁸⁸⁹
 e parlerem più ad agio e i matrimonii 755
 là si conchiuderanno e l'amicizie
 fra i pastori e le ninfe, che in perpetuo
 durino poi. NIC. Andiam, di grazia, e stiamovi
 fino a domani, e doman riduciamosi⁸⁹⁰
 al mio. MEN. E l'altro giorno al mio. ERG. Benissimo. 760
 Vieni tu, Pane, ancor con noi di grazia.
 MEL. Pan ci vuole. PAN. Io verrò. Silvani, andatevi
 dove vi piace. NIC. Or andiam. ERG. Tu licenzia
 costor⁸⁹¹ con qualche bel modo e poi seguine.
 MEL. Spettatori, noi certo inviteremovi⁸⁹² 765
 a queste nozze di tre di continui,
 ma sendo così piccioli i tugurii
 e voi venendo in tanta moltitudine
 non potreste capervi⁸⁹³, anco montandovi
 l'un l'altro addosso. Però ritornatevi 770
 a la vostra Adria. Queste donne fragili,
 che non pon⁸⁹⁴ caminar sì bene e timide,
 che temeran di andar per quelle tenebre
 accetteremo ben fra noi se vogliono
 degnarsi di restar, ma se non vogliono 775
 fate voi lor buona custodia e datene
 in cotesto partir segno se statavi
 è grata o pur noiosa questa favola.

IL FINE.

⁸⁸⁹ *tugurio*: capanna.

⁸⁹⁰ *riduciamosi*: rechiamoci.

⁸⁹¹ *costor*: è il pubblico degli spettatori.

⁸⁹² *inviteremovi*: vi inviteremmo.

⁸⁹³ *non potreste capervi*: non potreste trovare posto.

⁸⁹⁴ *pon*: possono.

INDICE DEI NOMI

- Adone, 99 e n
Agostino di Ippona, santo, 92n
Alatiel, 96n
Allacci, Leone, 16n
Amblainville, Gervais Basile d', 6n
Andrea Cappellano, 38n
Antioco I Sotere, re di Siria, 44n
Apollo (Febo), 45, 73 e n
Apuleio, Lucio, 38n
Argo, 98 e n
Atteone, 42 e n
Avanzi, Giovanni Maria, 3
- Bauci, 183 e n
Benedetti, Pietro Paolo, 33
Boccati, Lucrezia, 11
Boissin de Gallardon, Jean, 6n
Bolzoni, Lina, 3n
Brisset, Roland, 6n
Brunavini, Salomone, 33
- Callisto, 99n, 103n
Cappellano, Andrea, 38n
Casellati, Chiara, 4n, 112
Casellati, Clarice, 113
Casellati, Laura, 112
Castellina, Gioanpaolo, 33
Castellina, Domenico, 33
Cerbero, 168 en
Chiabò, Miriam, 5n
Cupido, 38 e n
- Dafne, 45, 73 e n
Decroisette, Françoise, 4n
De Poli, Marco, 3n
Deucalione, 56 e n
Diana (Delia), 42 e n, 47, 52, 53, 73, 84 e n, 99n, 112, 125, 133n, 134, 162, 163, 165, 172, 180
Doglio, Federico, 5n
- Dolce, Marina, 31
Du Jardin des Roches, Roland, 6n
- Ecate, 147 e n
Elena, 38 e n, 64n
Endimione, 99 e n
Enone, 74, 99 e n
Europa, 74n
- Filomena, 79 e n
Fratta, Giovanni, 11
- Gaillard, Antoine, 6n
Galegari, Andrea, 33
Ganimede, 99n
Gesualdo, Clemenzia, 111
Gesualdo, Scipiona, 111
Giacinto, 99n
Giove, 3, 35, 74n, 79, 99 e n
Giunone, 64, 98n
Griffo, Elisabetta, 112
Grotto, Elisabetta, 111
Grotto, Giuseppe, 4n
Grotto, Margherita, 111
Guglielmo II, re di Sicilia, 38n
- Illustrati, Accademia degli, 80
Imbriani, Vittorio, 9n
Io, 98
- Licaone, 103
- Manca, Dino, 9n
Mantegna, Andrea, 6, 114 e n
Mantese, Giovanni, 7n
Marcassus, Pierre de, 6n
Marte, 35, 103n
Mauri, Daniela, 6n
Menelao, 38n
Mercurio, 104

- Michiel, Marino, 32
 Modenesi, Ginevra, 112
 Modenesi, Pellegrina, 112
 Montchrestien, Antoine de, 6n
 Moretti, Giacopa, 112

 Naldi, famiglia, 33
 Naldi, Pentesilea, 31, 33
 Naldi, Vincenzo, 3, 35
 Nanni, Mario, 3n
 Narciso, 9, 10, 92, 93, 99n
 Nardello, Mariano, 7n
 Naselli, Laura, 112
 Niccoli, Gabriele, 6n

 Orfeo, 40
 Orione, 99n
 Ovidio, Publio Nasone, 50n, 74n, 79n, 103n

 Pales, 7, 47 e n, 49, 73
 Pallade, 3, 4, 32, 35, 64
 Pan, 5, 6, 7n, 8, 10
 Paoli, Marco, 3n
 Paride, 38 e n, 64 e n, 74n, 99n, 16n
 Pieri, Marzia, 5n
 Pirra, 56n
 Piroddi, Giambenardo, 9n

 Pisani, Lorenzo, 33
 Plutarco, 44n
 Procne, 79n
 Psiche, 38 e n

 Rea Silvia, 103n
 Ruffini, Graziano, 38n
 Ryer, Pierre du, 6n

 Sacchetti, Adriana, 4n
 Saffo, 183 e n
 Sannazaro, Jacopo, 5, 6 e n, 43n, 59n, 60n
 Sarnelli, Mauro, 9n
 Servadei, Luisa, 3n
 Siringa, 47n, 50 e n
 Spaggiari, Barbara, 6n, 9n
 Stratonice, regina di Siria, 44n

 Tereo, 79n
 Turri, Antonella, 3n

 Vecce, Carlo, 6n
 Venere, 64 e n, 79, 97, 99n, 119, 162
 Vesta, 103 e n
 Volta, Alessandra, 4n

 Zilli, Luigia, 6n

INDICE DEL VOLUME

Introduzione	3
Nota sul testo	13
<i>Il pentimento amoroso</i>	29
Indice dei nomi	189

CONTRIBUTI E PROPOSTE

Collana di letteratura italiana diretta da Mario Pozzi e Enrico Mattioda

ISSN 1720-4992

85. *La nazione a teatro: la scena teatrale italiana tra Rivoluzione e Risorgimento. Atti della giornata di studi (22 dicembre 2011)*, a cura di Camilla CEDERNA e Vincenza PERDICHIZZI, 2014, pp. VI-146, € 16,00. **978-88-6274-571-0**
86. *D'Annunzio drammaturgo d'avanguardia. «Le martyre de Saint Sébastien» e «La Pisanelle»*, a cura di Carlo SANTOLI, 2015, pp. X-192, € 20,00. **978-88-6274-583-3**
87. Paola TRIVERO, *Percorsi alfieriani*, 2014, pp. 100, € 15,00. **978-88-6274-573-4**
88. *Noi e Dante. Per una conoscenza della «Commedia» nella modernità*, a cura di Carlo SANTOLI, 2015, pp. VIII-192, € 20,00. **978-88-6274-614-4**
89. Silvia TATTI, *Poeti per musica. I librettisti e la letteratura*, 2016, pp. 256, € 18,00. **978-88-6274-670-0**
90. Maria Cristina PANZERA, *Francesco da Barberino tra Andrea Cappellano e Averroè. Poesia, immagini, profetismo*, 2016, pp. 240, € 18,00. **978-88-6274-684-7**
91. Enrico MATTIODA, *Teorie della tragedia nel Settecento*, 2016, pp. IV-292, € 25,00. **978-88-6274-688-5**
92. Carlo GOLDONI, *Giustino*, introduzione e cura di Carlo SANTOLI, 2016, pp. XL-112, € 16,00. **978-88-6274-692-2**
93. Francesco RIZZO, *Francesco Longano e la civiltà del Purgatorio. Riformismo e anticlericalismo nella provincia molisana del XVIII secolo*, 2016, pp. X-190, € 18,00. **978-88-6274-702-8**
94. Antonio GLIELMO, *Il diluvio del mondo*, a cura di Luisella GIACHINO e con un saggio di Nicolò Maria Fracasso, 2016, pp. IV-172, € 18,00. **978-88-6274-709-7**
95. Enrico MATTIODA, *Giorgio Vasari tra prosa e poesia*, 2017, pp. 188, € 17,00. **978-88-6274-738-7**
96. Sveva FRIGERIO, *Commentare un testo poetico. Strumenti, metodi, forme*, 2018, pp. XIV-262, € 25,00. **978-88-6274-814-8**
97. Alviera BUSSOTTI, *“Belle e savie”: virtù e tragedia nel primo Settecento*, 2018, pp. 112, € 15,00. **978-88-6274-818-6**
98. Giorgio VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, edizione diretta da Enrico Mattioda, volume primo a cura di Enrico MATTIODA, 2017, pp. 424, € 30,00. **978-88-6274-759-2**
99. Giorgio VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, edizione diretta da Enrico Mattioda, volume secondo 2018, pp. 504, € 35,00. **978-88-6274-870-4**
100. Giorgio VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, edizione diretta da Enrico Mattioda, volume terzo a cura di Enrico MATTIODA, 2017, pp. 576, € 40,00. **978-88-6274-773-8**
101. Clara LERI, *«Questo strano lunghissimo viaggio». Cristina Campo tra dialogo epistolare e bellezza liturgica*, 2018, pp. 240, € 19,00. **978-88-6274-802-5**
102. Alviera BUSSOTTI, *La rinascita della virtù nella letteratura italiana della prima metà del Settecento*, 2018, pp. 288, € 30,00. **978-88-6274-819-3**
103. *Le armi e i cavalieri. La guerra e i suoi simboli dal Medioevo all'Età moderna*, a cura di Patrizia PELLIZZARI, 2018, pp. VIII-208, 20 ill. a colori, € 25,00. **978-88-6274-828-5**
104. *Dante oltre i confini. La ricezione dell'opera dantesca nelle letterature altre*, a cura di Silvia MONTI, 2018, pp. IV-236, € 18,00. **978-88-6274-835-3**
105. Sandra CARAPEZZA, *Corone di spine. Letterarietà e narrazione nelle agiografie di Pietro Aretino*, 2018, pp. 208, € 18,00. **978-88-6274-849-0**
106. Luigi GROTO, *La Calisto*, a cura di Luisella GIACHINO, 2018, pp. II-206, € 18,00. **978-88-6274-865-0**
107. Valeria TAVAZZI, *Goldoni e i suoi sostenitori*, 2018, pp. 208, € 20,00. **978-88-6274-891-9**

Finito di stampare nel gennaio 2019
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (MI)
per conto delle Edizioni dell'Orso